PÈLEO BACCI

DOCVMENTI
TOSCANI

PER LA

STORIA DELL'ARTE

VOLVME I

CON XIII ILLVSTRAZIONI

Esemplare N.º 250

PÈLEO BACCI

DOCVMENTI TOSCANI

PER LA STORIA DELL'ARTE

VOLVME I

CON XIII ILLVSTRAZIONI

VESTI documenti toscani si riferiscono quasi esclusivamente alla storia dell'Arte in Pistoja.

La vecchia città ghibellina e scomunicata non fu mai culla di grandi maestri: quando ne ebbe de' proprî, essi si dimostrarono modesti imitatori, ricalcatori di orme.

Chiusa agli avidi nemici fiorentini e ai lucchesi e ai pisani, offrí e diede larga ospitalità agli artisti d'ogni terra, e in ogni secolo. La sua giacitura, situata ai piedi delle strade appennine e aperta alle vie del mare, facilitò il transito e la sosta di maestranze settentrionali: i vescovi e i potestà, che a mano a mano si susseguirono, furono come un richiamo ed esercitarono come una protezione sugli artisti convenuti a Pistoja, da quelle medesime regioni donde vescovi e potestà avevano sortiti i natali.

I pistojesi, gente selvatica e fiera, disdegnati da Dante, da Dino Compagni e dal Petrarca, pur ebbero per l'arte tenerezze e orgogli.

Furono fazionarî nel sangue e anche i santi levarono in vessillo come simbolo di parte: s. Zenone rappresentò la tradizione feudale, s. Jacopo fu del popolo. Due poteri politici ed economici nel medesimo tempo, integrati nella vita del Comune.

Con la ricchezza cumulata nelle Opere, il fasto.

Dante ricorda i « bell'arredi » appartenuti alla sagrestia dell'Apostolo maggiore, tanto il grido della magnificenza era alto e sentito. Né ancora entro la cappella dedicata al figlio di Zebedeo, e nella Cattedrale, era stata accolta la statua di Giglio pisano, né trasportato da Aquisgrana il « braccio di s. Zenone », né pervenuto il « reliquiario della Croce » di Romolo di Senuccio di Salvi fiorentino, né le tavole d'argento in Firenze sbalzate o nella bottega di Francesco Niccolai o per la mano insigne di Leonardo di ser Giovanni, né qua e là dispersi i calici di Duccio di Donato e di Barnaba e d'Ambrogio da Siena.

Accanto agli architetti, agli scultori, ai pittori, le arti minori, pur esse, trovarono facile accoglienza nella città tre volte murata e due volte sguernita di difesa dalla prepotenza e dal tradimento.

Noi vedremo nel corso dei nostri volumi sfilare dinanzi una densa moltitudine di artefici e di maestranze, e lasciare in Pistoja il segno della loro arte o nei documenti il ricordo delle loro attività: i sobrî maestri lombardi del XIII sec., marmorarî e costruttori, che giungono transitando da Pisa e da Lucca; il pittore fiorentino Coppo di Marcoaldo che, abbandonate le armi delle schiere di Montaperti, arriva dalla prigionia senese con l'orafo di Siena Pace di Valentino. Firenze in-

vierà piú tardi Puccio Capanna, il creato di Giotto e Taddeo Gaddi; Siena, Pietro Lorenzetti: senese il disegno, il marmo, lo scalpello che fecero magnifica la sepoltura del giurista messer Cino Sighibuldi, il poeta che s'allegrò d'amore per la bionda Selvaggia e si dolse in morte:

> Amor, ad esser micidial pietoso
> t' invita il mio tormento;
> secondo c' ho talento
> dammi di morte gioia,
> sí che lo spirto almen torni a Pistoja. . .

Pisa vi signoreggia con Niccola e Giovanni, possenti e innovatori. Dall' imminente Appennino bolognese scende Dalmasio di Jacopo Scannabecchi e il figlio Lippo che di una donna pistojese de' Sali s' invaghisce, e in Pistoja si accasa. Pittori e marmorarî arrivano da Verona; tessitori di drappi da Como, da Parma, dall'Alemagna, dalla Fiandra.

Le arti minori ho ricordato: viene da Gambassi Paolo di Giovanni, preparatore della fama di quel Francesco Livi che a Lubecca esercitò l'arte del vetro, e con Paolo, Niccolò di Piero tedesco, prete Bartolomeo di Tommaso da Firenze, Filippo di Bernardo Bandinelli da Prato, e piú umili frati gesuati. E di Prato e di Firenze saranno i miniatori e i ricamatori, e di qua e di là gli orciolai e i maestri di cervelliere e di corazze, gli spadai e i cofanai.

Si stanzia in Pistoja, Piero di Domenico da Lucca, m.° di legname, educatore del figlio David e de' Mati. Scende Ventura Vitoni da Lamporecchio, e in Pistoja lavorano i Tasso fiorentini e Francesco da Siena. Di Siena i maestri del ferro come Ubertino di Piero, che conduce la graticola

per la tomba di s. Atto. Dice la tradizione che ritrovate le ossa del santo nel 1337, un profumo soavissimo di rose esalò dal suo sepolcro, e rose si portano a fasci a benedire tuttodí, dalla città e dal contado, presso l'urna del santo vescovo, nel giorno anniversario a perpetuare la gentile leggenda.

Maestri fonditori di campane son chiamati da ogni città della Toscana: Marco da Pisa, Lorenzo da Lucca, Jacopo da Prato, Zuccaro da Firenze, Mariotto da Arezzo, Luca Bondí da Cortona.

Poi, con l'assoluta soggezione politica, la primavera pagana della rinascita fiorentina: il Verrocchio e il Lorenzetto per la sepoltura Forteguerri; Lorenzo di Credi con le sue tavole per la cappella di Donato de' Medici, e per l'oratorio delle Vergini del Letto; fra Filippo Lippi, il Pesellino, Piero di Lorenzo, fra Diamante che elaborano la grande pala e la predella per la Congregazione de' preti della SS. Trinità; Benedetto da Majano e Andrea Ferrucci da Fiesole che attendono al fonte battesimale; il Pollajolo e il Finiguerra ai candelabri del Duomo; Domenico e David del Ghirlandajo che risarciscono il musaico dell'abside di s. Zenone; Donnino di Domenico che affresca la cupoletta di s. Chiara; Antonio Rossellino e i fratelli Gamberelli che ideano e lavorano il monumento al giurista Lazzari in s. Domenico, dove dal 1497, in una tomba ignorata dell'attiguo chiostro, giace Benozzo Gozzoli; Andrea e Giovanni della Robbia, Benedetto e Santi Buglioni che conducono le bianche, azzurre terre invetrate per la lunetta e il portico sovrastanti all' ingresso della Cattedrale, e il fregio storiato che fascia con ammonitrice pietà l'ospedale del Ceppo; Antonio e Giuliano da San Gallo e il Francione che dànno disegno, consiglio e

opera a far grandioso e solenne il petrigno vestibolo della chiesa della Madonna ; Donato Benti e Baccio da Montelupo che s'angaria attorno alla tomba sfortunata del vescovo Niccolò Pandolfini.

Il fiorire e lo sfiorire : sino a fra Bartolomeo, al Vasari, al Poppi, al Butteri, agli Allori, al Cigoli, a Giovanni da san Giovanni, facile e spontaneo decoratore della cappelletta de' Rospigliosi, al Poccetti, vivace frescatore nel chiostro de' Servi ; sino a Pietro Tacca, sino al risorgere impetuoso di Gian Lorenzo Bernini.

Gli archivî paesani e d'altrove abbiamo frugato sistematicamente per coglier completa la mèsse dei documenti d'Arte, che potessero avere attinenza con Pistoja. I documenti sono per noi l'unico vivo commento alle opere superstiti. Rendere famigliare il documento d'Arte significherà far penetrare direttamente chi guarda, nella vita di un'opera, a comprenderne lo spirito, lo scopo, il valore. Né vi potrà essere educazione artistica, senza educazione storica. A traverso il latino barbarico dei notaj del medio evo o allo schietto e incisivo volgare toscano, dai libri di ricordanze, dalle deliberazioni dei Consigli del Popolo, dagli atti dei Tribunali, dai registri d'entrata e uscita, dalle lunghe e dettagliate partite di fiorini, di di ducati, di libbre, di soldi, di denari, noi sentiremo e vedremo a poco a poco crescere intorno tutto un popolo e animarsi, con altra foggia, con altra lingua, con altra fede, con altro gusto, e l'opera d'arte, che di questo popolo è la diretta emanazione, s' illuminerà della sua vera luce, ritornerà nel suo tempo, netta, evidente, come uscita allora dalle mani e dalle smanie dell'artefice, non oggetto di sola bellezza, ma fonte di pane, dura fatica contrastata spesso all' usura e all'arbitrio dei committenti. Le generazioni che

passano, le immigrazioni di artisti in un paese, le permanenze, i contatti ci spiegheranno le modificazioni e le evoluzioni dello stile e della forma: l'arte sarà il segno progressivo della civiltà.

Nel 1810 uscivano in Firenze le *Notizie inedite della sagrestia pistojese de' «belli arredi», del Camposanto di Pisa e di altre opere di disegno dal sec. XII al XV*. L'erudito Sebastiano Ciampi, vi dissertava di scultura, di oreficeria, di pittura e, a sostegno di originali osservazioni e di speculazioni acute, adduceva documenti, sino allora ignorati, tratti dagli archivî pisani e pistojesi.

Quest'anno ricorre il centenario di quel libro, degno tuttavia d'ammirazione, se non per lo scrupolo del metodo con cui venne condotto, per gli scopi che si prefisse e le vie nuove che dischiuse: il ricorso secolare ci parve non si sarebbe potuto commemorare piú giustamente che iniziando, quasi sotto gli auspici di un tanto erudito, una raccolta di documenti toscani che parlano della fortuna dell'Arte nella sua Pistoja.

Firenze, 17 maggio 1910.

P. B.

DOCVMENTI TOSCANI

PER LA

STORIA DELL' ARTE

Nuovi documenti

SU

GUIDO DA COMO E I SUOI DISCEPOLI IN PISTOJA

[1250 - 1252]

Max Zimmermann, nel suo libro *Oberitalische Plastik,* cosí riassume l'elenco delle opere che egli attribuisce a Guido Bigarelli da Como.

« La data più antica di un lavoro di Guido è stata di nuovo rintracciata da Alberto Chiappelli: è l'anno 1199. In tale epoca l'artista lavorava un pulpito per il Duomo di Pistoja ecc. Quest'opera è da collocarsi dunque innanzi a l'altra di Guido, di cui fa ricordo lo Schmarsow, relativa alla parte ornamentale della facciata di s. Martino di Lucca, da Guido cominciata nell'anno 1204. Da questo momento si può seguire l'attività del maestro attraverso tutta la prima metà del XIII secolo. Seguirlo nella sua occupazione alla Pieve di Prato dal 1211 in avanti; nel lavoro ornamentale della facciata di s. Michele in Foro a Lucca,

eseguito probabilmente nel decennio appresso; nella scultura dell'arcangelo Michele dell'oratorio di s. Giuseppe in Pistoja; nelle altre sculture della porta principale di s. Martino in Lucca, probabilmente prodotte avanti il 1233; e in fine nelle ultime sue opere: la vasca pel battesimo del Battistero di Pisa e il pulpito di s. Bartolomeo in Pantano a Pistoja, con la data 1250 (1) ».

Il Venturi che per il primo, sulla scorta e con l'esame de' diversi elementi stilistici, cercò distrigare l' inveterata e arruffata matassa dei Guidi, separando e distinguendo le varie attitudini artistiche dei diversi maestri, i quali, come arte e come individui, dal Ridolfi, dallo Schmarsow e dallo Zimmermann, furono invece riuniti in uniche e complessive personalità, ritenne che il maestro comacino Guido Bigarelli, esecutore nel 1246 del fonte del Battistero di Pisa, fosse il medesimo artista che nel 1250 scolpí l'ambone di s. Bartolomeo in Pantano a Pistoja (2). Né pensò diversamente il Bode (3).

Il Crowe e il Cavalcaselle, alla lor volta, riconobbero nel m.° Guido da Como dell'ambone di s. Bartolomeo, il m.° Guido da Como, che lavorava nell'agosto 1293, per 6 soldi al giorno, alla loggia dell'Opera della Cattedrale d'Orvieto, in-

(1) Cfr. *Oberitalische Plastik im frühen und hohen Mittelalter*, Leipzig, 1897, p. 203.

(2) Cfr. VENTURI A., *Storia dell'Arte it.*, Milano 1904, vol. III, pp. 972, 984.

(3) Cfr. BODE W., *Die Italienische Plastik*, Berlin 1905, p. 21.

sieme con Orlando e Martino da Como, secondo i ricordi trascritti e tramandatici dal Della Valle (1).

Raccogliamo e riuniamo, sinteticamente, gli anelli di questa lunga catena.

1188. — *M. Guido (il vecchio) riedifica dai fondamenti* — a solo — *la chiesa di s. Maria Corteorlandini di Lucca e conduce, secondo il Ridolfi, insieme col figlio Guidetto, l'arcata minore e i due piloni del portico di s. Martino pure in Lucca* (2).

✠ANNO D(*omi*)NI M̈ . C̈ . OCTVAG(*esim*)O SEPTIMO ||
SEPVLCRV(*m*) TE(*m*)PLV(*m*) ET CRVCE(*m*) XPI [*Christi*]
SARA || CENI CEPERVNT P(*er*)FIDI SVB SALADINO ||
MILITE ||
ANNO P(*ro*)XIMO SEQVENTI DIE K(*a*)L(*en*). || AGOSTO
HEC HECCL(*esi*)A DE NOVO REFV(*n*)DARI || CEPIT
A SOLO. QVE LAVDAT D(*eu*)M X̊ [*Christi*] ||
BEATE MARIE.
VITV(*m*) . BL[A]SIV(*m*) . CONCOR || DIV(*m*) .
CERBONIV(*m*) . ET ALEXIVM ||
GVIDVS MAIS[T]ER . EDIFICHAVIT O[PVS]

L'epigrafe è ora murata nell'andito di s. Maria Corteorlandini in Lucca, quasi di fronte al-

....

(1) Cfr. FUMI L., *Il Duomo d'Orvieto* ecc., Roma 1891, pp. 92 e 97. — CROWE e CAVALCASELLE, *Storia della pitt. in Italia*, Firenze, 1875, vol. I, p. 188.

(2) Cfr. RIDOLFI E., *L'arte in Lucca studiata nella sua Cattedrale*, Lucca 1882, pp. 90-91. SCHMARSOW AUG., *S. Martin von Lucca* ecc., Breslau, 1890, pp. 2, 53-85. Il VENTURI, *op. cit.*, p. cit. scrive 1187.

l' ingresso della sagrestia. La seconda parte sembra debba essere interpretata così:

= Nell'anno seguente, cioè nel 1188, il primo d'agosto, questa chiesa si cominciò a ricostruire dai fondamenti. La qual chiesa loda la divinità di Gesù Cristo, figlio della beata Vergine, e i santi Vito, Biagio, Concordio, Cerbone e Alessio. Guido fu il maestro che edificò la chiesa =.

Il marmo, mutilo in fine, sembra terminare con un O che lascerebbe facilmente supporre la parola OPVS. È notevole come invece di *magister*, sia stato scritto secondo la pronunzia dialettale lombarda e anche tedesca *maister* (= *Meister*).

1199. — *M.° Guido (il giovane), ossia Guidetto, lavora, secondo il Chiappelli, un pergamo, ora distrutto, per la Cattedrale di Pistoja* (1).

1204. — *M.° Guido (il giovane) scrive il proprio nome in una colonna delle archeggiature sulla facciatata di s. Martino a Lucca :*

MILL(*essimo*)CC || IIII || CONDI || DIT ELE || CTI . T(*am*) PVL || CRA(*s*) DE(*x*)T(*ra*) || GVIDECT(*i*) (2).

1211. — *M.° Guido (il vecchio?), a giudizio del Ridolfi e di Gaetano Milanesi artista non diverso dal precedente, fa convenzione di lavorare nella Opera della pieve di s. Stefano*

---

(1) Cfr. CHIAPPELLI ALB., *Guido da Como e l'antico pergamo della Cattedrale di Pistoja*, in Arte e Storia, anno XIV (1895) n. 21 pp. 161 e sgg.

(2) Cfr. LUCCHESINI C., *Lettera a Sebastiano Ciampi* (16 nov. 1809) in *Notizie ined. della Sagrestia pist. de' Belli arredi* ecc. Firenze 1810, p. 121 e RIDOLFI, *op. cit.*, p. 82.

di Prato: « magister Guido marmolarius s. Martini de Luca ». *Secondo il Ridolfi architettò pure la facciata di s. Michele in Foro, dal primo ordine della facciata alla sommità* (1).

1246. — *M.° Guido Bigarelli da Como scrive il proprio nome nella cornice interna del fonte battesimale del Battistero di Pisa.*

✠ . A . D . M . CC° . X°LV°I . SVB IACOBO RECTORE LOCI . GVIDO BIGARELLI DE CVMO FECIT OPVS HOC (2).

1250. — *M.° Guido da Como vien celebrato come « dotto » nell'arte dello scolpire, nei versi che ricorrono sotto i pannelli storiati del pergamo di s. Bartolomeo in Pantano a Pistoja:*

A(*nno*) D(*omini*) M . C . C . L : EST . OP(*er*)I . SAN(*nus*) . SVP(*er*)ESTA(*n*)S.

TVRRISIAN(*us*) : || NA(*m*)Q(*ue*) . FIDE . P(*ro*)NA . VIGIL . H(*in*)C . D(*eu*)S.

IN(*de*) . CORONA : ||

SCVLPTOR . LAVDAT(*ur*) . Q(*ui*) . DOCT(*us*) . IN ARTE . P(*ro*)BAT(*ur*)

GVIDO . DE . COMO . Q(*uem*) . CV(*n*)CTIS . CARMINE . P(*ro*)MO : ||

....

(1) Cfr. Ridolfi, *op. cit.*, p. 17 e Milanesi G., *Nuovi docc. per la storia dell'arte toscana* ecc., Firenze 1901, pp. 6-8.

(2) Di questa iscrizione non fanno cenno nè il Da Morrona nè il Grassi. Non son riuscito a sapere se sia sempre esistita nel fonte del Battistero pisano; ad ogni modo quella che oggi vi si legge, intarsiata su marmo recente, dové essere rinnovata tra il 1841 e 1856, quando il Battistero, internamente, fu in gran parte ricondotto all'antiche forme.

Non è male darne la traduzione volgare, anche per correggere subito due errate interpretazioni del Ciampi e dello Schmarsow:

= 1250. Sopravvive (e soprastà) sano (cioè risanato) per l'Opera, Torrigiano. Imperocché essendo la sua fede remissiva, da una parte è vigilante Dio (su lui), dall'altra per lui è la corona. Si loda lo scultore che viene celebrato come dotto nell'arte, Guido da Como, che a tutti io faccio noto coi versi =.

Il Ciampi lesse *superstes* invece di *superestans,* e senz'altro fece di Torrigiano uno scultore che sopravvissuto dopo la morte di Guido, continuò l'ambone lasciato incompiuto da Guido medesimo: « sembra che Guido lo lasciasse imperfetto » (1).

Lo Schmarsow, che rilevò la cattiva interpretazione e lettura del Ciampi, fa di *sanus* un nome proprio e di Torrigiano un patronimico, ribattezzando l'operaio, o fabbricere, dell'Opera di s. Bartolomeo, in un Sano Torrigiani.

Le attribuzioni invece di Torrigiano, nel monastero di s. Bartolomeo, le ricaviamo da una pergamena dei Roccettini di Pistoja, ora esistente nell'Archivio di Stato di Firenze.

È una cerimonia d'investitura.

Il 10 novembre 1233, nella sagrestia del Monastero, l'abate Benedetto col consenso di tutti i monaci, presenti essi pure in sagrestia, elessero *magistrum Torisianum, filium quondam Benivieni,*

---

(1) Ciampi, *op. cit.*, p. 37.

rectorem operarium et decanum Opere sancti Bartholommei, consegnandogli le chiavi dell'Opera e affidandogli il mandato di amministratore.

Maestro Torrigiano s'inginocchiò dinanzi all'Abate e baciategli le mani accettò la rettoria e signoria dell'Opera e le chiavi, promettendo *predictam singnoriam et rectoriam portare et facere et tenere ad honorem Dei et beati Bartholommei et ad honorem et voluntatem et mandatum ipsius domini Abbatis et dictorum suorum fratrum et suorum successorum.*

Prima con l'abate Benedetto, poi ad uno ad uno con gli altri monaci, Torrigiano scambiò il bacio della pace.

Il notajo Squarciaparte, al termine della cerimonia, rogò la carta di rito.

Quasi un quarantennio appresso, da una pergamena dei Roccettini, del 21 luglio 1271, sappiamo che Torrigiano reggeva ancora le funzioni di Operaio di s. Bartolomeo (1). Nessun dubbio adunque che fosse lui quel Torrigiano il quale, verso il 1250, in adempimento di un voto per una grazia ricevuta, dopo essere forse scampato a qualche morbo, commise a Guido da Como il pergamo di s. Bartolomeo in Pantano, dettando egli medesimo, come *magister*, i versi commemorativi del fatto ed encomiastici per l'artefice. Anche lo Schmarsow ha pensato a Torrigiano epigrafista.

(1) ARCH. DI STATO DI FIRENZE, *Diplomatico*, Roccettini 21 luglio 1271.

1293. — *M.° Guido da Como, il medesimo secondo il Crowe e Cavalcaselle che eseguì il pulpito di s. Bartolommeo a Pistoja, lavora alla loggia dell'Opera del Duomo di Orvieto, come il Della Valle assevera di aver letto in un registro dell'Archivio del Comune di Orvieto, sotto la data 30 agosto 1293:* « m.° Orlando de Como, m.° Guido de Como, vj « sol. pro die, m.° Martino de Como vij, m. Gino de Senis « iv. » ecc. (1). Il Crowe e Cavalcaselle (2) così si esprimono: « Quantunque ei [Guido] non mostri levarsi fuori dal mediocre, pure non gli mancò lavoro, dacché si incontra nel 1293, fra i maestri che lavoravano nel Duomo d'Orvieto, indizio codesto che i veramente valenti facevano allora difetto ».

A parte le diversità stilistiche e di tempo che separano e distanziano l'uno dall'altro Guido, basterebbe, logicamente, la varia designazione che nei singoli documenti si fa di questo o di quel Guido, per convincersi che via via siamo di fronte a personalità diverse.

Dal momento che le ragioni storiche non vi si oppongono, io però non comprendo come non si potrebbe riconoscere in m.° Guido, costruttore, che riedifica dai fondamenti, nel 1188, s. Maria Corteorlandini, quel medesimo m.° Guido, marmorario e costruttore, richiesto 23 anni appresso, cioè nel 1211, dai canonici e consoli di Prato per eseguire in parte e in parte sopraintendere ai lavori dell'Opera di s. Stefano: *in murando, et in intalliando lapides sive marmores.* Mentre è certo persona separata e distinta il marmorario Guidetto,

(1) Fumi L., *op. cit.*, pp. cit.

(2) Crowe e Cavalcaselle, *op. cit.*, p. cit.

1 — PISTOIA, S. BARTOLOMEO IN PANTANO

1250. Iscrizione del pulpito.

non figlio, ma contemporaneo di m.° Guido, e come lui esecutore di una parte dei lavori di scalpello esistenti nella facciata di s. Martino.

Se m.° Guido, nel contratto di Prato, dichiara che almeno quattro volte l'anno vuol tornare a Lucca, significa che Lucca era l'abituale dimora del maestro dove aveva lasciato forse la propria famiglia e anche dei lavori avviati (1).

Ad ogni modo, noi dobbiamo restringere le nostre osservazioni a due fatti speciali: all'esecuzione, per parte di Guido, di un pergamo o ambone nella Cattedrale di Pistoja, nel 1199: e alla riunione in un'unica persona di Guido Bigarelli, maestro nel 1246 della vasca battesimale di Pisa, con Guido da Como scultore dell'ambone di s. Bartolomeo nel 1250.

La data 1199, accolta senza esitazione e senza investigazione dallo Zimmermann, proviene da un manifesto errore.

In alcuni spogli di un diarista pistojese, certo prete Cesare Fioravanti (n. 1546, m. 1624), Alberto Chiappelli lesse il seguente ricordo: « Il pergamo vecchio già del Duomo [di Pistoja],

(1) Un Guido, m.° di scalpello, è ricordato in una carta pisana del 20 ottobre 1183. Si tratta di una sentenza pronunziata da due arbitri de' pisani e dei lucchesi tra m.° Guido e un certo Ranuccio di Baccio; ma il transunto che di questo doc. fa il TANFANI-CENTOFANTI, non ci dà modo di potere arguire se trattisi del medesimo marmorario di Lucca e di Prato. Cfr. *Notizie d'artisti tratte da docc. pisani*, Pisa, 1898, p. 292.

che poi si disfece, fu fatto l'anno 1199 da Guido da Como...

Il pulpito antico era rozo di marmo che le faccie sono giù in Canonica et dua colonne si messeno al pozo di Canonica » (1).

Forse da questo medesimo spoglio il prete Pandolfo Arferuoli (n. 1577, m. 1637), contemporaneo del Fioravanti, e come lui appartenente al clero pistojese, trasse per le proprie *Historie di Pistoja,* tuttavia inedite, la notizia che ripeté sotto l'anno 1199:

(1) ARCH. COM. PIST., *Vacchettone* ms., cc. 30 e 38' e copia nella BIBL. DEL SEMINARIO DI PIST., cod. 23.

Cesare Fioravanti nacque da Giovanni Battista e da madonna Chosa di messer Pavolo Fioravanti e fu battezzato in cappella di s. Giovanni in Pistoja il 2 agosto 1546 (ARCH. COM. PIST., *Battezzati*, filza 3ª). Salì nel sacerdozio sino al grado di arciprete della cattedrale; del quale ufficio prese possesso il 24 agosto 1575. Appassionato raccoglitore di memorie paesane, lasciò in un grosso volume cartaceo, che conservasi nell'Archivio del Comune di Pistoja, sotto il nome di *Vacchettone del Fioravanti,* notizie di qualche interesse, specialmente relative alla dispersione di cose d'arte della cattedrale pistojese e ai barbari mutamenti da essa subiti tra il XVI e il XVII secolo. Le cose del tempo suo segnò giorno per giorno a mo' di diario; ma più qua e più là intercalò indici e copie e regesti di pergamene capitolari che il Fioravanti ebbe maniera di consultare durante il riordinamento delle scritture dell'Archivio de' canonici, commessogli nel 1586. Le ultime notizie da lui segnate nel *Vacchettone* giungono sino a 5 e 6 giorni innanzi ch'ei pervenisse al suo fine, che fu il dì 15 ottobre 1624, come è scritto nel libro de' morti di quel tempo (ARCH. COM. PIST., filza 21, c. 39). Da carte 39 del *Vacchettone* ricavasi che il Fioravanti fu pure possessore della *Moria de' Bianchi* di ser Bartolommeo Dominici: notizia confermata dal manoscritto che conservasi nell'Archivio Marchetti di Pistoja.

« Guido da Como fece quest'anno il pulpito del Duomo tutto pieno di figure » (1).

Bastarono al Chiappelli questi accenni per affermare senz'altro che ove il gruppo della Madonna col Figlio, recante la data 1199 e pervenuto al Museo di Berlino dalla Cattedrale di San Sepolcro, per la sua maniera si fosse potuto attribuire a Guido da Como, le dubbiezze dello Schmarsow sarebbero del tutto remosse, non facendo ostacolo la data a confermar quel gruppo opera di Guido, avendo questo, nel medesimo anno 1199, scolpito anche un pergamo per il Duomo di Pistoja (2).

Ma i passi dei due antichi scrittori di memorie pistojesi, non hanno valore di documento.

Al dott. Chiappelli, cosí sagace e industrioso ricercatore, sfuggí la fonte da cui il prete Fioravanti aveva cavato i proprî spogli. Il « libbro

(1) Arch. Capit. di Pist., *Hist. di Pist. di P. Arferuoli*, ms. C. 49, tomo I, c. 152.

(2) È opportuno riferire i due periodi del Chiappelli che in parte ci sembrano alterare il testo e anche l' industriosa ipotesi esposta dallo Schmarsow nel cit. vol. *S. Martin von Lucca* : « Lo Schmarsow poi mentre ravvisa la maniera di Guido nella scultura del Borgo S. Sepolcro, è alquanto esitante ad attribuirla a questo artista, portando il bassorilievo la data del 1199, e dubita che questo artefice fosse ancor troppo giovane per aver condotto a termine un tale lavoro. La testimonianza di due antichi scrittori di memorie pistojesi ignoti allo Schmarsow, ci aiuta a removere il dubbio affacciato da lui sulla possibilità che G. da Como potesse avere esercitato l'arte della scultura fino dal 1199, e ci dà notizia di un altro lavoro compiuto a Pistoja in quell'anno dal medesimo artista ».

antico » che gli fu accomodato e del quale fa cenno in principio dei brevi ricordi, relativi alle opere d'arte in Pistoja, raccolti nel 1592, altro non dové essere se non l'edizione del 1568 delle *Vite* di Giorgio Vasari.

Allorché il Vasari, nelle giunte alla vita di Andrea Tafi, dopo avere accennato al Battistero fiorentino e alle chiese de' santi Apostoli, da dove pur trassero insegnamento Filippo Brunelleschi e Donatello, dice come « da questo segno e da questo buon modo di fare » si deviasse più tardi, con l'incrostatura della facciata di s. Miniato al Monte; ponendo a fianco alla decadenza dell'architettura romanica quella della scultura, soggiunse: « Il che medesimamente avvenne nelle cose della scultura: perchè tutte quelle, che fecero in Italia, i maestri di quell'età, furono molto goffe, come si può vedere in molti luoghi e particolarmente in Pistoia in s. Bartolemeo de' Canonici Regolari; dove, in un pergamo fatto goffissimamente da Guido da Como, è il principio della vita di Giesù Christo, con queste parole fattevi dall'Artefice medesimo l'anno 1199.

Scultor laudatur, quod doctus in Arte probatur,
Guido de Como, me cunctis Carmine promo » (1).

La derivazione degli spogli del Fioravanti è genuina ed è confermata da altri passi, sempre tolti dal Vasari, che avremo in seguito occasione di ricordare.

(1) VASARI, *Le Vite* etc. In Fiorenza, 1568, parte 1ª, p. 108.

Quando il Vasari scrisse dell'ambone di s. Bartolomeo, ancora non era avvenuta la trasformazione in cantoria del 1590, male auguratamente ideata e fatta eseguire dall'abate milanese Alessandro da Ripa. Il Vasari ricopiò erratamente l'iscrizione relativa a Guido e lesse la data 1199 invece di 1250. Di qui l'affermazione sbagliata del Fioravanti e dell'Arferuoli. I canonici regolari lateranensi della Congregazione di s. Frediano di Lucca, posti in s. Bartolomeo da Eugenio IV, doverono esser presi, dagli storiografi paesani, per i canonici regolari costituenti il Capitolo della Cattedrale.

La descrizione vasariana, infine, è cosí precisa, da dovere escludere nel modo più evidente che qui si possa essere di fronte a due pergami diversi; come sarebbe strano supporre che il Vasari avesse equivocato in modo da riportare i versi dell'ambone di s. Bartolomeo in Pistoja, aggiungendovi poi una data tolta dall'ambone della Cattedrale di quella medesima città. Né l'avrebbe facilmente potuto, quando si pensi che avanti il 1563 l'ambone antico del Duomo già doveva essere stato disfatto, se furono adoprate le due colonne per completare il pozzo commesso, nel 1502, a Domenico scalpellino (1).

(1) Arch. del Cap. di Pist., *Giornale della Sagrestia di s. Zenone* (1559-1565) c. 75. I leoni che sorreggevano le colonne dell'ambone antico del Duomo, forse son quelli che passati ad adornare i pilastri del cancello di una villetta Pagnini, presso il

A quest'epoca il Fioravanti aveva 16 anni: un'età nella quale non è facile si tenga conto delle date segnate sui monumenti. Tanto più il suo ricordo perde valore di originalità.

Escluso che Guido da Como lavorasse in Pistoja nel 1199, rimane l'altra questione sull'identità di persona di Guido Bigarelli del Battistero di Pisa, con Guido da Como di s. Bartolomeo di Pistoja.

Scrisse il Venturi: « or vediamo m.° Guido Bigarelli, il comacino che eseguí il pulpito di s. Bartolommeo in Pantano, scolpire nel 1246 il fonte del Battistero di Pisa. Osservando i compartimenti ornati e intarsiati della vasca è facile trovarvi un riscontro con gli altri di quel pulpito, nelle rose pizzettate e nelle foglie fitte, tutte punteggiate ne' contorni, come se la decorazione fosse preparata per lo spolvero. Il fine merletto marmoreo è dunque del maestro comacino che lavorò a s. Bartolomeo in Pantano »(1).

Non credo che l'affermazione possa accogliersi cosí assiomaticamente. Più ragioni vi stanno contro. Principale è quella, che le tre formelle del pulpito di m.° Guido, alle quali allude il Venturi, originariamente non facevano parte dell'ambone; ma vi furono aggiunte qualche secolo più tardi,

Fornacione, fuori di Porta Lucchese, in Pistoja, sono stati di recente acquistati da quel Comune.

(1) VENTURI, *op. cit.*, vol. cit., p. 984.

2 — PISTOJA, S. BARTOLOMEO IN PANTANO
1250. Dettaglio del pulpito. Guido da Como.

cioè nel 1591, quando appunto l'ambone fu trasformato, come accennammo, in cantoria. Non si deve dunque confondere il maestro delle sculture, col maestro delle varie tarsíe marmoree del pulpito di s. Bartolomeo. Né è facile dire se le tre formelle, differenti per carattere e per epoca, provengano da opere già esistenti in quella medesima chiesa o da una chiesa diversa; come non è facile ammettere che i piccoli mascheroni che si notano nelle formelle del Battistero di Pisa, concordino con quelli che si affacciano tra il fogliame dei capitelli nel pulpito di Pistoja. Certo che le teste di aquilette, adornanti i rosoni pisani, dai rostri adunchi e taglienti, niente hanno che vedere con l'aquila del leggío di s. Bartolomeo, rassomigliante a un colombo bene impippiato.

Secondariamente la omissione del casato Bigarelli, nei versi encomiastici di s. Bartolomeo, ha per noi il suo valore.

Frugando nei libri dell'Archivio capitolare di Lucca mi imbattei in un documento che arrecando un nuovo contributo alla storia dei maestri lombardi in Lucca, apre il campo ad altre ipotesi sulla questione dei Guidi che lavorarono alla chiesa di s. Martino, e più precisamente ci insegna d'onde venisse e chi fosse il Bigarelli.

Si tratta di una dichiarazione che il 26 novembre 1244 m.° Guido del fu m.° Bonaggiunta di Bigarello o Bigarelli di Como, anzi di Arogno, nel distretto di Lugano, fa in Lucca, nella torre di Passavante, dinanzi al notajo e ai testimoni

Pellegrino Gai e Genovese Antico; dichiarazione con la quale m.° Guido Bigarelli si afferma debitore di Martino del fu Inolfo, della medesima terra di Arogno, per un deposito di 4 lire *de mezanis parvis*, ricevuto da detto Martino (1).

Il *magister Guido quondam magistri Bonajuncte Bigarelli de Commi de Arogna* che comparisce in Lucca nel 1244, e nel 1246 firma il fonte battesimale di Pisa *Guido Bigarelli de Cumo*, non si capisce come nel 1250, affermando la propria personalità, avrebbe scritto o fatto scrivere, nell'ambone di Pistoja, soltanto: *Guido de Como.* E questo, ripeto, indipendentemente dai caratteri che separano a Pisa e Pistoja, il lavoratore di tarsíe marmoree dallo *sculptor* vero e proprio.

Ma quello che più conta e vie più ci persuade che Guido Bigarelli sia una persona diversa da Guido da Como, è la serie di documenti sconosciuti, che qui appresso diamo in luce, dove sempre troviamo scritto *Guido de Como*, senza accenno né al nome del padre Bonaggiunta, né a quello dell'avo Bigarello. E i notaj invece erano scrupolosissimi.

I documenti hanno bisogno di un breve commento. Si tratta di alcune carte frammentarie che un tempo costituivano un giornale d'entrata e di uscita dell'Opera di s. Jacopo in Pistoja. Le carte sono raccolte nel codice miscellaneo n. 373,

(1) Vedi il doc. n. 1, qui appresso.

messo insieme con le reliquie di uno degli incendî funesti che consumarono a più riprese l'archivio e la sagrestia dell'Opera. Il giornale frammentario comprende le partite di spesa incontrate dagli Operai Ranuccio e Rainelmo, dall'agosto alla fine di dicembre. Ogni data manca, e solo gli elementi intrinseci ci hanno offerto modo di potere arrivare ad una assegnazione di tempo, il più possibile, precisa.

I nomi degli operai sono stati la prima scorta. Spogliando sistematicamente tutti i volumi dell'archivio di s. Jacopo e le pergamene pistojesi pervenute all'Archivio di Stato di Firenze, siamo andati ricostruendo la serie degli Operai di s. Jacopo dal 1235 al 1300.

Una delle più inricolmabili lacune va dal 1248 al 1253. Nel 1248, erano operai Bracciorino di Giunta e Vitalino di Bonaccorso (1); nel 1253, Pisano di Accorso e Meliore di Jacopo (2).

I nuovi documenti su Guido da Como stanno appunto tra questi estremi: gli anni, cioè, in cui m.° Guido lavorava all'ambone di s. Bartolomeo.

Ma una pergamena del 9 dicembre 1252 ci fa quasi certi di potere assegnare a tale anno i nuovi documenti medesimi. È un atto nel quale interviene un tal Tignoso del fu Orsoro da Ser-

(1) ARCH. DEL COM. DI PIST., *S. Jac.*, cod. 373, cc. 26-31, cod. 31, c. 29.

(2) ARCH. DI STATO DI FIR., *Diplomatico*, Pistoja, carta del 25 aprile 1253.

ravalle per ricevere in affitto dall'Opera di s. Jacopo un pezzo di terra di uno staio a seme, *quod est unum staiorum,* posto presso il ponte di s. Maria di Vormingo, per il quale affitto dichiara di dare ogni anno, in agosto, due omine di grano all'Opera, *ad rectam uminam pistoriensem: quod affictum duarum uminarum boni et puri frumenti, dictus Tignosus, domino Ranuccino quondam Taviani, Operario dicte Opere, recepit vice et nomine ipsius Opere* (1).

Non vi è dunque dubbio che nel 1252 il Ranuccio dei nostri documenti era Operaio di s. Jacopo. Dato il rinnovamento che degli Operai si faceva anno per anno, non richiamando, per consuetudine, i medesimi, o uno di essi, in ufficio, se non dopo un certo lasso di tempo, sarà anche plausibile pensare come Ranuccio non sia mai stato Operaio durante il triennio 1249, 1250, 1251.

Il 1252 appare pertanto la data da assegnarsi ai documenti. Gli abbiamo riprodotti per intero perché essi oltre ad un nuovo contributo per la storia dell'arte, sono anche un contributo per la storia del costume.

Le spese cominciano con l'agosto, a pochi giorni di distanza dalla festa dell'apostolo maggiore s. Jacopo, che cade il 25 di luglio. Rica-

(1) Arch. di Stato di Fir., *Diplomatico*, Pistoja, carta del 9 dicembre 1252. Arch. del Com. di Pist., *S. Jac.*, cod. 31 c. 89. Le terre presso il ponte di s. Maria di Vormingo furono acquistate dall'Opera di s. Jac. nel 1185, cod. 31, c. 4.

viamo subito quale doveva essere l'affaccendarsi durante i preparativi di quel giorno. Padiglioni e tende all'aria, festoni di mortella odorosa, la piazza del Comune spazzata, e un provvedere centinaia e centinaia di ceri votivi per vendere, e un riparare mòzzi alle campane per sonare a distesa senza pericolo e senza requie.

M.° Giovanni, un maestro d'immagini del quale per la prima volta comparisce il nome, riceve 20 soldi per la pittura di una tavola con la rappresentazione del santo Apostolo: *pro dipingitura tabule sancti Jacobi.*

Nell'ottobre cominciano i primi ricordi sconosciuti relativi a Guido da Como.

Per 15 giorni, insieme con tre maestri, lavora a levigare, a murare e adattare i gradini di marmo alla porta di tramontana della cattedrale pistojese — *ex latere sancte Marie* —, eseguendo riparazioni anche all'ingresso della cappella di s. Jacopo.

Più tardi, sempre nel medesimo mese di ottobre, racconcia il condotto dell'acqua ai fonti battesimali di s. Giovanni: il battistero primitivo prossimo alla Cattedrale.

Due maestri marmorarî lavorano con lui. E sono suoi discepoli: maestro Giannino e maestro Luca, o Lucano, quasi certamente comacini anche loro.

Sempre nell'ottobre un clamoroso furto vien consumato in danno della Sagrestia di s. Jacopo:

uno di quei furti che dovevano più tardi divenir celebri per averci avuto mano il «mulo» pistojese Vanni Fucci, bollato e infuturato nei versi di Dante.

Un nunzio del Comune, Puccio, si reca a Prato e a Firenze per porsi sulle tracce dei ladri sacrileghi; mentre un altro nunzio, Rico, parte per Bologna.

I ladri erano penetrati nella Sagrestia dalla parte dell'attuali vie dell'Acqua e degli Archi, dove dava la cappella di s. Niccolao, annessa all'ex-palagio de' Vescovi: *ex latere sancti Nicholai*.

Fu sollecitamente provveduto a riparare il guasto e furon prese cautele per l'avvenire. Si impiombarono inferriate alle finestre dietro l'abside di s. Zenone, si rinnovarono le toppe agli usci della Sagrestia.

I due discepoli di m.° Guido, Luca e Giovannino, attesero a porre le inférriate — *craticolas* — adattandole agli stipiti delle finestre della Cattedrale, consumando poi allegramente la «merenda» che per abitudine si soleva offrire alle maestranze, a lavoro ultimato.

Un m.° Lugano, forse una sola persona con Luca o Lucano, trovo in un frammento del giugno 1260. È una partita di 3 lire che gli Operai di s. Jacopo, Gherardo di Genovese e Baldetto di Ugolino, gli pagano come residuo di 6 lire, che m°. Lugano — è evidente la provenienza

3 — PISTOJA, S. BARTOLOMEO IN PANTANO

1250. L'*Annunziazione*. Scuola di Guido da Como.

lombarda — doveva avere dall'Opera per marmi raccolti (1).

Da questo tempo più nessun ricordo né di Guido da Como, né dei suoi discepoli.

Ad ogni modo aver potuto accertare che m°. Guido non fu solo in Pistoja, ha per noi un singolare interesse. E questo non per i lavori che dal maestro e dai discepoli furono eseguiti nella Cattedrale, lavori di nessuna entità e de' quali non rimangono tracce; ma perché da questa collaborazione ora possiamo esser certi che uscí l'ambone di s. Bartolomeo, dove è evidente la traccia di diversi scalpelli, disconosciuta dallo Schmarsow.

I documenti ricordano Giannino e Luca, come «maestri». Maestri che stavano a fianco di Guido, seguaci del suo insegnamento, imitatori della sua maniera: *Giannino* [*et*] *Luchano magistri Guidonis*.

Guido era lo *sculptor probatus doctus in arte*; Giannino e Luca, i modesti collaboratori.

Chi eseguí il gruppo del leggío dell'epistola, non è il medesimo maestro che scolpí la scena dell'*Annunziazione*. In uno vi è il senso dell'esilità e della tenuità; l'altro nell'esprimersi è tozzo e grossolano. Vi si riscontra un modo analogo di concepire, ma una finezza diversa nell'eseguire: l'esperienza del maestro e la mano pesante dei discepoli. L'uno lavora il marmo come l'avorio, e le figure sono quasi affioranti alla superfice

(1) Arch. del Com. di Pist., *S. Jac.*, cod. I, c. 207.

della lastra; gli altri per ottenere il rilievo hanno bisogno di un incasso piú profondo nel marmo.

Guido da Como è dunque il capo di una maestranza, e dall'insieme della maestranza usciva una maniera di operare, non il segno di una personalità.

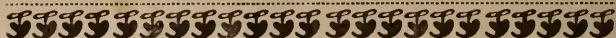
Dai discepoli al capo maestro si sale per un tramite di esperienza e di perfezione: si rivela l'abilità di chi è provetto nel mestiere, ma una idealità non lampeggia mai, né un pensiero agita le figure immote.

Sono quei marmorarî i sommarî traduttori di leggende sacre, che i dotti degli Apocrifi e della Scrittura insegnavano loro volta per volta: maestri che eseguivano la subbiatura di un gradino, come un capitello sfogliato o un rilievo o una statua.

Raffrontare pertanto, sino a tutta la prima metà del XIII sec., e anche oltre, rilievi, tarsíe, cornici, capitelli, suggestionati da un nome d'artista, da un nome solo intagliato in un architrave, o in un ambone, o in una vasca battesimale, è sforzo inutile e indagine forse non positiva: dietro quel nome vi sono due tre dieci collaboratori ignoti, che l'iscrizione e i documenti non ci hanno tramandato. Conoscerla tutta la organizzazione di una di queste remote maestranze, è comprendere invece la psicologia di una maniera d'arte.

Raggruppiamo adunque, più che si può, queste opere e seguiamo le vie e delimitiamo i con-

fini delle diverse immigrazioni artistiche; ma identifichiamo pure, il più cautamente che sia possibile, la personalità e l'esclusività di un tale o tal'altro artefice.

Le aride note di spese, qui appresso riportate, sono, credo, il più vivo commento che l'ambone di s. Bartolomeo abbia avuto sin qui: quei rudi marmi istoriati ora ci appariscono come un documento singolare di vita e di storia, nella pietà e nella empietà di quei tempi; non sono più la manifestazione rigida e fredda di un solitario.

1.

1244, 26 novembre.

M.° Guido del fu m.° Bonaggiunta Bigarelli di Arogno, nell'episcopato di Como, confessa di aver ricevuto in accomandigia da Martino del fu Inolfo quattro lire di mezzane piccole.

[ARCH. CAPITOLARE DI LUCCA, cod. LL, 18, c. 113`].

Magister Guido quondam magistri Bonajuncte Bigarelli, de episcopatu Commi, de Arogna, confessus fuit, Martino eiusdem terre quondam Inolfi, se suum esse debitorem et dare debere eidem lib. iiij de meçanis parvis, quos ab eo in acomandisiam seu depositum habuit et recepit, renuntiando etc., quare promisit et convenit ei, quod hinc ad proximas kalendas aprelis solvet et dabit ei vel suis heredibus aut cui preceperit lib. quattuor de bonis meçanis parvis, Luce vel ubi placuerit eis. Et pro hiis omnibus observandis, obligavit se et suos heredes et bona sua omnia presentia et futura iure pignoris et ypothece ad d. et con. etc. et potestatis Luc. presentis et futuri et constituti per

portam et illius potestatis seu rectorie qui vel que eum vel suos heredes aut bona pro tempore distrinxerit. Et non possit probari hanc solutionem esse factam nisi per cancellaturam huius rogiti vel per publicam scripturam aliam bonam et legalem.

Actum Luce in turre Passavantis, coram Pelegrino Gai et Genovese Antico, mccxliiij, vj kls. decembris, ind. iij.

[S. N.] Ciabattus judex et notarius hec scripsi.

2.

[1252], agosto.

Gli Operai di s. Jacopo provvedono alle spese ordinarie per il mese di agosto e al pagamento di 20 soldi a m.° Giovanni per la pittura di una tavola rappresentante s. Jacopo.

[ARCH. COMUNALE DI PISTOJA. — Opera di s. Jacopo, cod. 273, c. 16].

Hee sunt expense mensis augusti, quas fecerunt domini Ranucinus et Rainelmus Operarij sancti Jacobi pro ipso Opere [1252].

Salvi nuntio quondam Rodolfini, pro duobus diebus quibus stetit ad aiuvandum ponere et tendere padillionem et cortinas in festo sancti Jacobi, et pro iij diebus quibus stetit super campanile cum magistris, pro manoale, pro facto et reactatione campanarum, et pro iij diebus quibus [stetit cum Oper]ariis ad adiuvandum vendere cereos in festo sancti Jacobi et pro custodia q[uam fecit pro una nocte] in festo sancti Jacobi ad custodiendum c[andelabrum] in ecclesia sancti [Jacobi] xij sol.

Onesto, pro spazatura platee [Comunis, pro suo] feodo xxx sol.

Franco da Paciana, pro pretio duorum lignorum operatorum ad mozos campanarum xj sol. et vj den.

Lunardo Uliverij, pro facitura cccc cereorum pro dicto Opere xv sol.

Johanni magistro pictori, pro dipingitura tabule *sancti Jacobi* xx sol.

Lunardo Uliverij, facitura unius centinarii et viij librarum cereorum iiij sol. et iiij den.

Presbitero Alberto, capellano capelle sancti Jacobi pro eis dandis capellanis civitatis Pistorij qui fuerunt in vigilia sancti Jacobi ad processionem in prato cum canonicis Pistorij x sol.

Bonanjuncte Benesani, quos dedit illi qui reduxit mortinas in festo et post festum sancti Jacobi viij sol.

Bonajuncte predicto, pro una omina lupinorum seminatorum in terra Opere posita ad Vormi[n]gum quam laborat Matheus de Vuormingo xxxij den.

Summa expensarum mensis augusti quas fecerunt domini Ranucinus et Rainelmus Operarij sancti Jacobi pro ipso Opere, est cxiiij sol. et vj den.

3.

[1252], settembre.

Spese del mese di settembre per riparazioni alle campane e alla porta del campanile di s. Zenone.

[ID. ID., C. 16].

Hee sunt expense mensis septembris quas fecerunt dicti Operarij pro ipso Opere sancti Jacobi [1252].

Sclacte Stizalfoco, recipienti pro filio suo [pro] re-

gatura mozorum campanarum et conciatura campanarum et ponitura paliorum et padilionis in festo sancti Jacobi, pro sua mercede vj sol.

Magistro Arrigo, pro duabus tabulis de castagno et una bendella et una clave et pro magistratico hostij campanilis vj sol. et vj den.

Melliori Bellondini, radefatura batalli campane campanilis ij sol.

Lunardo Uliverii, facitura cc cereorum pro Opera sancti Jacobi viij sol.

Summa expensarum mensis septembris quas fecerunt dicti Operarij pro dicto Opere sancti Jacobi, est xxij sol. et vj den.

4.

[1252], ottobre.

M.° Guido da Como marmorario e i suoi discepoli Giannino e Luca riparano i gradini e la porta di s. Zenone dal lato di s. Maria, l'ingresso alla Cappella di s. Jacopo ed il condotto dell'acqua ai fonti battesimali di s. Giovanni Battista.

[ID. ID., C. 16'].

[Hee sunt expense quas] fecerunt Ranucinus et Rainelmus Operarij sancti Jacobi pro ipso Opere de mense octubris [1252].

[Magistro] Guidoni de Como, recipienti pro se et tribus magistris pro mercede ipsorum pro xv diebus [quibus] steterunt et operati sunt in conciandis marmoribus et murandis et actandis gradibus ad portam Ecclesie ma[ioris, ex latere] sancte Marie et subtus ci-

vorium sancti Iacobi et subtus civorium porte Ecclesie [maioris, ex latere] sancte Marie vij lib. et xvj sol.

Allegre[tto].... [pro spegnit]ura calc[ine] e pro iij diebus quibus stetit pro manoali cum dictis magistris.... pro [sua] mercede v sol. et vj den.

Cambio fornaciario, pro.... scaf[filiis] calcine.... [pro di]cto Opere xxxviij den.

Bianco fabro, sotilliatura ferrorum magistrorum pro dicto Opere xxj den.

Bonfiliolo fabro sotilliatura ferrorum magistrorum pro dicto Opere xliij den.

Magistro Guidoni de Como, pro una die quo stetit ad reconciandum conductum aqu[e] fontibus sancti Johannis iij sol.

Giannino Luchano	magistris et discipulis magistri Guidonis pro mercede eorum pro ij diebus, quibus steterunt ad reconciandum conductum aque suprascipte x sol.

Diedi Franceschini, pro oleo lini pro actando conducto aque suprascripte xij den.

Puccio, nuntio Comunis, eunti Pratum et Florentiam pro reinveniendis seu reinveniendo furto facto in Sacrestia sancti Jacobi vj sol.

Ricco, nuntio Comunis, eunti Bononiam pro dicto furto reinveniendo xij sol.

Diedi portatori spazature facte in Ecclesia majori pro dicto Opere gradium actatorum in Ecclesia majori pro ipsa spazatura portanda xxx den.

Rustichello, pro una media libra piperis dati clericis sancti Jacobi pro festo Omniumsanctorum xxviiij den.

Rustichello predicto, pro plumbo operato in lampadis Opere sancti Jacobi xij den.

Cenni filio Pacis, pro vij salmis arene pro dicto Opere xviij den.

Summa expensarum predictarum factarum de mense octubris pro dicto Opere, est x lib. et x sol. et v den.

5.

[1252], novembre.

Luca e Giannino discepoli dello scultore Guido da Como provvedono a far graticole alle finestre e a riparare con altri maestri ai danni di alcuni ladri penetrati nella Sagrestia di s. Jacopo.

[ID. ID., C. 17].

Hee sunt expense quas fecerunt domini Ranucinus et Rainelmus [Operarij sancti] Jacobi pro ipso Opere, de mense novembris [1252].

Dolcepto fabro, pro pretio lxxv [librarum] de plumbo operato in fenestris post trefunes sancti Zenonis, in Ecclesia maiori xxxij sol. min.

Magistro Biasio fabro, pro duabus tuppis factis ad stangas in ostiis Sacrestie et in aliis tuppis hostii dicte Sacrestie et pro alia tuppa porte, ex latere sancti Nicholai, quas ruperunt latrones et pro iiij aliis tu[ppis] ecclesie sancti Jacobi iiij lib.

Magistro Gualterocto | Magistro Venture | reconciatura ostij abotece Palani pro una die v sol.

Duobus manoalibus, qui steterunt cum dictis magistris et pro merenda iij sol. et iij den.

Diedi Franceschini [pro] pretio xliij librarum plumbi operati ad fenestras post trefunes ecclesie sancti Zenonis xviij sol. min. j den.

Sclacte Stizalfoco, pro custodia quam fecit in ecclesia

sancti Jacobi per xxij noctes quando fecerunt refici tuppas Sacristie et fenestras sancti Zenonis xv sol.

Bondato fabro et Curradino, pro pretio ccccclxxiij lib. ferri operati ad fenestras ecclesie sancti Zenonis ad rationem viij den. quelibet libra xviiij lib. et ij sol.

Piero Sercioni pro complemento feodi sui totius anni xvij sol.

Magistro qui fecit fenestras pro filo ferreo empto pro dictis fenestris xx den.

Siribuono, pro plumbo operato ad dictas fenestras xv sol.

Luche Jovannino	magistris, pro xij diebus quibus steterunt ad faciendas craticolas et fenestras ecclesie sancti Zenonis xxx sol.

Item, pro merenda et vino dictorum magistrorum et manoalium iij sol.

Filio Franceschini Siribuono medico	pro pretio plumbi operati ad dictas fenestras et fuerunt iiij libre plumbi xviij den.

Item, in ritortis operatis ad pontes factos pro dictis fenestris vj den.

Item, in una fune operata ad stangas hostii abotece Opere v den.

Item, Sclacte Stizalfuoco pro vij diebus quibus stetit pro manoali cum magistris ad craticolas dictarum fenestrarum viij sol.

Item, Sclacte Stizalfoco pro custodia quam fecit de ecclesia sancti Jacobi per vj noctes. iiij sol.

Summa expensarum quas fecerunt dicti Operarij pro Opera sancti Jacobi est

xxx lib. et xvj sol. et j den.

6.

[1252], dicembre.

Spese ordinarie e straordinarie per accomodare porte tetti e solai di botteghe appartenenti all'Opera di s. Jacopo, per pagare le persone addette al culto della Cappella e all'amministrazione di essa.

[ID. ID., C. 17'].

Hee sunt expense quas fecerunt domini Ranucinus et Rainelmus Operarij sancti Jacobi pro ipso Opere [de] mense decembris [1252]. In primis pro duabus scafilis calcine et modis xxxiiij salmis arene et mdccclxviij mactonibus operatis in spazo et granario abotecarum Opere sancti Ja[cobi] et in muro intus utranque abotecam et pro mastricatura et manoalibus et pro vino et merenda magistrorum et manoalium

c. sol. et xxviiij den.

Item, Granecto pro facitura c cereorum pro Opere sancti Jacobi iiij sol.

Item, Miniato spetiali pro una libra et duabus unciis candeloctorum emptorum pro presbitero sancti Jacobi operatorum ad missam canendam ad altare sancti Jacobi

xxxv den.

Item, in sex salmis plastrarum et pro recopertura abotece dicte Opere et una tabula de qua fecerunt reactari ostium dicte abotece et pro mastricatura dicti hostii x sol. et iiij den.

Item, radefatura hostiorum abotece Opere alterius et pro cancaris et acutis et maestratico iiij sol. et iij den.

Item, presbitero Alberto et Justamonti clerico capelle sancti Jacobi, pro se ipsis et servienti eorum pro viij congiis vini xij lib.

Item, presbitero Alberto suprascripto pro indumentis ipsius pro anno pre[sente]. vj lib.

Item, Justamonti clerico suprascripto pro suo feodo et indumentis c. sol.

Item, suprascriptis presbitero Alberto et Justamonti pro indumentis servientis eorum xl sol.

Item, eisdem presbitero et clerico pro se ipsis et servienti eorum pro companatico lignis et oleo et aliis necessariis viij lib. et xx den.

Item, eisdem presbitero et clerico pro se ipsis et servienti eorum pro eorum victu lxviij omin. frumenti.

Item, eisdem presbitero, clerico pro se et servienti eorum pro ij ominis fabarum viij sol.

Item, domino Ranucino Operario dicte Opere pro suo feodo xl sol.

Item, Rainelmo Operario dicte Opere pro suo feodo xl sol.

Item, Braciaforti notario pro scripturis quas fecit pro dicto Opere xx sol.

Item, Alberto de Buffa nuntio eunti ad Baccaretum et Vignole et Tithanam pro denariis cereorum in festo sancti Jacobi xviij den.

Item, Rochisiano de Checco recopertura Ecclesie majoris xij den.

Item, Johanni portonario canonicorum pro cereis mortuorum reductis ab eo Operi sancti Jacobi iii sol.

Item, Miniato speziali pro una media libra piperis datis (!) clericis sancti Jacobi xxviiij den.

Summa expensarum quas fecerunt dicti Operarii pro ipso Opere de mense decembris, est xlv lib. et den. xviij.

Summa summarum omnium expensarum quas fecerunt dicti Operarii tempore toto eorum offitij est cclxxiij lib. et xviij sol.

M.º Buono di Bonaccolto

ED

ALTRI MARMORARII FIORENTINI

[1260-1272]

Scrisse il Vasari nella vita di Arnolfo: « Fu similmente architettura di Buono la chiesa di s. Andrea di Pistoja, e sua scultura un architrave di marmo che è sopra la porta; pieno di figure fatte alla maniera de' Gotti, nel quale architrave è il suo nome intagliato, e in che tempo fu da lui fatta quell'opera, che fu l'anno 1166 ».

Cosí nell'edizione del 1568, e a conferma che da tale edizione il prete Cesare Fioravanti trasse gli spogli, da noi già citati a proposito di Guido da Como (1), ecco quanto esso ebbe a ripetere negli spogli in parola: « Nel 1166 fu fatta l'architectura della chiesa di s. Andrea da uno che si chiamava Buono et fece l'architrave di

(1) V. in questo a p. 11.

scultura che è sopra la porta, alla tedesca, dove è il suo nome».

Il Ciampi corresse per il primo l'errata lettura, che dell'iscrizione — scolpita sull'architrave di s. Andrea — ne fece il Vasari, il quale all'aggettivo *bonus*, relativo al m.° Gruamonte, dette valore di nome proprio, convertendolo addirittura in un *magister Bonus* (1).

Di un maestro Buono di Buonaccolto, marmorario e architetto fiorentino, si incontra invece il nome, dal 1260 al 1272, in documenti e iscrizioni esistenti in Pistoja, dove egli operò e lasciò tracce della propria attività artistica.

Due correnti d'arte ben separate e distinte, per intendimenti e criterî stilistici, troviamo come in cozzo fra loro in Pistoja, poco oltre la metà del XIII secolo. L'arte lombarda da una parte, affermata da Guido da Como, dai discepoli Giannino e Luca, da Ubertino da Como, che lavorò di muro con Benedetto di Ammannatino per i monaci di s. Bartolomeo, da Jacopo da Como restauratore e rinnovatore dei fonti del battesimo in Cattedrale, e l'arte pisana dall'altra, con l'orafo m.° Argomento, fonditore di lastre di piombo, al quale si era ricorsi sino dal 1246 per ricoprire la vòlta della Cappella di s. Jacopo in s. Zenone, col grande Niccola pisano, con fra Gu-

(1) Ciampi, *op. cit.*, pp. 34 e 87. Per la falsificazione della data nell'architrave di s. Andrea cfr. Bacci P., *Gruamonte e altri maestri di pietra ecc.* in Rivista d'Arte (1905) pp. 57-61.

4 — PISTOJA, S. MARIA NUOVA AL CORSO

1266. Cornice dell'abside. M.º Buono fiorentino.

glielmo forse, con Giovanni di Niccola certamente.

Tra queste due correnti d'arte decadente e di arte rinnovata, s'avanza e sovrasta l'influenza fiorentina.

Non è un nome, ma una sequela di nomi che può enumerarsi; non un artefice errante del quale si conservi occasionalmente il ricordo, ma una serie ininterotta di pittori, di marmorarî, di architetti; delle intere maestranze organizzate, che in Pistoja si posano e fissano dimora come già i lombardi.

Queste maestranze e questi maestri, ci rivelano una pagina sconosciuta d'arte fiorentina. Sono degli estremi romanici che vivono e operano, mentre in Firenze, tra il 1252 e il 1278, spuntano le prime talle dell'arte gotica germogliate dal tronco cistercense. Sono i contemporanei di fra Sisto e fra Ristoro; ma lontani dall'indirizzo e dal gusto monastico. Sono l'ultima manifestazione dell'arte romanica, influenzata da Pisa e da Lucca, ma che dai caratteri pisani e lucchesi si diparte per una schietta semplicità di ideare e per una particolare gentilezza di eseguire. Degli estremi romanici e laici, i quali sembrano sopravvissuti, in attesa che Arnolfo abbia compiuto la sua prima educazione artistica alla scuola di Niccola pisano.

I mutili registri del 1260, conservati nell'archivio pistojese dell'Opera di s. Jacopo, ci fanno

certi come avanti il giugno di quell'anno, l'Opera avesse iniziate delle provviste di marmo nelle cave pisane e lunensi, per mezzo di quel m.° Lugano già da noi ricordato: forse una sola persona con m.° Luca o Lucano, discepolo di m.° Guido, ma ad ogni modo da ritenersi comacino esso pure.

Nel giugno 1260 gli si paga infatti un residuo per tale cavatura e si paga il trasporto dei marmi da Lucca al fiume Nievole, sotto Serravalle, e la relativa gabella.

Nel settembre un carradore, Spinello di Pietro serravallino, traina i marmi da Serravalle a Pistoja: è il mese nel quale si corrisponde il proprio avere a m.° Lapo da Firenze, pittore, e si rimborsano i denari de' colori da esso adoperati nella lunetta sopra l'ingresso meridionale di s. Zenone, verso porta Caldatica, per le sante immagini ivi affrescate, splendenti d'oro e d'azzurro (1).

Il marmo doveva servire, come servì, per fare i gradini all'altare di s. Maria, esistente in testa alla navata sinistra della cattedrale di s. Zenone, presso ad un altro altare dedicato a s. Martino, già patrono della cattedrale medesima.

Nell'ottobre, ecco comparire i nomi di due marmorarî fiorentini a conciare e adattare i marmi provveduti: m.° Ischiatta o Schiatta da Firenze e m.° Uliviero, una corruzione di Oliviero,

---

(1) Daremo a suo tempo il doc.

pure da Firenze. Schiatta lavorò, nell'ottobre, 26 giorni e mezzo; Oliviero, 24. Questo nome di eroe carolingio dato al marmorario fiorentino, è segno della rapida diffusione nel popolo nostro della *Chanson de Roland* e della passione che essa ispirava.

I gradini di marmo bianco dovèvano essere alternati e sostenuti da fasce di « verde di Prato ». Ci induciamo a crederlo per l'acquisto che gli Operai di s. Jacopo fanno di 31 pezzi di marmo, per i gradini, da un tal m.° Ruggero da Montemurlo: era di là che perveniva sempre a Pistoja il serpentino nero, detto comunemente anche « verde di Prato ».

Nel novembre 1260, a m.° Schiatta, troviamo sostituito, nel lavoro dei gradini, m.° Buono da Firenze. È la prima volta che comparisce. Suo compagno è un altro marmorario, m.° Cenni; forse fiorentino anch'esso. La loro venuta a Pistoja coincide, come pure coincidono i giorni spesi, nel novembre, alla conciatura dei marmi: tredici per ciascuno. Sino al loro arrivo, aveva da solo atteso all'opera m.° Oliviero.

Nel dicembre, la maestranza rimase pure costituita di m.° Buono, di Oliviero e di Cenni. Alle spese de' gradini si uniscono quelle della calcina e della rena per la muratura. Il lavoro doveva essere oramai giunto a fine.

Di questi gradini niente più sopravanza. Rinnovati in parte nel 1296, ogni traccia scomparve

con la distruzione dell'altare dedicato alla beata Vergine, avvenuta il 22 ottobre 1594.

Ma nel 1265, m.° Buono marmorario e m.° Oliviero sono ancora in Pistoja. Fu l'anno memorabile nel quale in Pistoja convenne Coppo di Marcoaldo, pittore fiorentino, scampato alla strage di Montaperti e l'orafo senese m.° Pace di Valentino, che lavorò per l'opera di s. Jacopo, insieme con Ugolino di Oddorigo, Ranuccio di Gherardino, Rosso di Beliatto e Tura di Bernardino, la copertura d'argento dell'Ufizio di s. Jacopo, con rilievi dorati e smalti preziosi e incastonature di turchesi e di perle, e un calice d'oro ornato di gemme di 12 libbre e 4 once.

Tra le spese per acquisti d'oro, d'argento, di perle, di turchesi, di granati, di smeraldi, di topazî, di ametiste, di zaffiri, di camaini, di giacinti, s'interpolano quelle per i lavori di manutenzione e di miglioramento della Cattedrale e della Cappella dell'Apostolo maggiore.

Per collocarla sopra la vòlta di s. Jacopo, si sega, nel gennajo, una trave già esistente presso il muro esterno dell'antico battistero: *ad pedem sancti Johannis*; nel febbrajo, Ventura, maestro di legname, pone il trave e rassetta i sedili di legno della navata di tramontana di s. Zenone: *in nave ex latere sancte Marie*; nel marzo, Testovieni e suo figlio, insieme all'orafo Sinibaldo, racconciano la copertura, a lastre di piombo, della Cattedrale: = a Sinibaldo orafo per suo prezzo e mercede ché stette a riattare la copertura di

piombo della Chiesa maggiore, dove era necessario, soldi 2 e denari 6 = (1).

Nel maggio, m.° Buono e m.° Oliviero ricompariscono: al primo si dànno 5 soldi perché insieme ad un manovale raccomodò la colonnetta e il leggío dell'Epistola che era caduto; all'altro 26 denari per spranghe di ferro e per piombo occorso in questo lavoro di consolidamento.

La notizia è preziosa per la storia dell'antico s. Zenone. Si sapeva che la terza parte della navata mediana era occupata dal «coro» cinto da «cancelli», dei quali rimane tuttavia qualche pezzo; ma i pagamenti a m.° Buono e a m.° Oliviero ora ci fanno pensare se il «coro» nel 1265 non conservasse da un lato l'ambone per la lettura del Vangelo, dall'altro il leggío dove si intonava l'Epistola; ossia il *pistolarium*. Almeno che per *pistolarium* non si debba intendere la parte di un unico ambone riservato alla lettura dell'Epistola, per distinguerla dal reggilibro su cui si leggeva il Vangelo, sorretto quasi sempre dal gruppo simbolico dell'aquila, del bue, del leone e dell'uomo. *Legium* avrebbe allora il significato di ambone da servire per l'Epistola e per il Vangelo. Insistiamo con scrupolo in questi schiarimenti, perché nel 1337 il pergamo attribuito a fra Guglielmo, in s. Giovanni *forcivitas* di Pistoja, è chiamato appunto, «lo legío». Né il Du Cange ci soccorre in proposito.

(1) Arch. Com. di Pist., *S. Jac.*, cod. I, cc. 93 e 93.

Nell'ottobre 1265 m.° Buono era ancora a servizio dell'Opera, con un suo discepolo, per risarcire la «vòlta» della Cappella del santo Apostolo: marmorario dunque e costruttore. È una delle prime «vòlte» di cui ho trovato memoria in Pistoja. Vedremo come quelle a nervatura, sopra gli altari di s. Maria e di s. Martino, e sopra gli altari dei beati Donato e Proculo e beata Mustiola, in testa alla navata di destra e di sinistra della Cattedrale di s. Zenone, fossero rispettivamente costruite nel 1274 e nel 1275.

Ma non furono certo i modesti lavori eseguiti nella Cattedrale e nella Cappella di s. Jacopo, gli unici che assorbirono l'attività di m.° Buono. Contemporaneamente egli lavorava alla costruzione dell'abside di s. Maria in Brana, della qual chiesa forse aveva dato l'intero disegno e gettate le fondamenta.

Vi sono tutti i caratteri costruttivi che si riscontrano nell'altra chiesa pistojese dovuta alla sua arte; s. Salvatore.

Gli ampliamenti del XVI e XVII secolo hanno alterato il tipo della chiesa primitiva di s. Maria. Il corpo è stato allungato verso ponente, distruggendo l'antica facciata; ai muri dei lati, sono stati sostituiti degli alti valichi, a sesto acuto, che immettono in due navatelle, aggiunte a mezzogiorno e a nord. La parte ancora integra è quella esterna che guarda levante, ove si tolga la superedificazione del tamburo semicircolare che

5 — PISTOJA, S. SALVATORE

1270. Facciata. M.° Buono fiorentino.

rialza l'antica tettoja absidale, a forma di mezzo imbuto, e l'addossamento della canonica che taglia una spicchio meridionale dell'abside medesima.

Quale fosse l'originale icnografia s'intuisce ancora: una pianta rettangolare con un'abside a semicerchio contro l'oriente. La forma più semplice delle chiese romaniche. Una lunga finestra nell'abside ad archetto tondo, delle piccole finestre strombate sui fianchi, la tettoja a cavalletti con passinate di correnti coperte da tavole, la copertura a lastre, il piccolo campanile a vela.

Il lavoro dell'abside fu terminato da m.° Buono nel 1266 a tempo di Parigi di Pagno e di Simone, Operai della Fabbriceria. Nella gola esterna della cornice che gira intorno all'abside, il marmorario fiorentino scrisse in gotico, con quello de' fabbriceri, il proprio nome:

> ✠ A[*nn*]*o* MCCLXVI T[*em*]P[*o*]R[*e*]
> PARISII PAGNI ET SIMONIS . MAGIS[*t*]ER
> BON[*us*] FEC[*it*].

Il cornicione è sorretto da mensole figurate; dei mascheroncini aggettanti che sono motivo decorativo romanico, e forse ritratti insieme dei marmorarî che lavorarono a quell'abside e dei fabbriceri ricordati nell'iscrizione: la tagliatura de' capelli e le callotte di feltro, come copricapo, son ricopiate dal costume del tempo. Tra le teste rase e barbute delle mensolette, era anche quella

di Cristo; ma non rimane a indicarlo che il nimbo crocifero. Le sembianze, più che consunte dal tempo, sembrano state sottratte con lo scalpello, perché forse, in progresso di secoli, non sembrò reverente mescolare l'immagine del Redentore con altre figure profane. Tuttavia, di Gesù Cristo è conservato l'antico simbolo, nei «pesci» scolpiti in rilievo lungo la fascia di pietra sorretta dalle mensolette.

A quattro anni dalla data dell'abside di s. Maria in Brana, o anche s. Maria Nuova in fondo al Corso, come più comunemente vien chiamata, m. Buono scriveva il proprio nome sul pilastro esterno di un'altra chiesetta di Pistoia: s. Salvatore.

Questa chiesa si può dire serva a completare quella di s. Maria. Mentre là, secondo accennammo, è stata distrutta la facciata e sono stati abbattuti i muri di lato, conservando nella quasi totale integrità, l'abside, in s. Salvatore rimane la facciata coi fianchi, per quanto l'una e gli altri alterati, mentre invece più non esiste l'abside, abbattuta e trasformata nel 1579, da quel prete Cesare Fioravanti del quale abbiamo più sopra citati gli spogli desunti dal Vasari.

S. Salvatore si presenta con una grande semplicità e gentilezze di linee. La sua facciata è spartita in basso da tre arcate cieche. Su due colonne aggettanti, di qua e di là dalla porta, si leva e riposa l'arco mediano del portale a tutto

sesto; sui capitelli delle due medesime colonne e sopra i due pilastri che limitano a nord e a sud la facciata, da una parte e dall'altra si appoggiano le altre due arcate cieche ottenute con centri rialzati e costituite da cunei alternati bianchi e neri, decrescenti dalla chiave della ghiera all' imposta.

Come le finestre di lato, cosí quella soprastante alla porta dové esser richiusa circa il 1588, per collocare l'attuale piccola tettoia sporgente sopra l'ingresso: l'anno medesimo nel quale fu tolto l'originale tavolato su cui posavano le lastre ricoprenti la chiesa.

Ma anche cosí manomessa, la facciata serba l'impronta delle sue linee schiette, rese agili dagli stretti vani chiusi fra i pilastri e le alte colonne di spartimento: i dettami dell'architettura pisana sono manifesti; ma applicati con una indipendenza notevole e con una sobrietà caratteristica. Si sente che siamo dinanzi all'opera di un assimilatore fiorentino che ha occhio limpido per discernere e un gusto innato per moderare le sovrabbondanze costruttive e ornamentali.

Due teste erano scolpite nelle colonne della porta: David e s. Michele. Il simbolo romanico primitivo è cambiato, ma il significato è rimasto. Non più il leone in lotta con gli aspidi e co' basilischi, né la leonessa protettrice e allattante; ma David, che, secondo s. Agostino, rappresenta Cristo che debella in Golia il demonio, e s. Michele, il difensore delle anime elette contro le arti sataniche.

Nel pilastro, a destra dell'ingresso, è l'iscrizione in lettere gotiche che afferma come i lavori della chiesa ebbero termine nel 1270 per opera di m.° Buono, presiedendo alla fabbriceria di s. Salvatore, Jacopo detto Scorcione (1) e Giovanni di Benvenuto:

✠ ANNO MILLENO — BIS || CENTV(*m*) SEPTVAGENO ||
HOC PERFECIT OPVS — || QVI FERT(*ur*)NO(m)I(*n*)E BON(*us*) ||
PRESTABANT OPERI IACO || BUS—SCORCIONE VOCAT(*us*) ||
ET BENVENVTI IOH(*ann*)ES— || QVOS DEVS OM(*n*)ES ||
SALVATOR LENIS — || NVLLIS VELIT ANGERE PENIS
AMEN.

La medesima invocazione al Salvatore che leggesi sotto la famosa Madonna di Guido da Siena e in un dossale esistente pure in Siena, nella gallera dell'Accademia di Belle Arti, dipinto nel 1270: cioè nell'anno medesimo in cui m.° Buono scriveva il proprio nome sulla facciata della chiesetta pistojese (2).

Ma la chiesa di s. Salvatore non fu in Pistoja l'ultimo lavoro dovuto all'arte di m.° Buono.

(1) Jacopo Scorcione, come bene scrisse il Ciampi, fu un mercante, non un artista compagno di m.° Buono, come credé il Tolomei nella sua *Guida di Pistoja*. Jacopo, nell'agosto 1269, troviamo che vendé all'Opera di S. Jac. ap. 657 libbre di cera. ARCH. COM. PIST., *S. Jac.*, cod. 2, c. 446. È pure ricordato qui appresso nel doc. 4.

(2) Cfr. DAVIDSOHN R., *Guido da Siena* in Rivista d'Arte (1907), p. 30.

Il 20 giugno 1272, Jacopo di Meliore, o di Migliore, e Strinato di Rainerio, o Ranieri, Operai di s. Jacopo apostolo, domandavano al Consiglio generale del Comune, la consueta autorizzazione di potere eseguire quelle spese, che a favore dell'Opera dai detti Jacopo e Strinato fossero state ritenute necessarie. E tra l'altro riattare e rifar di nuovo la porta esterna della navata mediana di s. Zenone, compreso l'architrave (*solium*), dipingere le croci che stavano dinanzi all'altare di s. Zenone, *et omnia alia in dicta ecclesia sancti Zenonis facere fieri et depingi ad honorem Dei et beatorum Jacobi et Zenonis.*

La deliberazione fu approvata — *paucis discordantibus* —, ed il lavoro del nuovo portale di marmo venne affidato a m.° Buono da Firenze e compagni.

All'imposte di legname lavorarono, nel luglio, m.° Fingo di Adalotto col figlio Mone, m.° Rodolfo del fu Cavalcante, m.° Andrea di Giovanni Corsi, o di Corso, e m.° Cresci.

Quest'ultimi due ne condussero la parte principale, adornandola d'intagli, e ne ebbero lire 5 e 8 soldi il 22 (?) luglio 1272:

Magistro Andree Johannis Corsi magistro lignanimi recipienti pro se et magistro Cressci, pro quo promisit de rato, pro magisterio et facitura porte nove predicte ab eodem factam et pro intalliis ab eisdem factis in dicta porta, pro eorum pretio et mercede, die veneris xj julii exeutis, pro xxvij diebus quibus steterunt ambo ipsi ad dictum laborerium facien-

dum ad rationem iiij sol. pro quallibet die pro quollibet eorum. Presentibus Francescho Jacobi et Vethoso Bonauti, testibus — lib. v et sol. viij.

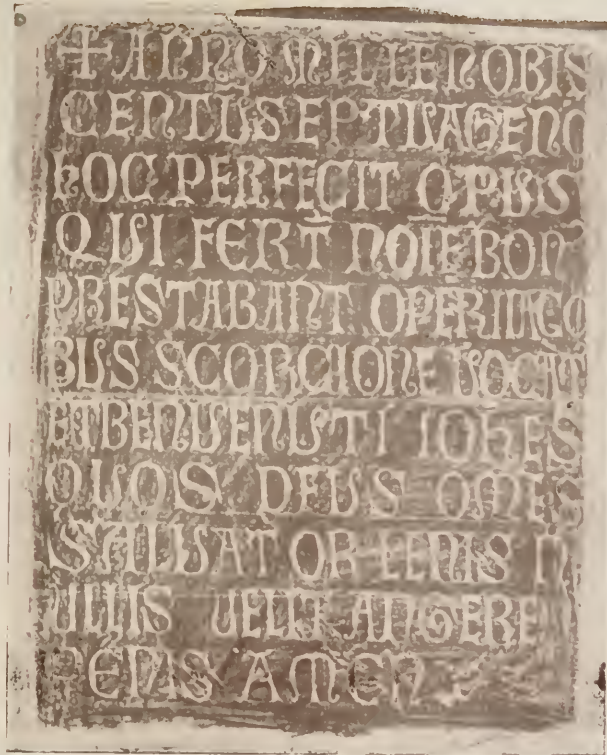
Fu adoperato legno di noce e di castagno, e Schiatta di Bonodito ne tinse i regoli lavorati da m.° Miniato di Tosco (1).

Subito nel luglio 1272 si incontrano pure le spese dei marmorarî, e per la prima volta m.° Buono vi è ricordato col suo patronimico: *magistro Buono, marmorario florentino, quondam Bonacolti.*

Compagni di m.° Buono di Bonaccolto furono m.° Marchesino fu Dato e m.° Martellozzo: questi ultimi son sempre chiamati « maestri di pietre », mentre Buono è detto insieme « marmorario e maestro di pietre ». La paga era comune: 4 soldi e 6 denari per ciascuno, per ogni giorno di lavoro; ossia 4 soldi e mezzo a testa, computandosi il soldo 12 denari.

Il lavoro de' marmi durò assiduo per tutto il mese, come attestano i parziali compensi corrisposti ai maestri, il 4 luglio, il giorno 11, il 17, il 22 — *die x exeunte julio* — e il 29 — *die iij exeunte julio* —.

Sui primi d'agosto m.° Buono e m.° Marchesino cominciarono a murare i marmi della nuova porta, che sopravanza tuttavia nella sua bella semplicità ornamentale, per quanto un po' offuscata dal portico che vi fu addossato assai più tardi e a più riprese.

(1) ARCH. COM. PIST., *S. Jac.*, cod. 24, cc. 163, e 167-167'.

6 — PISTOJA, S. SALVATORE

1270. Iscrizione sul pilastro della Facciata.

Nei tre ordini di fogliette scolpite nelle basi degli stipiti e nell'abaco del capitello di destra, riconosciamo l'arte e il gusto di chi lavorò la cornice della finestra rimurata dell'abside di s. Maria Nuova in fondo al Corso. Ed anche l'intaglio dei capitelli e del fregio dell'architrave attesta un particolar senso di intuire la flora ornativa, con lo scavare il marmo in maniera che le nervature e i bordi sieno in maggior luce e disegnino e profilino i fiori e le foglie.

Trovare dei raffronti con quest'arte riuscirà difficile. L'insieme attesta la personalità di una maestranza. A Pisa e a Lucca non sapremmo indicare un altro fregio di architrave condotto non a rilievo tondo, ma a incasso, quasi fosse stato preparato per esser riempito di tarsía nera; né sapremmo trovarne un altro, anche affine, cosí esclusivamente disegnato e fiorito di grandi margherite e di piccole rosette a cinque petali.

Questi avanzi dell'arte di m.° Buono e de' suoi compagni sono tanto più da tenersi in conto, in quanto essi sono documento di una evoluzione dell'arte romanica fiorentina, che, allontanandosi dalle estreme manifestazioni derivate dal Battistero di Firenze, assimila le influenze pisane, avanti Niccola, e le modifica e le trasforma (1).

Niente sappiamo dei caratteri costruttivi delle

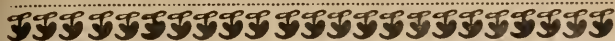
(1) Ci mancano i docc. per ascrivere con sicurezza a m.° Buono e C.[i] l'architrave dell'antico ingresso alla Capp. di s. Jacopo, ove nella lunetta esterna, Giovanni di Bartolomeo Cristiani dipinse nel 1367 la figura dell'Apostolo Maggiore.

antiche chiese di Firenze che si chiamarono s. Pier Maggiore, s. Piero Scheraggio, s. Pier Buonconsiglio, s. Maria in Campidoglio, s. Bartolommeo, s. Andrea. Le quali, se ancora esistessero, ci avrebbero forse fatto conoscere i precursori di m.° Buono, e seguire passo per passo, sino a lui, il discendere di quell'arte romanica, che gli albori abbaglianti del rinnovamento gotico non riuscirono ad annullare (1).

L'arte di questi marmorarî e maestri di pietra fiorentini, guidati da Buono di Bonaccolto, è dunque conferma sicura che l'architettura romanica di Firenze, dopo s. Salvatore all'Arcivescovato e s. Stefano al Ponte, non si fermò né si circostrisse, ma continuò la sua sensibile trasformazione, assimilatrice talora ed anche cooperatrice di felici connubî.

---

(1) Il Supino esclude che a m.° Buono possa attribuirsi la riedificazione di s. Maria Maggiore di Firenze, avvenuta nella seconda metà del sec. XIII e dovuta al nuovo avviamento architettonico importato dagli Ordini monastici. Cfr. SUPINO I. B., *Gli albori dell'Arte fior., Architettura,* Firenze, 1906. p. 99.

1.

[1260], ottobre-decembre.

Pagamenti eseguiti dall' Opera di s. Jacopo a favore dei marmorarî fiorentini Schiatta, Uliviero, Buono di Bonaccolto, e a favore di m.° Ruggero da Montemurlo e di m.° Cenni che lavorarono i marmi per i gradini dell'altare di s. Maria nella Cattedrale di Pistoja.

[ARCH. COMUNALE DI PISTOJA — Opera di s. Jacopo, cod. I, cc. 208-210].

Expense mensis octubris [1260].

In primis, expense de mense octubris pro ipsa Opera, magistro Isclacte qui fuit de Florentia, conciatura marmorum pro faciendis gradibus ante altare sancte Marie, pro viij diebus et dimidio quibus stetit in dicto Opere sol. xx et den. vj

Item, magistro Uliverio de Florentia pro quatuor diebus quibus stetit in dicto Opere sol. viiij et den. viij

Item, Negoctianti fabro soctilliatura et appuntatura martellorum et ferrorum magistrorum den. viiij

Item, Bonaguide fabro pro consimili den. xj

... Item, magistro Isclacte actatura marmorum pro viij diebus quibus stetit in dicto Opere sol. xx

Item, magistro Uliverio pro xij diebus quibus stetit in dicto Opere sol. xxx

Item, Bonaguide fabro soctilliatura ferrorum suprascriptorum magistrorum sol. iij minus j den.

... Item, magistro Isclacte pro x diebus quibus stetit ad actandum marmores dicti Operis sol. xxiiij

Item, magistro Uliverio pro viij diebus et duabus partibus alterius diei, quibus stetit in dicto Opere sol xxi et den.vi

Item, Bonaguide fabro soctilliatura ferrorum suprascriptorum magistrorum den. xij

Expense mensis novembris [1260].

In primis dederunt pro ipsa Opera magistro Rugerio de Montemurlo pretio xxxj petiorum marmorum que operaverunt dicti Operarij ad gradus quos fieri fecerunt ante altare sancte Marie sol. xxxvj

... Item, magistro Buono de Florentia pretio actature seu conciature marmorum pro suprascriptis gradibus pro vij diebus sol. xvij et den. vj

Item, magistro Cenni pro consimili pro vij diebus sol. xv

Item, magistro Uliverio pro consimili pro xv diebus sol. xxxvij et den. vj

Item, Bonaguide fabro soctilliatura ferrorum magistrorum pro dicto Opere sol. iiij et den. vij

Item, magistro Buono pro sex diebus quibus stetit ad actandum marmores seu conciandum pro suprascriptis gradibus sol. xv

Item, magistro Uliverio pro consimili pro sex diebus sol. xv

Item, magistro Cenni pro consimili pro sex diebus sol. xiij

Item, Bonaguide fabro pro soctilliatura feramentorum suprascriptorum magistrorum pro dicto Opere den. xx

Item Bartromeo appianatura suprascriptorum marmorum pro iij diebus sol. iiij

Item, Beni pro consimili pro una die den. xvj

Item, Bartromeo ispegnatura calcine pro suprascripto Opere den. xvj

Expense mensis decembris [1260].

. . . Item, Johanni Factenanthi pro duobus iscatillis calcine que ab eo emerunt pro gradibus qui sunt ante altare sancte Marie sol. xiij

Item, Gabugzeo pro xxx salmis rene pro consimili sol. v et den. vj

Item, magistro Buono pro x diebus quibus stetit in Opere predicto sol. xxv

Item, magistro Uliveri[o] pro x diebus pro consimili sol. xxj et den.. viij

Item, magistro Cenni pro x diebus pro consimili sol. xxi et den. viij

Item, Bonaguide fabro soctilliatura ferramentorum dicti Operis sol. iij et den. ij

Item, Benavaccio manuali pro v diebus quibus stetit in Opere suprascritto sol. vj et den. viij

Item, magistro Buono pro sex diebus pro consimili sol. xv

Item, magistro Uliverio pro sex diebus pro consimili sol. xv

Item, magistro Cenni pro sex diebus pro consimili sol. xiij

Item, magistro Bonaguide pro soctilliatura ferrorum den. x

Item, Benavaccio manuali pro v diebus quibus stetit in dicto Opere sol. vj et den. viij

... Item, magistro Buono pro sex diebus quibus stetit ad faciendum dictos gradus sol. xv

Item, magistro Uliverio pro septem diebus pro consimili sol. xvij et den. vj

Item, magistro Cenni pro sex diebus pro consimili sol. xiij

Item, Benavaccio manuali pro sex diebus pro consimili sol. viij

Item, magistro Bonaguide pro soctilliatura ferrorum den. xiij.

2.

[1265], maggio-ottobre.

M.° Buono di Bonaccolto e m.° Uliviero, marmorarî fiorentini, riattano il leggío dell'Epistola e la vòlta della Cappella di s. Jacopo nella Cattedrale di Pistoja.

[ARCH. COMUNALE DI PISTOJA — Opera di s. Jacopo, cod. I, cc. 94-99].

Hee sunt expense mensis maij [1265] facte a Niccholao Lighi et Cacciatino Accursi Operarijs suprascripte Opere sancti Jacobi pro ipsa Opera

... Magistro Buono marmorario pro suo pretio et mercede quia reattavit colonellum et legium ecclesie sancti Zenonis quod cecidit et pro plumbo et j manoale qui stetit secum causa reattandi dictum legium et pro piezo ferri immissi in dicto legio sol. v.

7 — PISTOJA, CATTEDRALE

1272. Portale marmoreo. M.° Buono e C.i

Hee sunt expense et solutiones facte etc. de mense augusti [1265]

... Tedesscho Magalotti quos solveatur de suo cuidam magistro nomine Uliveri et in hisprangis ferri et in pionbo pro reatto pistolarium legii majoris ecclesie sancti Zenonis quod erat discontium den. xxvj

Hee sunt expense et solutiones facte etc. de mense octubris [1265]

... Magistro Buono pro se pro iij diebus quibus stetit pro reattando voltam cappelle [sancti Jacobi] et pro uno suo discipulo qui stetit secum in dicto opere inter ambos sol. xij

Item, Tedesscho manoali pro pane et vino quod emit pro dicto magistro et discipulo et pro regatura calcine operate in dicto opere et eidem Tedesscho pro j die qua stetit in dicto opere et pro aliquibus etiam stetit sol. v et den. xj

... Item, pro subtilliatura ferrorum magistri Buoni qui stetit in dicto opere den. v.

3.

1272, 20 giugno.

Deliberazione del Consiglio del Popolo di Pistoja, con la quale si autorizzano gli Operai di s. Jacopo a rifare le imposte e i marmi della porta di mezzo della Cattedrale, per dove entrano gli uomini, dipingere le croci dinanzi all'altare di s. Zenone, e dipingere e far eseguire tutte le altre cose che abbisognassero in detta Cattedrale.

[ARCH. DETTO — Opera di s. Jac., cod. 24, c. 163].

[Quaternus Summarum factarum tempore Jacobi Melioris et Strinati Rainerii Operariorum Opere sancti Jacobi pro ipsa Opera, sub anno d. mcclxxij, indictione xv].

Die lune xx junij.

Generale Consilium Comunis et Populi civitatis Pistorij in majori Ecclesia sono campane et voce preconia more solito congregato de mandato dominorum Potestatis et Capitanei et de voluntate dominorum Antianorum instantis temporis ipsi Consilio presentium, propositum est in dicto Consilio et consilium petitum pro parte domini Capitanei absempte dicto potestate et eius Familia.

Item, si placet dicto Consilio quod Rainerius domini Jacobi et Truffa domini Ricciardi etc.

Item, si placet dicto Consilio quod Jacobus et Strinatus Operarij Opere sancti Jacobi vice et nomine dicte Opere et pro ipsa Opera et de avere et pecunia dicte Opere, possint expendere et expensas omnes facere necessarias que videbuntur dictis Operariis pro ipsa Opera in reattando et faciendo fieri de novo portam majoris ecclesie sancti Zenonis, de medio, et solium ecclesie suprascritte ubi intrantur homines, juxta portam, et cruces ipsius ecclesie que sunt ante altare sancti Zenonis facere depingi, et omnia alia in dicta ecclesia sancti Zenonis facere fieri et depingi ad honorem Dei et beatorum Jacobi [et] Zenonis, et sic expendendo, dando et solvendo et fieri faciendo, dicti Operarii nec possint nec debeant in aliqua sindicari et non obstante aliquo capitulo vel aliquibus capitulis Comunis et Populi a quo et a quibus dicti Operarij sint penitus absoluti.

Bartrominus Ricordati notarius consuluit ut in omni-

bus et per omnia fieri et observari et executioni mandari in totum ut in dictis propositis et qualibet earum prenarie continetur dum tam faciendo dictus dominus Potestas pro se et sua Familia faciat finem et refutationem de omni et toto eo quod petere possit Comuni Pistorii occasione sue potestarie...

In reformatione sive summa dicti Consilii dittata per dominos Infrangilastam judicem et per dominos Lazarium Rustichelli et Gherardettum Pagani laicos sapientes electos in presenti Consilio per dictum dominum Capitaneum facto es resoluto partito, placuit quasi toti dicto Consilio, paucis discordantibus, in omnibus et per omnia fieri et observari et executioni mandari ut in dictis propositis et quollibet eorum prenarie continetur et cautum est ut supra consuluit Bartrominus Ricordati notarius.

4.

[1272], luglio-agosto.

M.° Buono fu Bonaccolto fiorentino, m.° Marchesino fu Dato e Martellozzo riattano e acconciano i marmi per la porta principale di s. Zenone, da farsi di nuovo, secondo fu deliberato dal Consiglio del Popolo.

[ARCH. COMUNALE DI PISTOJA — Opera di s. Jacopo, cod. 24, cc. 167, 168].

Expense mensis julii [1272]

Magistro Buono, marmorario florentino, quondam Bonacolti, pro suo pretio et mercede pro iiij diebus quibus stetit ad portam maioris ecclesie sancti Zenonis reactandam et conciandam sequendam formam Consilii

in... fattam, ad rationem sol. iiij et den. vj pro quallibet, die iiij julij intrantis, presentibus Tedesscho Magalotti et Niccholao Bruni et Bracio Bonxristiani testibus sol. xviij

Magistro Marchesino Dati, magistro lapidum, pro consimili, pro iij diebus quibus stetit in dicto laborerio ad dictam portam, die suprascritta et testibus sol. xiij et den. vj

Magistro Buono suprascritto, recepit pro magistro Martellozho, magistro lapidum, pro iiij diebus quibus stetit in dicto laborerio porte pro consimili, die suprascritta et testibus sol. xviij

... Magistro Marchesino quondam Dati recepit pro se ipso et pro magistro Buono marmorario pro quo promisit de rato pro vj diebus pro quollibet eorum quibus steterunt ad laborerium dicte porte, die xj julij, ad rationem sol. iiij et dimidium pro quallibet die, presentibus Tedesscho Magalotti et Dino Bonacursi testibus sol. liiij

... Magistro Buono marmorario suprascritto pro suo pretio et mercede pro v diebus quibus stetit ad conciandum marmora porte, die xvij julij, presentibus Bonadie Bruni et Salvi Sclapte testibus sol. xxij et den. vj

Magistro Marchesino pro consimili pro vj diebus quibus stetit ad dictum laborerium die predicta et testibus sol. xxvij

... Magistro Buono marmorario, magistro lapidum, pro suo pretio et mercede pro v diebus quibus stetit ad conciandum marmora porte ecclesie que de novo fit, die x exeunte julio, presentibus Tedesscho Magalotti et Buoso Bonave testibus sol. xxij et den. vj

Magistro Marchesino pro consimili die predicta

et coram dictis testibus pro v diebus quibus stetit
sol. xxij et den. vj

Nardo vinaterio pro vino ab eodem enpto et dato magistris et manoalibus porte, die predicta sol. vj et den. ij

Magistro Buono marmorario pro suo pretio et mercede pro v diebus quibus stetit ad laborandum marmora porte, die iij exeunte julio, presentibus Tedesscho Magalotti et Bartromeo Venture testibus
sol. xxij et den. vj

Buono predicto magistro recepit pro magistro Marchesino pro v diebus quibus stetit in dicto laborerio die predicta et testibus sol. xxij et den. vj

Jacobo Schortioni pro enptione xxij lib. plumbi ab eodem enpto pro dicta Opera pro immittendo in porta nova sol. vij et den. iiij.

Expense mensis augusti [1272].

... Magistro Buono marmorario florentino pro suo pretio et mercede pro iiij diebus quibus stetit ad actandum et murandum marmora ad pedem porte nove majoris Ecclesie in porta nova ante fatta, ad rationem sol. iiij et den. vj pro die, xiij augusti, presentibus Riccio Bonacorsi et Salvi portatore testibus sol. xviij

Magistro Marchesino quondam Dati pro consimili, pro vij diebus quibus stetit ad dictum opus die predicta et coram dictis testibus sol. xxx

Rainaldo Clariti recepit pro Operariis sancti Petri majoris [pro] pretio ij petiorum marmoris ab eodem emptos de dicta Opera sancti Petri que inmissa fuerunt ad dictum opus porte per predictos magistros sicut extimatum fuit per ipsos magistros die predicta et coram dictis testibus sol. xij

... Martellozo magistro pro suo pretio et mercede pro j die qua stetit ad portam novam sol. iiij et den. vj.

Niccola pisano

E

L'ALTARE DI MARMO ESEGUITO PER LA CAPPELLA DI S. JACOPO IN PISTOJA

[1272-1273]

Dopo l'esecuzione e il pagamento del portale marmoreo per la cattedrale di s. Zenone, lavorato da m.° Buono di Bonaccolto e da' suoi compagni, agli Operai di s. Jacopo dové sorgere in animo di abbellire con un nuovo e più sontuoso altare la Cappella dell'Apostolo.

La domanda fu avanzata al Consiglio del Popolo per la necessaria approvazione, e questa non mancò; fecero invece difetto i denari per portare a compimento il divisato proposito.

Il 16 novembre 1272, gli Operai, Jacopo di Migliore e Strinato di Ranieri, ricorrevano infatti al Consiglio medesimo, perché in qualche modo annullasse la deliberazione già presa, con la quale si consentiva appunto ai detti Operai, di fare eseguire un nuovo altare in onore di s. Ja-

copo, con marmi intagliati bianchi e neri: *quod Operaij sancti Jacobi teneantur facere fieri de novo altare sancti Jacobi de marmis albis et nigris et intalliatis.*

Gli Operai, chiedendo di essere esonerati dall'incarico assunto, candidamente confessavano che oramai durante la loro amministrazione, cioè per tutto il 1272, non vi era in cassa tanto da potere eseguire il lavoro.

Jacopo di Migliore e Strinato di Ranieri furono prosciolti da ogni obbligo il 16 novembre 1272, essendo radunato il Consiglio del Popolo nella Cattedrale di s. Zenone, dove aveva sede la Cappella dell'Apostolo. A poche settimane di distanza dal provvedimento, la proposta costruzione del nuovo altare veniva cassata: a mezzo novembre non era giunto il filato dell'ottobre.

Il progetto tuttavia fu rimesso a miglior tempo, non abbandonato.

Gli Operai del 1273, Messagino di Conoscente e Ranuccio di Bonaggiunta, pe' rogiti di ser Pipino di Lotteringo, il 10 luglio di quell'anno, stipulavano infatti nel coro della medesima cattedrale di s. Zenone, presenti messer Bonaccorso priore di s. Giovanni evangelista, messer Orlandetto canonico di s. Zenone, Giovanni di Gentile, prete Grandebene cappellano della Cappella di s. Jacopo apostolo, prete Accursio canonico di s. Giovanni evangelista e Lanfranco di Jacopo di Bello, un atto di allogagione, per i lavori di

un nuovo altare da costruirsi nella Cappella dell'Apostolo maggiore, affidandone l'incarico a Niccola pisano.

— Nel nome del Signore, amen. — Cosí incomincia l'atto che i frammentarî registri dell'Opera di s. Jacopo ci hanno tramandato, mutilo sul principio, per una corrosione e un disfacimento della pergamena sulla quale è trascritto il documento. Ma il consueto formulario ci soccorre, per poter completare quello che il tempo ha distrutto:

— Il maestro Niccola pisano, figlio del fu Pietro, della cappella di s. Biagio di Pisa, intagliatore e scultore di pietre e marmo, stipulò e convenne con Messagino di Conoscente e Ranuccio di Bonaggiunta, Operai dell'Opera del beato Jacopo apostolo, stipulanti in loro proprio nome, e in nome e per conto della detta Opera e a favore della detta Opera, di riparare, cioè riattare, l'altare della Cappella di s. Jacopo apostolo, edificata nella chiesa di s. Zenone di Pistoja, di qui al mese di novembre prossimo venturo, in questi modi e forme, e cioè su sei colonne marmoree scannellate, di puro e bianco marmo di Carrara. Adoperando tre colonne s'intende per la parte anteriore di detto altare e tre per la parte posteriore, nonché sei tavole del medesimo marmo, in modo da collocare due delle dette tavole di marmo, fra le due colonne di lato e quella mediana sul davanti dell'altare, e altre due tavole di marmo fra le altre tre colonne del

dietro, fissando ancora le rimanenti due tavole sopra gli opposti fianchi dell'altare medesimo, e curando infine di riorlare e adornare la pietra della sacra mensa con una cornice di marmo ricorrente attorno ad ogni lato di essa. —

Tutto ciò maestro Niccola promise di fare e di dar compiuto nel termine stabilito, a tutto suo lavoro e spesa, eccezione fatta per la calcina, il piombo e i ferramenti necessarî a consolidare e tenere unite le colonne e le tavole di marmo dell'altare, cose tutte che gli Operai di s. Jacopo erano obbligati a fornirgli.

In seguito a tali accordi, gli Operai di s. Jacopo promettevano di corrispondere, a lavoro compiuto, a m.º Niccola, cento lire di pisani piccoli, cautelando le condizioni stipulate con tutte quelle pene e garanzie e previdenti formule, proprie ai contratti di simil genere.

Per quanto il documento porti la data 1272, — *anno millesimo ducentesimo settuagesimo secundo —*, il nome degli Operai e l'indizione prima, ci fanno certi che deve leggersi 1273.

Tra le spese di ottobre di tale anno, Messagino di Conoscente e Ranuccio di Bonaggiunta pagano tre denari per calcina adoperata a murare l'altare, e, sempre nel medesimo mese, altri due denari per un pezzo di marmo, cotto in fornace per fare altra calcina.

La quietanza di Niccola pisano è del 13 novembre 1273, e questa volta è errata l'indizione:

anno mcclxxiij, inditione secunda die xiij novembris.

— A maestro Niccola del fu Pietro, della cappella di s. Biagio di Pisa — e qui son ripetute la lacuna e la rottura della pergamena come nell'atto di allogagione — lire cento di pisani piccoli per mercede del riattamento, ossia riparazione dell'altare di s. Jacopo, secondo le condizioni e i patti stipulati tra i detti Operai di s. Jacopo da una parte e detto m.° Niccola dall'altra, in ordine al rogito scritto da me Pipino notajo; della qual somma m.° Niccola si chiama bene e veramente pagato, dai citati Operai, renunziando a ogni eccezione. Fatto in Pistoja nella Cappella del detto Apostolo, presenti Banduccio campanaio, Tedesco di Magalotto, Collodio di Ranuccino e Filippo di Accursio, testimoni richiesti, il 13 di novembre dell'anno 1273 dalla natività del Signore —.

Nel medesimo giorno e mese, e in presenza dei citati testimoni m.° Niccola riceveva pure dagli Operai di s. Jacopo soldi 6 e den. 6 per rimborso di piombo e ferro adoprato nell'altare e ciò in seguito a quanto era stato stabilito in proposito nel contratto del 10 luglio 1273.

Gli Operai, pagarono ancora altri 35 soldi circa a Bartromino di Meliore e ai maestri fabbri Bonaguida e Lenzo del fu Dolcetto, per piombo, spranghe e due cinte di ferro per serrare e ricingere, in alto e in basso, l'altare di marmo.

Dal 10 luglio al 13 novembre 1273 — l'altare era compiuto. La permanenza del celebre maestro in Pistoja, durante questo tempo, è sicura: fu Niccola che assunse personalmente il lavoro e nelle sue mani venne eseguito il pagamento. E di sua mano esclusiva dové essere l'altare (1). Il nessuno accenno ad altri compagni, a garzoni, a discepoli, offre per lo meno ragione di pensar cosí. Di quella sacra mensa non rimane più traccia, né frammento; ma idealmente potremmo ricostruirla con facilità, tenendo presenti le cimase dentellate e le colonne, i capitelli e gli specchi della fontana di Perugia, iniziata, forse l'anno appresso, da Niccola e da Giovanni.

Il silenzio degli archivî ci obbliga ad affermare che la mensa di s. Jacopo fu il solo lavoro condotto da Niccola pisano, in Pistoja; ma una tradizione vasariana a Niccola vorrebbe attribuire anche il disegno della cattedrale di s. Zenone: «Il medesimo Niccola diede l'anno 1240 il disegno della chiesa di s. Jacopo di Pistoja». Cosí nell'edizione del 1568, e il Fioravanti, nei suoi spogli già citati, ripetendo il Vasari e correggendolo solo nella designazione dell'edificio, scrive: «L'anno 1240 Niccola da Pisa dette il disegno del Duomo di Pistoja». Una tradizione e nulla più.

Il Ciampi che conobbe e in parte ricopiò due dei documenti pistojesi relativi a Niccola pisano,

(1) Cfr. in contrario il FÖRSTER, *Gesch. der Ital. Kunst*, Leipzig, 1870, pp. 130 e 131.

cosí vi si riferì nel testo della sua *Sagrestia:* « Nei documenti che ho trovati nell'archivio di s. Jacopo è chiamato *magister Nichola pisanus filius quondam Petri de* . . . Questo che è dell'anno 1272 è mancante dove ho tirato i punti, e poi seguita del tenore che si legge nel documento. L'altro del 1273 ha *magister Nichola quondam Petri de Senis ser Blasii pisani.* Di qui si deduce che nel primo documento dopo il *de* va sostituito *Senis.* Sia che Niccola nascesse in Siena, dove da quelle espressioni rilevasi essere nato Pietro suo padre, forse per essersi trovato là ser Biagio in impiego di Podestà o d'altro legale ufficio; sia che Niccola propriamente nascesse in Pisa, il fatto è che sempre fu chiamato pisano o dalla nascita o dall'origine della famiglia » (1).

Con un colpo affrettato di penna e per una lettura altrettanto frettolosa, il « maestro Niccola del fu Pietro della cappella di s. Biagio di Pisa » divenne niente di meno che un « maestro Niccola del fu Pietro da Siena di ser Biagio pisano »!

Gaetano Milanesi, che volle rivedere il testo originale dei documenti pistojesi, ebbe cura, nell'edizione vasariana del Sansoni, di correggere l'errata lettura del Ciampi, ma lasciò la data, 11 luglio 1272, invece di 10 luglio 1273, facendo di quel *pisa* . . ., mutilo, un aggettivo — *pisanus* — da riferirsi a Pietro, padre di Niccola: « perciò con più verità oggi si deve dire che Niccola

(1) Ciampi, *op. cit.*, pp. 35-36.

nacque da un Pietro Pisano, ed abitò nella cappella o parrocchia di s. Biagio di Pisa». Cosí nel 1878, annotando la vita del celebre scultore; ma in una chiosa del Commentario a quella vita, il Milanesi, pur lasciando invariate le date dei documenti, sentí il bisogno di ritornare su quel *pisa*..., frammentario, riferendolo questa volta a Niccola, venuto nella persuasione che «per la civiltà ottenutavi in ricompensa delle sue opere, s'acquistasse l'appellazione di Pisano, o da Pisa» (1). *Pisanus,* infatti, è chiaramente detto nel secondo dei nostri documenti, appellativo col quale «egli si era già soscritto nel 1260 al pulpito di Pisa; ma, più precisamente ancora, in tutte le ricevute ch'egli, il Maestro, scrive dal 26 luglio [leggi 16 luglio] 1267 al 6 novembre 1268 per il pulpito di Siena» (2).

Al testo dei documenti pistojesi su Niccola, ricorse pure il Tanfani-Centofanti per sostenere la nascita pisana del grande maestro: ma anche al Tanfani sfuggí l'errore della data e assegnò uno dei documenti al 10 luglio 1272 (3).

Non è qui il caso di rivagliare la vecchia questione del Niccola pisano, o Niccola il Pisano, o Niccola d'Apulia, riassunta anche di recente, dopo un altro documento del dí 11 maggio 1266, ritrovato da Alessandro Lisini, ove tra i testi

(1) Cfr. VASARI, ed. Sansoni, vol. I, pp. 294 e 324.

(2) Cfr. SUPINO I. B., *Arte pisana,* Firenze, 1905, pp. 45-46.

(3) Cfr. *Notizie d'artisti tratte da docc. pisani,* Pisa, 1898, p. 391.

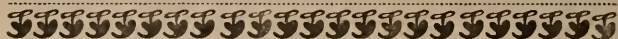
8 — PISTOJA, ARCH. COM., S. JACOPO (cod. 24, c. 196)
Fac-simile dei docc. su Niccola pisano.

comparisce m.° Niccola d'Apulia (1). Al dibattito abbiamo accennato in quanto si riferisce all'interpretazione della mutila parola *pisa* . . ., del nostro terzo documento, parola che noi crediamo debba esser completata in un *Pisarum:* « della cappella di s. Biagio di Pisa ».

Non bisogna dimenticare che la quietanza del 13 novembre 1273 fu redatta in Pistoja. Scrivendo che Niccola era abitante in cappella di s. Biagio, o del popolo di s. Biagio, non sarebbe stato possibile omettere dove la cappella si trovava, senza dar luogo ad ambiguità. Anche nel rintegrare il secondo documento, abbiamo appunto ripetuto *de cappella sancti Blasii Pisarum,* perchè Niccola poteva esser *pisanus* e abitare, nel momento della stipulazione, in una cappella di s. Biagio, posta in una città diversa da Pisa.

E trascriviamo senz'altro nella loro frammentarietà i documenti pistojesi su Niccola, già annunziati, sino dal 1906, da Adolfo Venturi (2).

(1) POGGI G., *La patria di Niccola pisano* in Riv. d'Arte, anno V (1907), pp. 153-161.

(2) Cfr. VENTURI A., *Storia dell'Arte,* Ed. Milano, 1906, p. 12, nota 2.

1.

1272, 16 novembre.

Il Consiglio del Popolo di Pistoja, adunato nella Cattedrale, libera e assolve gli Operai di s. Jacopo, Jacopo di Migliore e Strinato di Ranieri per non aver questi potuto riattare e rifare, per mancanza di denari, l'altare della Cappella dell'Apostolo, secondo una precedente deliberazione.

[ARCH. COMUNALE DI PISTOJA — Opera di s. Jacopo, cod. 24, c. 163'].

Die mercurii xvj novembris.

Generali consilio Comunis et Populi civitatis Pistorij in Ecclesia majori civitatis ejusdem, sono campane et voce preconia more solito congregato de mandato dominorum Potestatis et Capitanei et Anzianorum instantis temporis ipsi consilio presentium, propositum est in dicto consilio et consilium postulatum pro parte dominorum Potestatis et Capitanei.

Item, si placet dicto Consilio quod Jacobus Melioris et Strinatus Rainerij Operarii sancti Jacobi sint liberi et absoluti et non sindicentur nec sindicari possint de

illo et ab illo capitulo constituti quod sic incipit: — quod Operarij sancti Jacobi teneantur facere fieri de novo altare sancti Jacobi de marmis albis et nigris et intalliatis —, cum dicti Operarij eorum tempore predictum altare non possent fieri quia non habent expensis faciendum fieri et refici altare suprascriptum, et a capitulo constituti Pistorij loquente: — quod Operarij sancti Jacobi teneantur emere vj stolas — cum dicte stole non inveniantur ad vendendum.

In reformatione sive summa dicti consilii dictata per dominos Signorantem judicem, Contum domini Johannis et Albithum Majnetti laicos sapientes electos per dictum dominum Potestatem, facto et resoluto partito per dictum dominum Potestatem, placuit toti dicto consilio etc.

Item, placuit toti dicto consilio quod suprascripti Operarii Opere sancti Jacobi, in proposita nominati, sint liberi et absoluti a capitulis in propositis decraratis et ex inde non sindicentur et inde fiat et observetur in totum ut in dicta proposita prenarie continetur.

2.

1273, 10 luglio.

Gli Operai di s. Jacopo di Pistoja, Messagino di Conoscente e Ranuccio di Bonagiunta allogano a Niccola pisano fu Pietro, scultore di pietre e marmo, il riordinamento e rinnovamento dell'altare da collocarsi nella Cappella dell'Apostolo, per cento lire di pisani piccoli, con obbligo di eseguirlo in marmo di Carrara, secondo il disegno stabilito, e con patto di dar compiuto il lavoro entro il novembre 1273.

[ARCH. COMUNALE DI PISTOJA — Opera di s. Jacopo, cod. 24, c. 197].

In Dei nomine, amen. Magister Nichola pisanus, filius condam Petri de [Cappella sancti Blasii Pisarum] intalliator seu sculptor petrarum et ma[rmoris *stipulò e convenne con* [Messagino Connosscentis et] Ranuccio Bonajuncte, Operariis Opere Be[ati Jacobi] *stipulanti in loro proprio nome e in nome e per conto* dicte Opere et pro ipsa Opera, reparare vi[delicet] *riattare l'altare della Cappella di s. Jacopo* Apostoli, constructa in ecclesia sancti Zenonis P[istorij] *di qui al mese* novembris proxime venturi *in questi modi* [et] formis, videlicet: in sex colupmnis scanic[ulatis] marmoreis, de marmore albo et puro de Carraria; tribus colupmnis scilicet ex ante[riori] parte dicti altaris et tribus ex parte posteriori dicti altaris, et cum sex tabulis dicti marmoris, duabus videlicet ex anteriori parte inter dictas tres colupmnas ponendis inter dictas tres colupmnas, et duabus ex parte posteriori inter dictas tres colupmnas, ita quod in medio duarum tabularum sit una colupmna et ex parte aquilonis sit una tabula et ex parte meridiei alia tabula, et lapidem altaris superiorem undique riorlare, munire, reparare seu ornare de dicto marmore scornieciato, et hec promisit facere et complere hinc ad dictum t[erminum] omnibus suis laboribus et expensis, salvo tamen quod dicti Operarii teneantur ei dare calcinam et plumbum necessaria in predictis et ferramenta omnia necessaria predictis tabulis et colupmnis: qua propter dicti Operarij pro dicta Opera et eorum proprio nomine et facto in solidum promiserunt et convenerunt, stipulatione solempni, dicto magistro dare et solvere sibi vel suo certo nunctio quallibet excep-

tione remota, completo opere suprascripto, lib. centum pis. parvorum, que omnia et singula facta promiserunt sibi vicissim solempni stipulatione, hinc inde intervenientibus, rata et firma habere et tenere et observare fideliter sub pena cc. lib. pis. parvorum solempniter hinc inde promiss[a]rum et refectioni dampnorum et expensarum litis et extra, pena qua soluta vel non, rata maneant suprascripta, pro quibus sit omnibus et singulis observandis, obligaverunt inter se ad invicem dicte partes sese et suos heredes et bona. Renumptiantes conditioni sine causa vel ex injusta causa et *etc. etc.* Novarum constitutionum et Epistule divi Adriani beneficio et omni alii exceptioni et juri. Quibus contrahentibus volentibus et confitentibus ego P[ipinus] notarius *etc. etc.* ex forma Statutorum civitatis Pistorij p[recepi] *etc.* ut predicta omnia et singula inter se ad invicem debeant observari.

Actum Pistorij in coro ecclesie sancti Zenonis, presentibus domino Bonaccurso priore sancti Johannis, domino Orlandecto canonicus sancti Zenonis, Johanne Gentilis, presbitero Grandebene cappellano sancti Jacobi, presbitero Accurso canonico sancti Iohannis et Lanfranco Jacobi Belli testibus rogatis, Dominice nativitatis anno millesimo ducentesimo settuagesimo secunda (*sic*) indic. prima die decimo julij.

[s. n.] Ego Pipinus Lotteringi auctoritate imperiali judex ordinarius et notarius suprascriptis interfui et rogatus fideliter scripsi et publicavi.

3.

1273, ottobre-dicembre.

Quietanza rilasciata da Niccola pisano agli Operai di s. Jacopo di Pistoja, Messagino di Conoscente

e Ranuccio di Bonaggiunta, per cento lire di pisani piccoli pagatigli il 13 novembre 1273, in seguito ai lavori eseguiti da m.° Niccola all'altare dell'Apostolo, non compresi altri rimborsi di spese relativi a detto altare.

[ARCH. COMUNALE DI PISTOJA — Opera di s. Jacopo, cod. 24, c. 196].

Expense mensis octubris [1273].

. . . .

Item, expenderunt in calcina operata ad altare sancti Jacobi den. iij.

Item, Tedesco [Magalocti] pro reductura unius marmoris decopti in fornace pro calcine ex inde facere pro dicto altario den. ij.

Expense mensis novembris [1273].

Predicti Messaginus et Ranuccius | Operarij Opere sancti Jacobi apostoli...

Magistro Niccole condam Petri, de Cappella sancti Blasii Pisa[rum] *tagliatore e scultore di pietre e marmi* [pro] mercede, reactationis seu reparationis altaris sancti [Jacobi] [secundum pacta et conventiones] habitas inter dictos Operarios ex parte una et dictum magistrum [Niccolam] [ex parte altera, ex dicto instrumento scripto manu mei] Pipini notarij de quibus se a dictis Operariis bene solutum vocatum, renuntiante exceptione vero sibi solutum ..... libras centum pis. parvorum.

Actum Pistorii in Cappella dicti Apostoli, presentibus Bamduccio camp[anajo, Te]desco Magalocti, Collodium Ranuccini et Filippo Accursi testibus rogatis, Dominice nativitatis anno mcclxxiij, inditione secunda, die xiij novembris.

9 — GENOVA, ACCADEMIA LIGUSTICA

1292. Il convito di Betania. Manfredino d'Alberto.

Item, dicto magistro Niccole pro pretio plumbi et ferri operati in dicto altario secundum pacta et conventiones habitas inter eos ex dicto instrumento scripto manu mei Pipini notarij, presentibus dictis testibus, dicta die sol. vj et den. vj.

. . . .

Bartromino Melioris pro duabus libris plumbi et dimidia operati in altare den. viiij.

. . . .

Expense mensis decembris.

Magistro Bonaguide, fabro, pro pretio xij sprangarum operatarum in altare sol. iij.

Lenzo, fabro, condam Dolcepti pro pretio duarum cintarum de ferro, cingentium altare beati Jacobi, ponderatium xxxvij lib sol. xxx et den. x.

Manfredino d'Alberto

PITTORE PISTOJESE

E GLI AFFRESCHI GIÀ ESISTENTI IN S. MICHELE DI FASSOLO A GENOVA

[1280-1293]

Nella seconda metà del 1200, e più specialmente sul cadere del secolo, le carte pistojesi ci conservano il nome di diversi pittori, nome talvolta congiunto al ricordo delle loro umili fatiche.

Schiatta di Bonodito riceve il 20 luglio 1280 dall'Opera di s. Jacopo di Pistoja, lire una e soldi 5, in presenza di Gherardetto di Cacciatino e di Forese di Giustamonte, per aver dipinto nella Cappella dell'Opera un sedile, lavorato dai maestri di legname Andrea di Giovanni di Corso e Bellone di Belguardo, e per aver dato la vernice ad una tavola rappresentante la Vergine: *vernicavit tabulam sancte Marie* (1).

---

(1) ARCH. DEL COM. DI PIST., *S. Jac.*, cod. 24, c. 188. Il m.° di legname Andrea di Giovanni fu quello medesimo che

Nanni di Ughetto pittore, abitante in s. Pietro in Cappella, comparisce come testimone in un atto del 1295, il 17 dicembre, e in uno del 1296, il 2 giugno (1).

Puccino pittore si incontra a più riprese. Nell'aprile 1293, dopo la manomissione arrecata, per malvagità di alcuni ladri, alla « tavola » d'argento della cappella di s. Jacopo, riceve 40 soldi per ridonare il color carne, *pro incarnatura,* alle mani e ai vólti delle statuette d'argento, racconciate dall'orafo Andrea e dall'orafo Lapo di Struffaldo (2). Nel 1303 dipinge per 12 soldi e 6 denari quattro scudi con l'emblema dell'Opera di s. Pier maggiore di Pistoja, nelle case abitate dai preti Lotto e Baldanza (3). Nel 1321 ricomparisce ancora, e gli Operai di s. Giovanni *fuorcivitas* scrivono nell'uscita dei primi due mesi di tale anno: « demo a Puccino dipintore per raconciare dipinture del chataletto l. o, s. ij, d. vj » (4).

Nel luglio 1299 trovasi il nome di Vanni di Orlandetto (5), da non confondersi con « Vannes

---

nel dicembre 1280 lavorò gli stalli dei canonici a' pie' de' « cancelli » marmorei che chiudevano il « coro », posto un tempo in testa alla navata mediana della Cattedrale pist. di s. Zenone.

(1) Arch. del Capitolo di Pist., *Protocolli di ser Parmigiano di Giovanni,* cod. C. 155, s. n.

(2) Cfr. Bacci P., *Per il furto del 1292 all'altare di s. Jac. di Pist.,* Pistoja 1904, p. 6.

(3) Arch. Orf. Puccini di Pist,, cod. I, n. 10, c. 56.

(4) Arch. Economato de' B. V. di Pist., *Opera di S. Giov. forc.,* cod. C. 449, c. 26.

(5) Arch. del Com. di Pist., *S. Jac.,* cod. 373, c. 50'.

dictus Pistoja condam Bindi » pittore a Pisa nel 1305, che penso esser padre di quel « Vincinus filius Vannis de Pistorjo » il quale con Giovanni di Apparecchiato, pittore lucchese, condusse la decorazione « sub tecto ecclesie Campisancti » e dipinse le immagini di s. Maria col Figlio e di s. Giov. Batt. e s. Giovanni evang., nella chiesa medesima del Camposanto pisano (1).

È cosa comune veder trasmessa l'arte di padre in figlio.

Si ha inoltre ricordo di un m.° Bettino, che può comprendersi pure tra i pittori della fine del XIII secolo, se nel gennaio 1300 era già innanzi nell'arte in modo da poter dipingere due figure di santi. Infatti nei libri dell'Opera di s. Pier maggiore, si legge sotto questa data: « Diedi a Bbettino per dipingitura due figure, sal-Lorenzo, sancta Lucia e lla cortina di sotto s. xxvj » (2).

Ma tra i pittori pistojesi dell'estremo 200, uno sopravanza per indiscutibile valore, quelli sin qui ricordati: Manfredino d'Alberto.

Il 30 agosto 1280 è insieme con Tedesco di Magalotto testimone ad un pagamento di 7 denari e 4 soldi, eseguito da certi eredi di Vincenti di Jacopo per l'affitto di una omina di frumento da corrispondersi a favore dell'Opera di s. Jacopo

(1) Cfr. Tanfani-Centofanti L., *Notizie di artisti tratte da docc. pisani,* Pisa, 1898, pp. 489, 492, 493.

(2) Arch. Orf. Puccini di Pist., cod. I, n. 10, c. 38'.

apostolo: *Coram Tedescho Magalocti et Manfredino Alberti testibus. Die xxx augusti* [*mcclxxx*] (1).

Il pittore si trovava certo a questo tempo nella cattedrale pistojese di s. Zenone intento a frescare la vòlta a nervature, soprastante agli altari de' ss. Donato e Proculo e beata Mustiola vergine, vòlta costruita nel 1275 in testa alla navata destra della chiesa, per chi guardasse l'abside centrale: *ex latere sancti Proculi,* come si soleva dire a quel tempo (2).

Il 15 ottobre 1280, Manfredino d'Alberto ricevé infatti da Puccio di Francesco e Chiaraccio di Montealtissimo, che furono in quell'anno Operai dell'Opera di s. Jacopo, lire 40, come pagamento per il lavoro compiuto.

Gli assaggi fatti per rintracciare questi dipinti son riusciti negativi. Tutto ignoreremmo dell'arte di Manfredino, se il pittore ed erudito ligure, Tammar Luxoro, non avesse sottratto all'imminente distruzione, una parte degli affreschi che un tempo decoravano l'abbattuta chiesa di s. Michele di Fassolo a Genova, facendo trasportare quei frammenti di pittura del 200 nell'Accademia ligustica, dove tuttavia si conservano.

---

(1) ARCH. COM. DI PIST., *S. Jac.*, cod. 2, c, 9'.

(2) Per indicare la navata sinistra, si soleva invece dire, *ex latere sancte Marie*. Anche questa navata era chiusa in testata con una vòlta a nervature, soprastante agli altari di s. Maria e di s. Martino, antico titolare della Cattedrale. La vòlta di s. Martino fu costruita nel 1274. Daremo a suo tempo i docc. relativi, da noi rinvenuti.

Ho la fortuna di poter trascrivere da alcune lettere inviatemi dal Luxoro, negli ultimi anni della sua vita operosa e modesta, dei brani notevoli:

« Genova, il 18 dicembre 1897. La scoperta « delle pitture di Manfredino da Pistoja non è « recente: data dal 1849. In quella epoca io abi- « tavo in vicinanza delle rovine della chiesa di « s. Michele e mi accorsi che nell'abside mag- « giore dei tre, ancora in piedi, apparivano sotto « imbiancatura dei dipinti.

« Fatta qualche esplorazione ebbi a convin- « cermene, ed allora partecipando ad amici la « mia scoperta, a spese del Municipio furono tolti « quelli affreschi e collocati in altra delle sale « dell'Accademia Ligustica.

« Devo informarla che la chiesa era condan- « nata alla demolizione per far posto alla erigenda « stazione centrale della ferrovia. Essa chiesa « non era certo di data posteriore al 1000: fu « trasformata, forse, nel secolo scorso e poi per « gran parte caduta.

« Rimanevano, come dissi, i tre absidi, con « cripta sottostante, ed in quello di centro erano « i tre affreschi, ma soltanto due si poterono sal- « vare, cioè il maggiore rappresentante il pranzo « ove la Maddalena lava i piedi a Cristo, ed il « minore, s. Michele che pesa le anime.

« Ai piedi dell'affresco maggiore è la seguente « iscrizione:

MAGISTER MANFREDINUS PISTORIENSIS ME PINXIT MCCLXXXXII MENSE MADII ».

... « Genova, il 5 maggio 1899 ... Io non ho « mai scritto nulla sulla *scoperta da me fatta* delle « pitture del Manfredino, perché avendone data « comunicazione ad altri non ebbi più ad occu- « parmene se non che ad aiutare a togliere l'im- « biancatura che le coprivano » (1).

Federigo Alizeri, tacendo il nome del vero scopritore, cosí parla del ritrovamento e del salvamento parziale degli affreschi:

« La scoperta che accenno è preziosa oltremodo alla nostra istoria: ci dà un nome certo, ed una certa pittura per una età nella quale mancherebbero artisti da registrare [in Genova], e pochissimo avremmo d'esempi che possano a fronte alta assegnarsi all'Italia. È questi un Manfredino da Pistoja che nel 1292 operò a tempera nella chiesa di s. Michele antichissima, dalla quale vedemmo sorgere ancora gli avanzi sulle alture di s. Tommaso, e poco stante eguagliata al suolo.

Questa volta dovemmo ai casi un favore insolito: e fu in ciò, che alle prime rovine scampassero il catino e il coro dove campeggiava il

---

(1) Nelle sue lettere, il pittore Luxoro, mi dava pure notizia di un « dipinto su tavola a scomparti » di mano di Manfredino d'Alberto, posseduto allora dal prof. cav. G. B. Villa di Genova; ma quando qualche mese appresso ne feci ricerca, il Villa e il Luxoro erano già morti. Il Luxoro si spense il 25 ottobre 1899. Cfr. *Il prof. Tammar Luxoro* in Rassegna nazionale, anno XXII, 16 gennaio 1900.

dipinto, e che questo reggesse intero a sì lungo e ingiurioso abbandono. Molte grazie son poi dovute al Municipio di Genova, che intese a salvarlo dall'ultima distruzione stanziata nel 1849 per le opere della ferrovia occidentale. Era sindaco Antonio Profumo, e furono delegati a sí degno atto due consiglieri di chiaro nome in belle arti, Stefano Grillo e Giovanni Ansaldo.

Il Governo del Re, del quale l'edifizio era proprio, ne fu grazioso alle richieste del Comune e questo con pari cortesia volle offrirlo all'Accademia presieduta in quell'anno da Orso Serra...

Da quell'anno son visibili nella Ligustica i due freschi del Pistojese, distratti con esso il muro; ché tanti si poté rimuoverne, ed uno non bene illeso; quel dell'abside andò in minuzzoli. Sotto il primo che mostra la Maddalena in casa del Fariseo incomincia la scritta *Magister Manfredinus Pistoriensis*, e prosegue *me pinxit MCCLXXXXII in mense madii* sotto l'altro che è s. Michele trionfator dei dimoni. Eguale era quello che misurava per largo una colossale imagine dell'Arcangelo più alta in prospetto; se non che variava con grammaticale rozzezza la data del mese: *in mense januarius hoc opus factum fuit* »(1).

Da un documento, rinvenuto dall'Alizeri nelle abbreviature del notaio Giovanni di Corsio, sap-

(1) ALIZERI FED., *Notizie dei professori del disegno in Liguria*, et. Genova, 1873, vol. I, pp. 54 e 55.

piamo pure che il 5 novembre 1293 Manfredino d'Alberto si trovava ancora in Genova.

In tale anno e giorno, egli affidava alle cure di Ton, corazzaio da Firenze, il proprio figlio Obertino, per otto anni, allo scopo di iniziarlo nell'arte di far corazze e per servire e seguire il maestro, anche fuori di Genova, se per necessità dell'arte fosse abbisognato, Ton, a sua volta, prometteva di tener seco il figlio del pittore, per otto anni, corrispondendogli vitto e vestiario, insegnandogli l'arte del corazzaio e pagandogli 5 soldi all'anno.

Nell'atto di obbligazione il pittore di Pistoja è così identificato: *Manfredinus pictor figurarum, de Pistorjo,* abitante in Genova, in casa di Vivaldino de Vivaldo, in contrada di s. Francesco (1).

Per un corso di tredici anni noi possiamo adunque seguire la vita e l'opera del pittore pistojese.

Nel 1280, il 30 agosto, è in Pistoja testimone ad un atto.

Nel 1280, il 15 ottobre, gli vengon pagate 40 lire per la pittura della vòlta sopra l'altare di s. Proculo nella Cattedrale di Pistoja (2).

(1) ALIZERI, *op.* e *vol. cit.*, p. 373.

(2) Cfr. BACCI P., *Manfredino d'Alberto pitt. pist. del XIII sec.* in Arte e storia, anno XVI, n. 22 (22 nov. 1897), Il CIAMPI, nella *Sagrestia* cit., riportò non integralmente questa

Nel 1292, in gennaio, termina la pittura della grande figura di s. Michele, frantumata nel distacco, già esistente nell'abside mediana dell'abbattuta chiesa di s. Michele di Fassolo in Genova.

Nel 1292, in maggio, scrive il proprio nome sotto il *Convito di Betania* e sotto la figura di *s. Michele che pesa l'anime*, affreschi già esistenti nell'abside mediana della chiesa suddetta e trasportati nel 1849 nelle sale dell'Accademia Ligustica di Genova.

Nel 1293, il 5 novembre, pone per 8 anni il proprio figlio all'arte del corazzaio, presso Ton da Firenze, residente in Genova: « *Actum Janue juxta domum heredum quondam Nicolai de Volta, testes Tempus Calonti Nicolai de sancto Gimignano et Johannes de Rappalo lanerius et Paganus de Vulturo taliator. Anno Domini nativitatis mcclxxxxiij, indictione sexta, die quinto novembris, circa terciam* ».

La promessa che Ton corazzaio fa in questi termini, *dare et solvere tibi* — cioè a Manfredino, — *vel sibi*, — cioè al figlio Obertino, — *pro victo, pro mercede sue persone*, — sempre di Obertino, — *omni anno solidos v Janue, usque ad dictos annos viij*, fa pensare che il pittore pistojese avesse stabilito in Genova la propria dimora o per lo meno pensasse di rimanervi e di

partita di spesa dando ad essa la data 1291 invece di 1280. Il Da Morrona, nella sua *Pisa illustrata*, Livorno, 1812, tomo II, p. 145, pensò erroneamente che Manfredino fosse pisano.

vivervi ancora per qualche anno sino ad intaccare il XIV secolo. Tutto al più adunque poteva essere intorno ai quarantacinque anni.

Considerando d'altra parte che le sue pitture nella Cattedrale di Pistoja, difficilmente doverono essere eseguite molto prima del trentesimo anno, può esser giusto assegnare la nascita di Manfredino tra il 1240 e il 1250.

Contemporaneo di Cimabue e di Duccio, egli non eguagliò certo né il vigoroso sentimento dell'uno, né la dolce passionalità dell'altro.

« Il suo stile, scrive l'Alizeri, ricercato sui nostri dipinti [di Genova], non mi sembra del tutto alieno dal grecizzare ; ma che schifasse gli esempi dell'italiano risorgimento non ardirei pronunziarlo. Stanno per la prima sentenza le pieghe minute e diritte, la poca industria nel tingere, e non so che nelle forme delle edifizi : ma invitano alla seconda un disinvolto nelle mosse, una prontezza d'esprimere, difficili nei bizantini d'allora ». Nell'affresco del *Convito di Betania*, dipinge infatti con una povertà grossolana la prospettiva del castello di Maria e di Marta ; mentre più corretto è nella disposizione delle figure e nell'accentuare il significato di ciascuna : Maria che unge con olio odorifero di nardo schietto i piedi del Nazareno e gli asciuga con i proprî capelli, l'Iscariota che insinua perché non fu invece venduto quell'olio dandone il prezzo ai poveri, Gesù che accenna alla donna e manifesta il

malinconico presagio: — Lasciala; ella l'aveva guardato per lo giorno della mia imbalsamatura —. La tavola del convito si mostra ampia, prospettica, coperta della bianca tovaglia ripresa a pieghe sul davanti, e sulla tavola sparsi vasi a doppo manico, patere e coltelli, e le frutta e i pesci offerti dal Fariseo.

Possiamo parlare di un seguace del fiorentino Coppo di Marcoaldo che nel 1274 dové suscitare tanta meraviglia per i dipinti eseguiti a Pistoja? Tra le immagini commessegli era anche un s. Michele, un s. Giovanni, e la Vergine Maria. Manfredino le vide certamente, come vide il Cristo angoscioso di Coppo e del figlio Salerno, esistente nella sagrestia di quella Cattedrale. Poté niente quell'arte su lui? I tempi sono lontani e le congetture ardue.

Precipuo merito di Manfredino d'Alberto è quello di aver portato, oltre Toscana, in Genova, il germe di un'arte che tendeva a emanciparsi e a rinnovarsi.

Mentre Cimabue aveva stampato tanta vasta orma nella Basilica francescana d'Assisi e Pietro Cavallini nel 1291 lavorava i musaici di s. Maria in Trastevere e Duccio istoriava tra il 1293 e 95 le tavolette della Biccherna senese, e pure nel 1295 Guido dava compimento alla Maestà nel palazzo del Comune di Siena, Manfredino di Alberto, il *pictor figurarum de Pistorio*, era approdato sulla spiaggia ligure e nell'abside della

erma chiesa di s. Michele affrescava la grande figura dell'Arcangelo, avvolgendola in tuniche e stole bizantineggianti e si accingeva a interpretare l'evangelio di Giovanni nel *Convito di Betania*, con larghezza e con sentimento, sino allora, in quelle terre dissueti.

Se tutta l'opera sua fosse sopravvissuta, in Toscana forse sarebbe apparso come un umile; in Liguria è invece, e rimane, un efficace elaboratore di musaici romanici, un innovatore e un apostolo che portò lontano lo spirito e l'educazione artistica di Firenze e di Pisa.

10 — GENOVA, ACCADEMIA LIGUSTICA

1292. S. Michele che pesa le anime. Manfredino d'Alberto.

1280, 15 ottobre.

Partita di spesa a favore del pittore pistoiese Manfredino d'Alberto per le pitture eseguite nella vòlta della Cattedrale di s. Zenone sopra l'altare di s. Proculo.

[ARCH. COMUNALE DI PISTOJA — Opera di s. Jacopo, cod. 24, c. 188′].

Expense mensis octubris.

Manfredino Alberti pictori pro suo salario et mercede et pictura volte que est in ecclesia sancti Zenonis super altare sancti Proculi, coram domino Lanfranco canonico sancti Zenonis, Petro Guarnerii et Guidone Bonaccursi testibus, die xv octubris lib. xl.

Gli orafi

M.º Pero da Firenze, Ugolino di Vieri da Siena

E LE «STORIE»

PER L'ALTARE D'ARGENTO DI S. JACOPO

[1357-1358]

Nel 1357 gli Operai di s. Jacopo di Pistoja pensarono di coprire i fianchi — o testate — dell'altare esistente nella cappella dedicata all'Apostolo, con storie sbalzate in argento, relative all'antico e nuovo Testamento e alla vita del santo Apostolo.

Il 5 di gennaio il legnaiolo Zari Cambini (1) ricevé sei lire e dieci soldi per aver fornito le tavole sulle quali i rilievi d'argento dovevano esser fissati, e Michele del Guida, vetturale, ebbe una

(1) La bottega dei Cambini, maestri di legname, godé in Pistoja di una notevole fama, nel XIV sec. — Domenico Cambini, fratello di Zari, diede terminato, insieme a Domenico di Balduccio Pizzini, il 7 settembre 1352, il coro «a lato a l'antare di sancto Jacopo». ARCH. COM. PIST., *S. Jac.*, cod. 758, c. 23. Domenico e Stefano Cambini iniziarono la bella porta anteriore

lira e cinque soldi per il trasporto di quel legname a Firenze, e per il rimborso della gabella anticipata.

Si trattava di continuare un'opera di abbellimento che aveva avuto principio un quarantennio prima, col dossale già esistente dinanzi a l'altare, lavorato sino dal 1316 dall'orafo pistojese Andrea d'Jacopo Ognibene.

L'esecuzione delle tavole d'argento, che dovevano adornare i fianchi della sacra mensa, fu affidata a un certo m.° Pero orafo fiorentino, e i documenti, che ora diamo in luce per la prima volta, ci narrano come l'orafo di Firenze, secondo i patti contrattuali, dovesse superare nell'opera di sbalzo, se pur fosse stato possibile, il lavoro dell'Ognibene, con obbligo a detto m.° Pero di consegnare le tavole in Pistoja, compiute e messe a posto, dopo averle dorate, e con obbligo pure di adoprare argento a lega di once undici e mezzo per libbra, secondo la consuetudine.

Il 19 di gennaio 1357 gli Operai, Andrea di Nanni Melanesi, Stefano di Buto e Gherardo di messer Lapo, perché la cassa di s. Jacopo era un

---

del Battistero pistojese tra il giugno e il novembre 1358, ARCH. DETTO, *ss. Giov. e Zeno*, cod. 230, c. 73. Stefano Cambini eseguí nel luglio 1366 un tabernacolo da collocarsi dinanzi alla figura di s. Jacopo, nella Cappella dell'Apostolo, « molto bello ». Filippo di Lazzaro Castelli lo dipinse e i frati di s. Lorenzo lavorarono le finestruzze. Entro vi ardeva una lampada, ARCH. DETTO, *S. Jac.*, cod. 758, c. 376.

po' esausta, contrassero un imprestito con l'Opera paesana di s. Giovanni Battista.

Si dové sborsare in quel giorno, nelle mani del garante Visconte di Lapo Tonti, trecento fiorini d'oro a favore di m.° Pero, e poiché una parte mancava, l'Opera di s. Gio. Batt. consentí di venire in aiuto. Cosí è scritto nel libro del camarlingo dell'Opera di s. Jacopo:

« A. D. mccclvij dí xviiij.° di. genajo.
« Avemo de' denari di messer santo Giovani
« Battista per darli a Pero orafo per una taula
« d'ariento che de' fare ed ène scritta di sua mano
« chome la ditta taula de' essere fatta e a che le-
« ga, adí soprascritto fiorini cento sessanta tre
« soldi ventisei . . . fior. clxiij, lib. j. sol. vj.
« e i ditti fiorini de' riavere san Giovanni da
« l'Opera di santo Jacopo apostolo » (1).

Ma presto sorsero querimonie e difficoltà. Queste consistevano nello scontento fatto manifesto dagli Operai, quando il lavoro venne presentato.

Si era di fronte ad un'opera di nessun valore artistico. Vi fu contestazione fra l'Opera di s. Jacopo e l'artefice, finché, a dirimere la controversia, fu chiamato il celebre orafo Ugolino di Vieri da Siena.

M.° Ugolino trovavasi occasionalmente a Pistoja in qualità di ambasciatore presso il Comune,

(1) Arch. del Com. di Pist., *S. Jac.*, cod. 758, c. 131'.

per esservi stato inviato dai Governatori della Repubblica senese, fino dal 20 aprile 1357 (1).

Più propizia coincidenza non poteva darsi, né sarebbe stato facile, in cose di oreficeria, designare un giudice più autorevole del maestro che aveva condotto, un ventennio innanzi, con tanto splendore d'arte e comune ammirazione, il reliquario del Corporale per il Duomo d'Orvieto (2).

Ugolino di Vieri si recò a Pistoja, vi si trattenne più giorni — *pluribus diebus* — (3) e infine sentenziò, nella sua funzione di arbitro, che la tavola, presentata come saggio, non era né bella né adorna secondo l'orafo Pero aveva promesso e non essendosi pertanto detto Pero attenuto ai patti sottoscritti, gli fosse rifiutato e restituito il lavoro con l'aggravante della perdita di tredici fiorini d'oro, che tanti ne furono pagati a m.° Ugo-

---

(1) Cfr. A. LISINI, *Notizie di orafi e di oggetti di oreficeria senesi* in *Arte antica senese*, Siena 1905, vol. II, pp. 659-661. Il Lisini, a proposito delle testate d'altare di s. Jacopo, giudicate da Ugolino, invece di m.° Pero, parla erratamente di un « maestro Simone di Firenze ».

(2) Cfr. L. FUMI, *Il Duomo d'Orvieto* etc. Roma, 1891, p. 363. Il reliquiario del Corporale fu incominciato nel 1337 e terminato nel 1338. Compagni di Ugolino doverono essere Bartolomeo di Tomè detto Upizzino — del quale ci avverrà di far menzione in altra parte dei nostri docc. — e Viva di Lando.

(3) ARCH. DEL COM. DI PIST., *S. Jac.*, cod. 372, c. 81: « Magistro Ugolino aurifici de Senis qui venit Pistorjum et stetit pluribus diebus pro decidendo questionem vertentem occasione dicte tabule inter dictos Operarios et dictum magistrum Perum, flor. xiij aurī ».

lino, quale compenso delle spese incontrate e dell'arbitraggio.

Stese la « sentenza » ser Guido Pagnini, notajo dell'Opera di s. Jacopo.

Nel luglio 1357 l'ultime pendenze con l'orafo di Firenze dovevano forse esser sistemate, tanto che il 29 di quel mese troviamo una partita di spesa a favore di un tal Malagonnella: « A Giovanni Malagonnella che andò a Firenze per li facti della taula a Pero orafo, a dí soprascritto [xxviiij di lulio] lib. venti » (1).

Ne veniva per conseguenza che Visconte di Lapo Tonti, il quale era rimasto pagatore e garante a favore dell'Opera, per la buona esecuzione del lavoro e per lo scrupoloso adempimento delle condizioni contrattuali, dovesse rimborsare al camarlingo di s. Jacopo i trecento fiorini d'oro ricevuti in deposito.

Gli Operai, Jacopo di Dego de' Cotennacci e Bartolomeo Lanfranchi, nominati per l'anno 1358, attestano infatti in un loro ricordo:

« Aviamo auto da Vesconte di Lapo, i quali « avea in deposito per le tauole de l'ariento chessi « doveano fare alle teste dell'altare e possa non « si sono fatte sicché aviamo riauti i denari, fio- « rini trecento d'oro » (2).

E nell'uscita di quel medesimo anno 1358, avvertivano:

(1) Arch. del Com. di Pist., *S. Jac.*, cod. 758, c. 124'.
(2) Id. id., *S. Jac.*, cod. 758, c. 147.

« Aviamo renduto all'Opera di san Giovanni
« ritondo e per lei a Jachopo Cotennacci fiorini
« centosessantatre d'oro e soldi ventisei, e sono
« i quali ci asegnarono gli Operai vecchi [del-
« l'anno 1357] che dovea avere la detta Opera
« i quali avea prestati per far fare le teste del-
« l'altare, di sa' Jacopo, d'ariento e poi non sono
« fatte le dette teste e aviamo riauti i denari e
« reduti a san Giovanni quelli chelli Operari ci
« avean prestàti (1).

La partita di spesa sopra citata, dalla quale particolarmente sappiamo che m.° Ugolino da Siena si trattenne, prima di decidere la controversia, parecchi giorni in Pistoja, per esser la sola notizia che fu a conoscenza del Ciampi, indusse quell'erudito medesimo a scrivere, a proposito dell'arbitraggio dell'orafo senese: « Qual fosse l'articolo della questione e qual giudizio ne desse Ugolino non lo trovo accennato. La conclusione fu che m.° Piero — [leggi Pero] — non fece l'altra tavola dopo di aver consegnata la prima, che ha le nove storie del Testamento nuovo » (2).

Data la fonte erronea, quanti vi attinsero a occhi chiusi, ripeterono la fantastica attribuzione di una fiancata *in cornu evangelii*, nell'altare di s. Jacopo di Pistoja, dovuta all'orafo m.° Pietro da Firenze, da qualcuno ribattezzato addirittura in un Piero di Leonardo da Firenze.

(1) ARCH. DEL COM. DI PIST. *S. Jac.*, cod. 758, c. 153'.
(2) CIAMPI, *op. cit.*, p. 75.

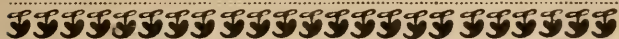
La falsa notizia passò nelle pagine di Julies Labarte, del Darcel, del De Fabriczy, del Venturi, del Giglioli (1) e tanto poté la suggestione di un nome d'artefice, già consegnato alla storia, che il Reymond, indugiandosi a parlare dell'arte di « Piero de Florence », dove il critico francese ritrova uno spirito iniziale di arte tutta fiorentina, scrive : « Dans l'ouvre de Piero de Florence, cet art nouveau est encore à l'état embryonnaire, mais il existe déjà, et nous le verrons grandir dans la partie de l'Autel de Pistoja sculptée en 1371 par Lionardo » il quale con la propria opera « se place au rang des meilleurs sculpteurs florentins » (2). E il Venturi facendo confronti tra il supposto Piero di Leonardo e l'orafo di Pistoja Andrea d'Ognibene, osserva : « Il pistojese è grossolano, sbalza le teste troppo attaccate l'una all'altra, e dà loro capelli ricciuti, non ondulati e a trecce, come suol farli Piero di Leonardo. L'altra tavola, compiuta nel 1371 da Leonardo di ser Giovanni orafo di Firenze, è la parte più fine e animata di tutto l'altare » (3).

Ma ogni raffronto stilistico e ogni inutile discussione sull'arte di m.° Pero cade dinanzi al documento, che appresso trascriviamo.

(1) Giglioli H. O., *Pistoja nelle sue opere d'Arte*, Firenze, 1904, p. 102.

(2) Reymond M., *La sculpture florentine,* Florence, 1897, vol. I, pp. 206, 207.

(3) Venturi A., *Storia dell'arte ital.*, vol. IV, p. 950.

La storia dell'oreficeria nella presunta opera di m.° Pero ben altri elementi di studio dovrà indagare da ora innanzi: in quelle storie d'argento, lumeggiate ancora da vecchie traccie d'oro, è il segno dell'arte preparatrice del Ghiberti e il primo tentativo che modifica insieme la linea rappresentativa gotica e l'espressione plastica di Andrea pisano.

1357, 5-19 gennaio.

Ricordo dell'allogagione all'orafo m.° Pero da Firenze delle «testate» d'argento per l'altare di s. Jacopo di Pistoja e giudizio sfavorevole che in merito ebbe a pronunziarne m.° Ugolino di Vieri orafo senese.

[ARCH. COMUNALE DI PISTOJA — Opera di s. Jacopo, cod. 758 (1352-1368) c. 121].

Uscita delle taulle de l'una delle facce da lato dell'antare di santo Jacopo.

A Zari Chambini legniaiuolo per due taulle di legniame dello soprascritto antare, cioè danbindue le facce da lato, tra legniame e fattura e altra ispesa fatta nelle ditte taulle, a di v di genajo, lib. sei e sol. diece
lib. vj, sol. x

A Michele del Guida vettorale per portatura a Firenze le ditte taulle e gabella lib. una e sol. cinque, a dí soprascritto lib. j, sol v

A Zari soprascritto e Domenicho suo fratello per magistero fatto nelle soprascritte taulle a dí soprascritto lib. cinque lib. v

A maestro Pero orafo da Firenze per fare le soprascritte taule e dèle fare adorne e belle chome istà quella dinanzi o più, se più belle si possono fare, e darle poste in santo Jacopo a ogni sua ispesa, e dare l'ariento a lega di once undici e mezo e bene dorate, a dí xviiij di genaio fior. trecento d'oro: e di questa promessa è pagatore Vesconte di Lapo Tonti e iscritta ne fece di sua mano de' fare osservare li ditti patti e quelli patti iscritti di mano del soprascritto Pero e queste iscritte sono nella cassa del Tesoro fior. ccc. d'oro.

A maestro Ugolino orafo da Siena per questione che fue tra i ditto Pero e li Operai però che lla taula non era bella né adorna come promesso avea e in lui fue fatto lo conpromesso ed elli sentenzò che no avea Pero atenuti i patti secondo la scritta fatta per mano del ditto Pero; fecene charta della soprascritta sentenza ser Guido Pagnini notaio della detta Opera, ebe lo soprascritto Pero; perdé tredici fiorini, tredici d'oro, e detti denari de' pagare Pero soprascritto fior. xiij d'oro.

Somma fior. cccxiij, e lib. xij, sol. xv.

La bottega
DI FRANCESCO NICCOLAI ORAFO FIORENTINO
E I PRIMI LAVORI
DI LEONARDO DI SER GIOVANNI
per l'altare d'argento di s. Jacopo

[1361-1364]

Fallito artisticamente l'esito della prima allogagione delle testate d'argento, per l'altare di s. Jacopo di Pistoja, agli Operai del 1360, Giovanni di Tommaso de' Bonvassalli, Paolo ser Ladetti e Bartolomeo di Lapo degli Odaldi, venne in animo di ritentare la prova.

Erano trascorsi quattro anni dalla nota questione con l'orafo fiorentino m.° Pero, ma a Firenze gli Operai di s. Jacopo si rivolgevano nuovamente, dove le botteghe de' maestri orafi, più che ad emulare, tendevano oramai a sopravanzare quelle senesi e pisane, divenendo non solo fucina paziente di reliquiarî, di arredi liturgici e di ornamenti muliebri, ma scuola rinnovatrice delle arti plastiche.

Gli smalti fiorentini ebbero presto grido e ce-

lebrità, e i maestri di Fiandra e di Francia, a dire anche del Cellini, « non poco acquistarono a' lor lavori mediante l'osservazione che essi fecero sopra le opere di smalto de' nostri artefici » (1).

E gli smalti furono pure tra gli ornamenti più ambiti delle gentildonne del XIV secolo, che ne vollero con sfarzo arricchite le corone e le cinture, rimproverate loro da Dante e da Giovanni Villani, condannate invano dalle Leggi suntuarie.

Ricordi di smalti trovo in un breve e caratteristico inventario del 1374, dove si descrivono i gioielli posseduti dalla patrizia pistojese madonna Tèssa vedova di Gherardino de' Tebertelli; quelli che ebber le case e le torri dietro l'antica abside della cattedrale di s. Zenone, e che a tutta una strada dettero nome: fiera gente di parte nera che contava tra' suoi il Zazzara e messer Lapo, compagni sanguinarî di Vanni Fucci:

« Queste sono le cose le quali monna Texa fu Gherardino de Tebertelli acomandò a noi Operari [di s. Jacopo] dí e anno soprascritto, le quali cose assegnamo a nuovi Operari per carta nello inventaro con quelle conditioni che furono acomandate a noi, cioè che se avenisse che Dio fafacesse altro di lei vuole si significhi a Luchetto

(1) Cfr. Cellini, *Opere. Trattato dell'oreficeria* ecc., Firenze 1843, p. 456.

suo figliuolo e che se ne faccia secondo scriverà libberamente (1).

« Una corona con nove merli suvi perle

« Uno fermaglo di perle entrovi uno smalto co' una stella

« Una ghirlanda di bottoncielli

« Uno filo d'ariento con sedici spranghe con due ritondi l'uno da capo e l'altro con catenella

« Una cintora con xiij smalti con due ritondi dalle teste, l'uno co' uno uncino, l'altro con catenella, foderata di chuoi rosso

« Tre borse di seta dorate con sedici bottoni, dentrovi è una crocetta

« Uno tovagliorino a reticella nel quale sono le dette borse » (2).

La bottega di orafi con la quale l'Opera di s. Jacopo stipulò il nuovo contratto, per la testata dell'altare *in cornu evangelii,* era condotta da Francesco Niccolai o di Niccolo da Firenze,

(1) Luchetto Tebertelli trovavasi ad Aquisgrana. Il nome di lui è legato al ricordo del reliquiario, in forma di braccio, che conservasi nella sagrestia della Cattedrale pistojese, dove è conosciuto col nome di « braccio di s. Zenone ». Reca in gotico tedesco: † *Anno Domini MCCCLXVIIII fecit fieri Luquetus de Tebertellis de Pistoya istud brachium ad honorem Dei et beati Jacobi et fuit factum Aquis per manus magistri Henrici B. . .ladini.* Il reliquiario ha stemmi assai tardi de' Tebertelli e de' Cancelieri. Giunse a Pistoja il 1º maggio 1370. Nel cod. 757 dell'*Opera di s. Jac.* (ARCH. COM. PIST.) a cc. 17, 18 trovo che si onorò con « confetti » chi portò il braccio delle reliquie mandato da Luchetto Tebertelli. A. VENTURI dà a questo reliquiario la data 1379, invece di 1369; lo pone tra le opere di oreficeria toscana, mentre deve ascriversi con più probabilità ad un maestro tedesco; legge Orlandini invece di Beladini o Baladini, come farebbe supporre la *l* tagliata. Cfr. *Storia dell'Arte* etc., vol. IV, Roma, 1905, p. 917.

(2) ARCH. COM. DI PIST., *S. Jac.*, cod. 757, c. 113'. — Nel 1375 si ricava che gli oggetti preziosi furono restituiti a monna Tèssa.

abitante nel popolo di s. Felice in Piazza, come ricavasi dalla matricola dell'Arte della seta, sotto il 1° giugno 1350 (1).

Il nome dell'orafo era sin qui sconosciuto; ma l'importanza della sua bottega è tale che non potrà più facilmente esser dimenticata dagli storici dell'arte. Ivi si addestrò Leonardo di ser Giovanni e di là forse uscirono i primi maestri che dovevano poi lavorare il prezioso dossale per l'altare del «bel s. Giovanni» di Firenze.

Dell'allogagione pistojese non abbiamo l'atto autentico sottoscritto da m.° Francesco e dai suoi compagni, ma solo delle memorie preziose e inedite, che sono elemento sufficente all'illustrazione di un' opera insigne di oreficeria, per il passato trascurata e male attribuita.

La testata *in cornu evangelii,* ché questa volta fu la sola allogata, divisa in nove quadri con storie del vecchio e nuovo Testamento, doveva, come la tavola d'Ognibene, essere in argento sbalzato e dorato, con «smalti e fregi e pietre» nella cornice (2). Tutto di lega di once 11 e mezza, eccettuati i chiodi, per il prezzo di lire 5 in grossi

(1) Arch. di Stato di Fir., *Matricola dell'Arte della Seta. Por S. Maria,* cod. 7, cc. 65 e 68.

(2) I sedici «smalti», chiusi in tondi, in trilobi e in quadrilobi, collocati sulla cornice esterna della tavola e internamente nei punti dove le fasce che dividono i nove quadri s' intersecano, rappresentano: s. Zenone, lo stemma di Pistoja, id., s. Paolo, s. Ilario, un profeta, la Fede, un angiolo, s. Mattia, ancora lo stemma di Pistoja, id., un angiolo, Samuele, un angiolo, id., una rosetta decorativa.

d'argento per ogni oncia d'argento lavorato, da pagarsi a Pistoja all'atto della consegna della testata e dopo messa in opera. La consegna doveva avvenire alle calende di novembre del 1361, e prima se il lavoro fosse compiuto.

Intanto si eseguí nelle mani del banchiere Lotto di Jacopo di Nieri, pagatore e garante, un deposito di 130 fiorini d'oro, lire 261 e soldi 10.

Il lavoro andò per le lunghe. Nel registro di spesa del camarlingo di s. Jacopo si incontrano alcune partite di uscita che ci rendono certi che durante il 1362, sotto gli Operai ser Soldi Moddini di Corrado di Giovanni Ammannati e Francesco di Schiatta, solamente sei quadri erano stati portati a compimento e mostrati in Pistoja per la marchiatura dell'argento.

L'ultimo fu quello rappresentante, *Come Idio die' la leggie a Moisè.*

Gli Operai di s. Jacopo del 1362, si trovavano, alla fine di dicembre, ad aver pagato in più acconti 873 lire e 10 soldi.

Nel 1363, il 13 aprile, l'orafo Francesco Niccolai torna a Pistoja con un suo compagno e presenta all'Opera un altro quadro, e il 17 novembre, finalmente, tutti insieme gli ultimi tre quadri. Forse quello dell'aprile non piacque, o fu modificato o apparteneva ancora ai sei quadri sopra citati.

È assicurato ad ogni modo che col 17 novembre 1363, la testata d'argento era compiuta.

Operai per quell'anno furono Vincenti ser Moni, Mazzeo Mei e Saracino Barti.

Tutto era proceduto per la meglio; ma all'atto della consegna, le cose si fecero grosse. Difficilmente quando si trattava di contratti relativi ad opere d'arte, se ne usciva senza far questione. O che fosse l'avidità del risparmio in chi commetteva o l'indole litigiosa degli artisti che eseguivano, fatto è che il dissidio trovava sempre modo di palesarsi.

Nel maggio 1364, infatti, Giovanni di Schiatta Cepparelli, uno degli Operai di s. Jacopo, si recò a Firenze per far pesare le tavole d'argento, per farle saggiare e infine fermare sulle assi di legno. Né azzardandosi a viaggiar solo «perch'era la giente de' Pisani in su quello di Firenze», prese a scorta, per sua sicurezza e per tutela della tavola d'argento, due fanti degli Anziani di Pistoja e un compagno a cavallo.

Ma la tavola non venne. Per una questione di 3 libbre, 8 once e 19 denari di argento, messo dagli orafi in più di quello che era stato pattuito, si spesero oltre venticinque lire per andare e venire tra Pistoja e Firenze e a mandar lettere e in «scotti» per gli uomini e in «prebende» pe' ronzini.

Nell'atto di allogagione era stato stabilito che la tavola d'argento dorato dovesse pesare 28 libbre compresi gli ornamenti; gli orafi invece la fecero di 31 libbra, 8 once e 19 denari. Gli Operai

di s. Jacopo volevano pagare il solo prezzo venale dell'argento, posto in più, a ragione di 47 soldi l'oncia; gli orafi insistevano nel volere quel soprappiù pagato come argento lavorato, a ragione di 5 lire per ogni oncia, ché tanto era stato contrattato il prezzo per ogni oncia di metallo, messo nella tavola, compreso il lavoro e la doratura.

La questione fu trascinata dinanzi ai Consoli fiorentini dell'Arte di Por' Santa Maria.

Gli atti di quel tribunale non ci hanno conservato traccia della causa; ma dai nostri documenti, cosí vivaci e descrittivi e degni di un buon novelliere del Trecento, possiamo rilevare che i Consoli dell'Arte chiamarono due « orafi i più soficienti di Firenze » — e i nomi mancano purtroppo — i quali applicarono il solito giudizio di Salomone.

Sentenziarono che delle 3 libbre, 8 once e 19 denari d'argento in più, metà fossero pagati dall'Opera di s. Jacopo come argento lavorato, cioè a ragione di 5 lire l'oncia; metà come puro metallo, cioè 47 soldi l'oncia.

Il 30 giugno 1364, operai Niccolao di ser Betto, Bonaccorso di messer Lapo e Giovanni di Schiatta Cepparelli, ogni discussione ebbe termine.

Il notaio di s. Jacopo, ser Francesco ser Accorsi stese la ricevuta finale e il camarlingo sborsò agli orafi il rimanente prezzo del lavoro: 517 lire, 14 soldi e 6 denari.

La tavola d'argento partí per Pistoja.

All' ingresso della città si rinnovò una di quelle feste che fanno ricordare la leggenda di Borgo Allegri, il trasporto della tavola di Simone Martini nella chiesa di s. Lorenzo Maggiore a Napoli e il corteo trionfale che accompagnò la pala di Duccio nella cattedrale di Siena.

La tavola d'argento, presenti forse i maestri orafi che l'eseguirono, mosse per le vie pistoiesi dalla chiesa di s. Paolo: la più prossima alla Porta caldatica o fiorentina. Da s. Paolo e dal Duomo le campane sonarono a distesa; quattordici doppieri fiancheggiavano quelle sacre rappresentazioni balzate vive dall'argento; la processione tumultuosa passava, osannante e salmodiante tra gli echi del bronzo e lo strepito delle trombe: 27 soldi furono spesi per i campanai, per i portatori di doppieri, per i trombettieri e in vino bevuto.

La testata d'argento che da quasi cinque secoli e mezzo oramai si conserva nella cattedrale di Pistoja, è composta, come dicemmo, di nove quadri e in ogni quadro è contenuta una duplice rappresentazione, secondo l'ordine qui appresso indicato:

1	2	3
4	5	6
7	8	9

1. — La creazione dell'uomo e la creazione della donna.

2. — Il frutto proibito e la cacciata dal paradiso terrestre.

3. — L'uccisione di Abele e il Signore che interroga Caino.

4. — Noè trova grazia presso il Signore e la costruzione dell'arca.

5. — Il Signore benedice Noè e i suoi figli, e il sacrificio d'Isacco.

6. — Il Signore consegna le tavole a Mosè e Mosè che legge il *Libro del Patto* al popolo di Israele.

7. — David domanda al Signore se salirà in alcuna delle città di Giuda e incoronazione di David.

8. — La nascita della Vergine e la Vergine al tempio.

9. — La prova delle bacchette e lo Sposalizio della Vergine.

Agli studiosi di iconografia cristiana non può sfuggire il significato di queste 9 rappresentazioni, pensando che esse dovevano preludere le storie della vita di Cristo, già espresse nel dossale del 1316 dall'orafo Andrea di Ognibene.

La scelta non fu certo in arbitrio degli artisti.

Vi è palese il dettame di qualche teologo studioso di s. Ambrogio e di s. Agostino, seguitatori dell'interpretazione allegorica di Origène e

di s. Ilario. Tra l'antico e il nuovo Testamento, quei padri sentirono come un'intima concordanza, una continuità profonda, e dall'antica scrittura derivarono i simboli e la rivelazione del vangelo. L'antico Testamento non era che il nuovo adombrato; il nuovo non era che l'antico rivelato.

Adamo si rinnoverà in Cristo. L'uno perdé l'umanità per il suo fallo, l'altro la redimerà col sacrifizio, e col legno del frutto proibito sarà fatta la croce del Salvatore. Abele ucciso da Caino significa Gesù ucciso dai Giudei ; e la concordanza continuerà tra Noè e Cristo, tra l'arca e la Chiesa; tra il sacrificio di Isacco e di Gesù ; tra la legge di Mosè e la legge di Cristo ; tra David e Gesù : il re di Giuda, l'unto del Signore, incoronato d'oro e il re di Giuda, il figlio di Dio, incoronato di spine.

Seguono, nella tavola d'argento, le storie della nascita della Vergine, della Vergine al tempio, la prova delle bacchette che dovevano verdeggiare di foglie, lo sposalizio; scene ispirate dagli Apocrifi, dalla Leggenda di Jacopo da Varagine e dai Vangeli, e poste nella tavola come la diretta conseguenza del 7° quadro relativo a David. Della stirpe di David fu infatti, secondo la Leggenda aurea, la Vergine; della stirpe di David disceso Giuseppe, secondo s. Matteo e s. Luca.

Con lo Sposalizio della Vergine si chiudono gli episodii della tavola, per ricominciare la narrazione in quella dell'Ognibene che s'inizia con l'Angiolo annunziante.

11 — PISTOJA, CATTEDRALE, Cappella di Jacopo

1363. « Come Idio die' la leggie a Moisè » e Sposalizio della Vergine.

Bottega di Francesco Niccolai e arte di Leonardo di ser Giovanni.

In seguito vedremo con quale sottile nèsso, nel medesimo altare, tutte queste scene preparino la vita e il martirio di s. Jacopo apostolo maggiore, per devozione del quale, l'arte e la fede gareggiarono insieme.

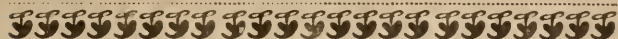
Il 13 aprile 1363, accennammo come si recasse in Pistoia il m.° Francesco Niccolai con un compagno. Con un compagno ritornò pure il 17 novembre. Non è facile affermare se l'ignoto accompagnatore fu un orafo della bottega di m.° Francesco, o una persona menata per sua sicurezza. Nel lavoro ad ogni modo m.° Francesco non fu solo.

Ci assicura il ricordo dell'allogagione, che « la testa dell'altare » « tolsono a fare » « Franciesco Nicholai e compangni orafi da Firenze » (doc. 1); ma più ci dice il doc. 4 dove si racconta che il 30 giugno 1364 fatta venire da Firenze la tavola compiuta, dopo appianata ogni controversia, si effettuò il residuo pagamento « in lor mano in Pistoja » « a maestro Francesco di Nicolo e a Leonardo di ser Johanni orafi da Firenze, li quali fecero lo ditto lavoro », cioè la testata dell'altare.

Il compagno di m.° Francesco ci è rivelato.

Ora le affinità stilistiche con alcune storie del dossale di s. Giovanni di Firenze e con la testata di destra dell'altare di s. Jacopo, non ci sarà chi non le vedrà: lo speciale modo di piegare, gli atteggiamenti delle figure tante volte ripetuti, le espressioni dei visi, le acconciature dei capelli e

delle barbe, i monti scheggiati e duri come di carta pesta, gli alberelli con le chiome rotondeggianti o tosate a ripiani come tetti di capanne affricane, e poi uno spirito narrativo, disinvolto e efficace, una facilità nuova di disporre, di aggruppare, di trovare l'insieme della scena, stanno a costituire le caratteristiche della bottega di m.° Francesco e il segno primo dell'arte di Leonardo di ser Giovanni.

Arte che crescerà presto di sagacia e di personalità, derivata, ma già libera e lontana, da Andrea Pisano. Qualche cosa a sé; un movimento preparatore e rinnovatore nel medesimo tempo.

1.

1361.

Ricordo dell'allogagione di una tavola d'argento dorato, con 9 storie del Vecchio Testamento fatta dagli Operai di s. Jacopo, Giovanni di Tommaso de' Buonvassalli, Paolo ser Ladetti e Bartolomeo di Lapo degli Odaldi, all'orafo Francesco Niccolai e C. da Firenze.

[ARCH. COMUNALE DI PISTOJA — Opera di s. Jacopo, cod. 758, c. 220'].

Francieschо Nicholai e conpangni orafi da Firenze tolsono a fare da noi la testa del'altare di messer san Jacopo, quella da la parte dove si dicie lo vangniello, d'ariento e smalti e fregi e pietre, come la tavola dinamnzi, in nove quadri cholle *store del Vechio Testamento*, come in una scritta di mia mano che 'l detto Francieschо à aposse, e li nuovi Operai n'ònno una copia di mia mano, lavorata ebbella più che quella denanzi, di legha d'ariento di undici oncie e mezo tutto, salvo che chiovi, et de' avere de l'uncia, dorato e fatto tuto posto e chiavato e aconcio a ongni

sua spesa come nella scritta di sua mano e soscritta da suoi conpangni più pienamente si contiene, lib. cinque in grossi d'ariento in Pistoia; e di questo stette pagatore di ristituire quello che dato fosse a ditti maestri, Lotto di Jacopo di Nieri tavolieri da Pistoja: de' la avere fatta e conpiuta in calen' di novenbre prosimo che viene, o prima, e tutto questo è scritto più pienamente su la soprascritta scritta di loro mano e soscritta per mano di Lotto soprascritto della sua promessa per noi e per loro.

Diedi a Lotto di Jacopo soprascritto in più partite per pagamento dello soprascritto ariento e lavorío, perché desse a soprascritti maestri i' nel nostro tenpo che fumo Operari, in tuto regati insieme fiorini cientotrenta d'oro e lib. dugientosesantauna e sol. diecie
fior. cxxx d'oro, lib. cclxj, sol. x.

2.

1362, 27 agosto-dicembre.

Spese incontrate dall' Opera di s. Jacopo per la venuta di m.° Francesco orafo, da Firenze a Pistoja, e quote di pagamento per le sei prime storie della tavola.

[ARCH. COMUNALE DI PISTOJA — Opera di s. Jacopo, cod. 758, cc. 258, 264].

... Francescho orafo da Firenze ebe per spese di sé e de ronzino per venire e tornarsi a Firenze e

per lo stare qui e recò un quadro, avea fatto, a marchiare lib. quattro e sol. diece lib. iiij, sol. x

...Francescho di Niccholao orafo da Firenze che de' fare e fa la testa dell'altare di sancto Jachopo e sono nove quadri ebe, dì xxvij d'agosto, contanti in sua mano i quali li demo in presenza di Mazzeo Chorsi fattore dell'Opera e di Lucha di Ciolo Chiti per parte del detto lavoro fiorini cinquanta d'oro lib. clxx

Al detto Francescho per spese del venire e tornare a Firenze e rechò a marchiare il sesto quadro, *Come Idio die' la leggie a Moisè*, lib. due e sol. sette lib. ij, sol. vij

...Francesco Niccolai orafo da Firenze per lo lavoro de la testa del altare contando sol. 68 lo fiorino, e contando fiorini 50 li demo a nostro tempo 1362 ae auto fin' a dicembre 1362 lib. viij^{c} lxxiij, sol. x

3.

1363, 13-15 d'aprile - 17 novembre.

Partite di spesa e nuovi anticipi per altre gite di m.° Francesco orafo, a Pistoja, con un suo compagno, quando recò gli ultimi quadri della tavola d'argento.

[ARCH. COMUNALE DI PISTOJA — Opera di s. Jacopo, cod. 758, cc. 287', 288, 288'].

...A Francescho Niccolai orafo di Firenze lo quale fa la testa dello altare di sancto Jacopo d'ariento lo quale venne a Pistoja con uno compangno e due

ronzini e reghò uno quadro d'ariento per mostrare, per le sue e del compangno ispese per pacto avuto tra ll'Opera ellui, dí xiij d'aprile lib. iiij, sol, viij

... A mastro Franceschо orafo da Firenze per parte di pagamento della taula, dell'ariento che fa alla testa dello altare di sancto Jacopo fior. cl, montano per lib. iij sol. vij, den. x lo fiorino, dí xxv d'aprile lib. $\overset{c}{v}$liij, sol. xv

... A mastro Franceschо da Firenze orafo reghò tre quadri della testa del'altare di sancto Jacopo la quale elli fa d'ariento, per mostrare, per sue e d'uno compagno e di due ronzini spese dí xvij di novembre lib. iiij, sol. xiij, den. o (1).

4.

1364, 25 maggio -31 dicembre.

Memoria relativa alla consegna della tavola d'argento, alla questione sorta tra Opera di s. Jacopo e i maestri orafi, agli ultimi pagamenti eseguiti nelle mani di m.° Francesco e Leonardo di ser Giovanni, e all'ingresso solenne della tavola in Pistoja.

---

(1) Ricordi relativi alla tavola d'argento, dal 1361 al 1363, sono pure contenuti nel cod. 5, registrello I°, dell'Opera di s. Jacopo, cc. 2′ a 4′:

« Lavoro de la testa del altare nostro, de' pesare libro 28 o quasi per lib. 60 di piccioli la libra, con patti etc.

Francesco Nicolai e compagni deono dare li quali ebeno da' nostri antecessori per parte di pagamento tra più volte a libro grosso a f. 221 [cfr. doc., n. 1] fior. cxxx d'oro et lib. cclxj, sol. x pic.

[ARCH. COMUNALE DI PISTOJA — Opera di s. Jacopo, cod. 758, c. 313'],

Anni Domini mccclxiiij — Uscita del compimento del pagamento de' denari abiamo ispesi in riscuotere la taula della testa de l'antare dell'ariento di sa' Jacopo, la quale si fecie in Firenze.

Demo dí xxv di magio a Giovanni di Schiatta nostro conpagnio ch'andò a Firenze con due fanti de l'Anziani e co' uno conpagnio a cavallo li quali menò seco per sua conpagnia perch'era la giente de' Pisani in su quello di Firenze, e per fare pesare e sagiare e chiavare la taula de l'altare dell'ariento di messer sancto Jacopo e stette dí x con uno compagnio, però che rimandò i ronzini e fanti in capo di iij dí [e] 1/2; per loro iscotti e propende de' ronzini e vetture de ditti ronzini in tuto e tra tuti ispese lib. xxxiij, sol. x

Item, demo dí ij di giugnio, a Borsotto e a Barthe famigli de' Signori Anziani c'andarono a Firenze col ditto Johanni sol. xx per uno lib. ij.

Et non fecie venire Johanni la detta taula per la questione ebe con maestri che fecero la detta taula per lo soprapiù dell'ariento che vinmissoro più che non fue ne' patti e però ritornò in qua senz'essa a conferire quello vuose fare co' li conpagni suoi.

....

Et ebe da noi 1362 d'ogosto contanti in sua mano fior. l d'oro

Et ebe da Mazeo e da Saracino 1363 pagho loro per noi fior. cl d'oro

... Carte fatte per l'Opera mccclxij in nostro tempo.

Francesco Nicolai orafo da Firenze marchiamoli certi quadri con protestazione che non si stendesse se non per le figure, per ser Francesco soprascritto di lulio.

Item, demo a uno fante che portò una lettera a Johanni soprascritto a Firenze lib. j

Item, demo dí xxxj di giugnio a Johanni soprascritto che ritornò a Firenze per la quistione della detta taula e per farnella poi venire; e lla questione era di lib. iij e once viij e denari xviiij ch'aveano messo più nel detto lavoro che non fue ne' patti, e volevano esserne pagati della fatura come del'antra, che doveano avere lib. v di pic. del'oncia e noi la volavamo dare e pagare li ditti maestri per ariento, e stette el ditto Johanni solo a Firenze dí viij e rimandone il ronzino e dí iiij istette collui Bartholomeo Odaldi con j° compagnio e co' jj[e] ronzini che vel mandamo alle spese dell'Opera per la detta quistione, però che il detto Bartholomeo fue l'alogatore, egli e conpagnij suoi quando fuorono Operari, in tuto ispese il ditto Johanni in iscotto e propende di ronzini lib. xxj, sol. v.

Item, demo dí soprascritto per vettura di iij ronzini al'andare con quelli di Bartholomeo e che ne mandamo uno a Giovanni quando ritornoe però che n'avea rimandato il suo, in tuto e tra tuti lib. iiij

Demo dí xxx di giugno quando facemo venire la detta taula de l'ariento, a maestro Francesco di Nicolo e a Leonardo di ser Johanni orafi da Firenze li quali fecero lo ditto lavoro, in lor mano in Pistoja, carta di liberagione per ser Franciesco ser Accorsi notario dell'Opera da l'una parte e l'antra ricevente per loro e per li compagni loro di resto di compimento di pagamento della ditta taula dell'ariento, dal lato al'altare di messer santo Jacopo, la quale taula dovea essere secondo il patto fecero e ditti maestri co' l'Operari ch'erano per li tempi, scritta di loro mano, lib. xxviij d'ariento dorato chon ogni lavoro e adornamento che

bisognasse al ditto lavoro, sí come si contiene nella detta scritta de' ditti patti e i ditti maestri la feciero di più peso, cioè di lib. iij e once viij e den. xviiij, sí che in tuto pesò la ditta taula lib. xxxj, once viij e den. xviiij sí che noi nolli volavamo pagare del sopra più se non per ariento e eglino non volevano, anzi volevano esser pagati della malifatura di quello sopra più come dell'antro a ragione di lib. v l'oncia e noi li volavamo pagare a ragione di sol. xlvij l'oncia co' valea l'ariento, di che ne venimo a questione e facemoli richiedere inanzi a Consoli dell'Arte di vie sancta Maria e i ditti Consoli chiamarono maestro [. . . . .] e maestro [. . . . .] (1) orafi i più soficienti di Firenze che cognoscieseno la ditta quistione, e i ditti maestri senton[z]iarono per metà, che delle ditte lib. iij e once viij e den. xviiij dovessimo pagare la metà a ragione di lib. v l'oncia e l'antra metà a ragione di sol. xlvij l'oncia sí che in tuto demo loro lo resto di ciò che doveano avere lib. v^{c} xvij, sol. xiiij, den. vj.

Item, demo, per fare onore alla soprascritta taula chessi mosse da san Paulo quando la regamo da Firenze, al cherico de calonaci per sonare sol. v e a quello di san Paulo sol. iij, e a portatori che portarono xiiij dopieri e a trombatori per vino in tuto lib. j, sol. iiij.

Item, demo a Garazino istagnataio, dí x di luglio per lib. iiij ÷ di ferro in piastre che si puosono di sopra a la taua che cuopre la taula dell'ariento a ragione di sol. vij ÷ la libbra e per bollette in tuto lib. j, sol. xiiij

Item, demo detto dí a Zari cassettajo che chiavò le ditte piastre alla ditta tauola e che aconciò la detta taula da lato a choprire la taula dell'ariento e racconciò la taula dinanzi vecchia e per giunte di legname vi puose da

(1) I nomi nel testo mancano.

lato e per cancaretti e uno chiavistello e portatura e regatura li ditti coperchi da la botega sua alla Sagrestia in tuto lib. j, sol. viij

Item, demo a Zari soprascritto dí ultimo di dicembre per facitura e magistero della taula ove fu chiavato il ditto lavoro dell'ariento lo quale fecie a tempo di Bartholomeo di Lapo e compagni Operarj però che non ne fue pagato lib. j, sol. x.

M.º Leonardo di ser Giovanni

ORAFO FIORENTINO
E LE STORIE DI S. JACOPO APOSTOLO
[1367-1371]

Il Vasari, nella vita d'Agostino e Agnolo senesi, dopo aver ricordato m.º Cione, orefice eccellente, pone come suo discepolo l'orafo Leonardo di ser Giovanni: « Fu discepolo ancora di maestro Cione, Lionardo di ser Giovanni fiorentino, il quale di cesello e di saldature e con miglior disegno, che non havevano fatto gl'altri innanzi a lui, lavorò molte opere, e particolarmente l'altare e tavola d'argento, di s. Jacopo di Pistoja, nella quale opera, oltre le storie che sono assai, fu molto lodata la figura che fece in mezzo alta piú d'un braccio d'un san Jacopo, tonda, e lavorata tanto pulitamente, che par piuttosto fatta di getto che di cesello. La qual figura è collocata in mezzo alle dette storie nella tavola dell'altare, intorno al quale è un fregio di lettere smaltate,

che dicono cosí: *Ad honorem Dei, et sancti Jacobi apostoli. Hoc est opus factum fuit tempore Domini Franc. Pagni dictae operae operarii sub anno 1371. Per me Leonardum ser Jo de Floren. aurific.* (1)».

Se è giusta la lode verso l'orafo Leonardo di ser Giovanni, non è giusta l'attribuzione relativa alla figura di s. Jacopo, né l'affermazione relativa al collocamento della figura medesima.

La statua di s. Jacopo rimonta a quasi un ventennio innanzi, essendo stata allogata e lavorata tra il 1349 e il 1353, in Pisa, da m.° Giglio e da alcuni suoi compagni, orafi pisani; quanto alla ubicazione, la statua non fu mai posta in basso sulla fronte dell'altare — ché non sarebbe stato possibile esistendo fin dal 1316 il dossale di Andrea d'Ognibene —, ma in alto, nel centro della pala, fra le edicolette degli apostoli del XIII sec. E cioè, prima, sotto un piccolo tempio, o «vòlta», sostenuto da quattro colonne tortili lavorate nel 1381 da Piero d'Arrigo tedesco; poi, sotto un padiglione con due angioli che sorreggevano la cortina anteriore; finalmente, entro l'attuale «tabernacolo», allogato nel 1394 a Nofri di Buto orafo fiorentino e Atto di Piero Braccini de' Bartesi, orafo di Pistoia. (2)

In mezzo alle «storie» delle testate d'argento di Leonardo di ser Giovanni, la figura di s. Jacopo

---

(1) Ediz. del 1568, p. 139.

(2) Tutti i doc. relativi al dossale di Andrea d'Ognibene e ai diversi riordinamenti della pala d'argento dell'altare di s. Jacopo, saranno raccolti in uno dei prossimi volumi.

si deve ritenere che non fu dunque mai posta, e tanto meno dal giorno in cui toltole la possibilità di esser trasportata da un luogo all'altro, anche procesionalmente, rimase fissa, in maniera definitiva, nella cappella dell'Apostolo: il collocamento della statua di Michelozzo, nel centro del dossale del Battistero di Firenze, forse deve aver servito a ingenerare confusione nella mente del Vasari.

La «tavola» di m.° Leonardo, alla quale il Vasari medesimo allude, è quella a destra dell'altare di s. Jacopo, costituita da nove storie relative alla vita dell'Apostolo maggiore.

Una serie di documenti inediti, ci offre modo di seguire la fortuna di questa «tavola», dal giorno della sua allogagione a quello del suo trasporto da Firenze, e del definitivo collocamento nella cappella dell'Apostolo in Pistoia.

Il primo doc. consiste nel transunto volgare di un atto steso e rògato il 22 dicembre 1367 dal notaio ser Truffino di ser Giovanni, nella sagrestia di s. Jacopo, presente, tra gli altri testimoni, il pittore Giovanni di Bartolomeo Cristiani. Messer Jacopo Franchi, in nome proprio e per conto dell'Opera di s. Jacopo, àffidava all'orafo Leonardo di ser Giovanni del popolo di s. Lucia d'Ognissanti di Firenze (1), l'ultima «testata»

(1) «Del popolo di s. Lucia» è pur detto m.° Leonardo nella matricola dell'Arte della Seta, quando ei prestò il suo giuramento nel 1358. ARCH. DI STATO DI FIR., *Arte della Seta, Por santa Maria*, cod. 7, c. 63.

con storie sbalzate in argento, che doveva servire a completare il rivestimento del prezioso altare, rimasto ancora scoperto dal lato sinistro, dopo il dossale del 1316 e la fiancata, a nord, eseguita negli anni corsi dal 1361 al 1364.

Questa vecchia «testata», dove pure m.° Leonardo aveva avuto mano insieme con l'orafo Francesco Niccolai, si doveva tener presente nell'esecuzione della nuova, che le sarebbe stata posta a riscontro, spartendola similmente in 9 quadri, con « regoli, fregi e altri adornamenti secondo che è l'altra ».

Nei quadri dovevano essere espressi episodi della vita del santo apostolo Jacopo; ma ser Jacopo Franchi si riservava di indicare all'artista, quadro per quadro, l'episodio da rappresentare e il modo di rappresentarlo: « in quello modo e forma e secondo ch'io li darò in ciascun quadro ». Rimaneva adunque l'elaborazione plastica; ma la genialità ideativa aveva i suoi freni.

Le figure per grandezza e rilievo dovevano concordare con la tavola dell'altare compiuta nel 1364, adoprando argento alla lega de' grossi fiorentini e dorando i « quadri et taula et fregiature » come aveva fatto Andrea d'Ognibene nel suo dossale del 1316.

I quadri appena eseguiti, dovevano esser portati a Pistoia, volta per volta, per l'approvazione e la marchiatura, racconciandoli se fossero difettosi, rifacendoli di nuovo e « se serà di mestieri », e ciò a spese e danno dell'artista, compreso

12 — PISTOJA. CATTEDRALE, CAPPELLA DI S. JACOPO

1371. Arresto di s. Jacopo e decapitazione. Leonardo di ser Giovanni.

il calo dell'argento se eventualmente ve ne fosse stato.

Le spese di « schocti et vecture di ronzini » per recare a Pistoia i quadri, a vedere e marchiare, facevano carico all'Opera, alla quale spettava pure la spesa del legname fornito da Zari Cambini per 4 lire, e sul quale m.° Leonardo doveva fissare i quadri.

La « tavola », compresi i fregi e gli ornamenti non doveva pesare piú di 32 libbre; ma piuttosto meno che piú. Si concedeva un comporto di 18 once di maggior peso da compensarsi solo agli effetti del valore venale dell'oro o dell'argento impiegato, escluso ogni diritto per la mano d'opera.

Per ogni oncia di argento lavorato, a lega e peso fiorentino, sino alla concorrenza di 32 libbre, l'Opera di s. Jacopo doveva corrispondere a m.° Leonardo di ser Giovanni, 5 lire in grossi.

Al momento della stipulazione del contratto, si pagò a Leonardo una prima quota di lire 340, un'altra quota simile si promise allo scadere di 6 mesi dalla data del contratto, « et cosí di sei mesi in sei mesi in quattro paghe » sino alla consegna del lavoro che m.° Leonardo prometteva dar compiuto, pesato e posto nella cappella di s. Jacopo, per le calende di Gennaio del 1371.

Salvo lievi modificazioni quanto all'epoca dei pagamenti, all'aumento di prezzo, e alla ritardata consegna della tavola, il contratto ebbe nel suo insieme piena esecuzione.

Nel 1368, e certo prima del 28 febbrajo, m. Leonardo andò a Pistoia, « con uno compagno » e « aregò un quadro a vedere ». Altri due ne portò nel dicembre. Poi di quadri non si fa piú menzione. Nel 1368 fu pagata una seconda quota, a suo favore, di fiorini 100 d'oro pari a lire 340 in grossi. Una terza quota ebbe per lui Lotto di Jacopo nel giugno 1369, sempre di lire 340, una quarta nel novembre di quel medesimo anno, per una somma complessiva di 1300 lire in grossi.

Le spese della tavola ricominciano nel 1371, sotto messer Francesco di Pagno, Operajo di s. Jacopo; quel messer Francesco ricordato nell'iscrizione, a lettere smaltate, ricorrente a piedi della testata d'argento dell'orafo Leonardo. Le partite registrate sono minute e preziose di dettagli. Da esse sappiamo che nel 1369 l'orafo fiorentino era stato a Pistoja, certo a mostrar qualche quadro, oltre i tre del 1368; nel 1370 vi era tornato di nuovo. Cinque quadri per lo meno dovevano esser compiuti. « Con alchuno quadro della dicta taula » tornava a presentarsi a messer Francesco di Pagno il giorno 8 aprile 1371. Forse furono gli ultini della serie.

Messer Francesco, si comprende benissimo, era uomo oramai insofferente di altri indugi. Teneva a legare il proprio nome a quell'opera insigne di oreficeria. Per il 25 luglio 1371, festa di s. Jacopo apostolo, la tavola doveva essere esposta all'ammirazione dei fedeli ed offerta in onore del santo.

Per le saggiature dell'argento e per le pesature che ancora rimanevano, mandò, nel giugno, il suo figlio Giovanni e un tal Niccolò di Piero. Ai pesatori e ai saggiatori fiorentini « per fare loro cortesia » furono offerti dei « cialdoni » con « malvagia »; il greco vino prelibato.

La tavola d'argento, sul carro di Michele di Benassai, partiva finalmente da Firenze. Il mazziere de' Priori, fece l'accompagnatura sino alla porta, « perché non pagasse gabella » d'uscita. Soldi ebbero i gabellieri, soldi il mazziere, soldi i « maestri della taula », « per cortesia » e « per honore ».

M.° Leonardo con « uno suo compagno » fu a Pistoja per la consegna e l'assettamento definitivo dell'opera, accolta nella Cattedrale a suon di campane (1).

Il 26 luglio, il giorno appresso alla festa, si compí l'ultimo pagamento nelle mani dell'orafo.

Sino al peso delle 32 libbre d'argento pattuite, dové ricevere ancora 560 lire in grossi; altre 85 gli spettarono per 26 once d'argento poste in più nella tavola e per il calo di questa quantità maggiore d'argento e per oro abbisognato nella doratura delle 26 once di aumento. In quel medesimo giorno, 26 luglio, stese la carta « della liberagione », o ricevuta finale, ser Truffino di ser Giov. notajo, per consentimento degli Anziani e del Gonfaloniere di Giustizia.

---

(1) Arch. Com. Pist., *S. Jac.*, cod. 757, c. 36.

La tavola, come dicemmo, è divisa in nove storie, relative alla vita di s. Jacopo apostolo, disposte nell'ordine seguente:

1	2	3
4	5	6
7	8	9

1. - Gesù elegge a discepoli Jacopo e Giovanni figli di Zebedeo.
2. - Maria moglie di Zebedeo chiede a Gesù che Jacopo e Giovanni seggano l'uno alla destra, l'altro alla sinistra di lui nel regno de' cieli.
3. - Gesù inizia s. Jacopo nell'apostolato.
4. - S. Jacopo predica la divinità di Gesù.
5. - Arresto di s. Jacopo per ordine di Abiathar.
6. - S. Jacopo dinanzi a Erode Agrippa.
7. - S. Jacopo condotto al supplizio battezza lo scriba Giosèa.
8. - Decapitazione di s. Jacopo e di Giosèa.
9. - I discepoli, raccolto il cadavere di s. Jacopo, fanno vela per la Gallizia.

Attorno alla fascia, lavorata con un delicato rilievo ornamentale di esili foglie, e sui punti dove si incrociano i «regoli», che spartiscono in nove campi la tavola, sono disposti i tondi, i quadrilobi, le crocette smaltate: lo stemma a scac-

chiera del Comune di Pistoja, *Zacharias, Daniel, Samuel, Jeremias*, una crocetta con lo stemma del Comune, un'altra simile, *Balaham, Matiam* un'altra crocetta con stemma, un quadrifoglio di fattura posteriore, *David*, s. Paolo, un angiolo, una figura ignota, e per ultimo ancora la scacchiera bianca e rossa del Comune.

In basso, lungo una fascia a smalto, ricorre l'iscrizione riportata inesattamente dal Vasari al Giglioli:

AD HONOREM DEI ET SANTI JACOBI APOSTOLI
HOC OPVS FACTVM FVIT TEMPORE DOMINI
FRANCISCI PAGNI OPERARI DETTE OPERE
SVB A. D. MCCCLXXI PER ME LEONARDVM
SER JOHANIS DE FRORENTIA AVRIFICIS

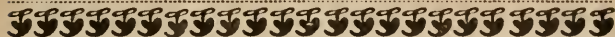
All'apostolato, al martirio, alla santificazione di s. Jacopo siamo cosí giunti attraverso all'insegnamento, al sacrificio, alla santificazione di Gesù; come per il tramite dell'arte pisana di Andrea d'Ognibene, siamo arrivati all'arte fiorentina di Leonardo di ser Giovanni. I documenti parlano di un « compagnio » di m.° Leonardo e di « maestri della taula ». I nomi sono taciuti, ma noi pensiamo subito a Betto di Geri, a Cristofano di Paolo, a Michele di Monte. I collaboratori e i seguitatori di m.° Leonardo, quando da questo, nel 1367, già si lavorava al dossale del Battistero di Firenze (1), dossale che tante affinità ha con alcune storie della vita di s. Jacopo.

(1) Cfr. Poggi Giov., *Catalogo del museo dell'Opera del Duomo*, Firenze, 1904. p. 66.

Ma a Pistoja, m.° Leonardo abbandonate le minuterie dell'orafo, sale all'altezza dei grandi maestri dell'arte plastica. Della tavola del 1371, si è lodato lo spirito narrativo e movimentato dell'insieme. Vi è qualcosa di piú; vi è un sentimento di espressione, come nel Ghiberti medesimo non vediamo talora raggiunto. Gli uomini d'arme che traggono l'Apostolo dinanzi al tribunale, quelli che assistono al giudizio, al battesimo dello scriba, al taglio delle teste, non sono elementi di fredda composizione decorativa; ma parte intrinseca del quadro. Sono i vivi, fanatici sobillatori ed esecutori del dramma. Vi è scherno, violenza e ferocia sanguinaria insieme, cui fa contrasto il pianto dei discepoli naviganti sul fragile legno verso Compostella.

Se i pannelli d'argento di m.° Leonardo fossero potuti splendere, fusi nel bronzo, sopra la porta di un tempio, la gloria di Andrea da Pontedera ne sarebbe rimasta in parte attenuata e il Ghiberti avrebbe avuto a fianco il suo diretto e grande precursore.

13 — PISTOJA. CATTEDRALE, CAPPELLA DI S. JACOPO

1371. S. Jacopo dinanzi al tribunale e il trasporto del cadavere dell'apostolo in Gallizia. Leonardo di ser Giovanni.

1.

1367, 22 dicembre.

Memoria dell'allogagione di una tavola d'argento dorato con 9 storie della vita di s. Jacopo ap. data a fare da ser Jacopo Franchi, per conto dell'Opera di s. Jac. di Pist., all'orafo fiorentino m.° Leonardo di ser Giovanni del popolo di s. Lucia d'Ognissanti:

[ARCH. COMUNALE DI PISTOJA — Opera di s. Jacopo, cod. 758, c. 405′].

Diedi e allogai a maestro Leonardo di ser Giovanni da Firenze del popolo di santa Lucia d'Ongnasanti, la taula dello ariento la quale mancha da capo dell'altare di santo Jacopo, verso la sacrestia, con nove quadri regoli e fregi e altri adornamenti secondo che è l'altra taula dall'altro capo, overo testa, del dicto altare, et in quelli quadri fare la stora di messer Jacopo in quello modo e forma e secondo ch' io li darò in ciascuno quadro, elle figure fare grandi e rilevate et belle secondo che sono le fighure dell'altra taula

dell'altra testa, overo piú belle, et tucto l'ariento lavorato essere debbia e promisse dicto maestro Leonardo alla lega de' grossi di Firenze e dorare li ditti quadri et taula, et fregiature secondo che è la taula dallato denanzi del dicto altare di sancto Jacopo(1), o melglio, a beneplacito delli Operari che fiereno per lo tempo, et ancora promise uno overo due de' dicti quadri chessi faranno, quando elli li arà facti, regare alla città di Pistoja con gabella di Firenze et quelli mostrare alli Operari che per li tempi saranno; et se bene staranno si debbiano marchare col marchio dell'Opera di sancto Jacopo et se bene non stesseno quelli racchonciare overo di nuovo fare se serà mestieri et alle sue spese e danpno e calo ancora alle sue spese a beneplacito de dicti Operari et cosí di tucti e nove quadri sobservi et cosí tucti approvare e marchiare si debbiano per li dicti Operari, et che quando regasse quelli quadri se bene staranno si pag[h]in allui delli schocti et vecture di ronzini o altramente no, et facto il dicto lavoro tucto venire e chiavare quelli quadri e fregi alle sue spese salvo che della taula de lengname et delli schocti e veture del ronzino, et che tutto il dicto lavorío dello ariento con tucti fregi e ornamenti con tucti nove quadri non passi di peso libre trentadue overo da inde in giù, et se passasse oltra a oncie dic[i]otto, oltra a soprascritto peso, paghisi solamente dello ariento e dell'oro e non della factura, et se oltra alle dicte diciotto uncie fosse, non si paghi allui né dell'oro né dello ariento né della factura, et per queste cose dee avere dall'Opera di sancto Jacopo et cosí li promissi io a vice e nome della dicta Opera dare e pagare allui della pecunia dell'Opera predicta per ciascuna oncia alla dicta lega e peso fio-

(1) Quella del 1316 di Andrea d'Ognibene.

rentino lib. cinque in grossi, del quale ariento si faccia saggio nella città di Firenze el peso se sono alla dicta lega de grossi e peso lo quale pagamento li Operari siano tenuti di fare allui et cosí promissi nella città di Pistoja in grossi in questo modo cioè al presente data et prestata per lui nella città di Pistoja prima buona e sofficiente pagaria d'osservare le soprascritte cose linre trecento quaranta in grossi, e di qui a sei mesi proximi che verranno altratanti, et cosí di sei mesi in sei mesi in quactro paghe in fine a tanto chell'Opera abbia pagato allui in fine in linre milletrecentosexanta in grossi e llo residuo dee avere compiuto e pesato e ancora chiavato tucto il dicto lavorío, lo quale tucto lavorío promisse il dicto maestro Leonardo avere facto e chiavato com'è dicto e da kalendi di gennajo proximo che viene a due anni proximi che seguiteranno, e di queste cose è carta per mano di ser Truffino ser Johanni notajo nel anni miij^{c}lxvij dí xxij di dicebre presenti Bartholomeo Lapi Nieri, Giovanni di Schiapta e Giovanni di Bartholomeo Kristiani, in Sacrestia, testimoni a queste cose. Dio ci dia bene affare.

Diedi al dicto maestro Leonardo per la prima paga e parte del dicto pagamento come promessi di sopra e dee avere per vigore della dicta carta e promessa in grossi lib. trecentoquaranta et per lo cambio lib. cinque, sol. tredici, den. quactro in tucto

lib. cccxlv, sol. xiij, den. iiij^{or}

A Zari di Cambini per fare la taula della testa del dicto altare sulla quale si dèno chiavare li dicti nove quadri dello ariento lib. iiij

...Et per gengiano spezato sol. iij, den. iiij e in vino per dare al soprascritto maestro Leonardo ch'à la taula et suoi compangni sol. due in tucto

lib. o, sol. v, den. iiij.

2.

[1368-1369] novembre.

Spese incontrate dall' Opera di s. Jacopo quando l'orafo m.° Leonardo di ser Giovanni, con un compagno, andò a Pistoja a mostrare alcuni quadri della tavola d'argento e quote pagate a detto m.° Leonardo secondo i patti stipulati.

[ARCH. COMUNALE DI PISTOJA — Opera di s. Jacopo, cod. 758, c. 430, 431'].

...A maestro Leonardo orafo da Firenze che fa la taula dell'altare per darli desinare con uno compagnio quando aregò uno quadro a vedere [1368] lib. iij, sol. vj

...A Leonardo di ser Giovanni orafo da Firenze che tolesse affare la tauola dell'atare di san Jachopo che li halogò ser Jachopo Franchi nostro preteciessore, carta de' patti per ser Truffino di ser Giovanni [22 dicem. 1367], ebe contanti per lui in Pistoja Lotto d'Jachopo fior. ciento d'oro vagliono lib. iij^{c}xl

Item, per danno da grossi a piccioli della soprascritta quantità a den. 4 per libbra avemo di quelli delle guardie dí xxviij di feraio anno 1368 per Truffino fece la carta della confesagione de' detti denari lib. v, sol. xiij, den. 4

Item, per ispese quando venne a Pistoja che regò due quadri della taula e provamoli e marchiaronsi, per vettura d'uno ronzino e per iscotti a Giobo albergatore di dicembre lib. vij

A Leonardo soprascritto di giugno [1]369 per lui contanti in Pistoia a Lotto di Jachopo fior. ciento d'oro vagliono lib. iij^{c}xl

Item, per danno di ditti fiorini 100 che dee avere grossi el fior. valea a grossi lib. iij, sol. v, den. viij lib. xj, sol. xiij, den. 4

A Leonardo soprascritto di novembre 1369 ebe Lotto d'Jachopo contanti in oro fior. ciento lib. iij^{c}xl

Item, per danno de' detti fior. 100 che dee avere grossi el fiorino valea a grossi lib. iij, sol. v, den. viij lib. xj, sol. xiij, den. 4.

3.

1371, 8 aprile 5 settembre.

Estratto dalla « ragione » di messer Francesco di Pagno, dove si fa memoria degli ultimi quadri della tavola d'argento, del trasporto di questa a Pistoja e della liquidazione finale dei conti con l'orafo Leonardo di ser Giovanni da Firenze.

[ARCH. COMUNALE DI PISTOJA — Opera di s. Jacopo, cod. 575, cc, 37, 37', 38].

...A maestro Leonardo di ser Giovanni da Firenze che lavora la taula di sancto Jacopo che venne a Pistoja con alchuno quadro della dicta taula a dí viij d'aprile [1371] e per una volta che disse che venne al tempo di ser Rosso [di messer Lapo] e Compagnio [1369] e un'altra volta che disse che venne al

tempo di Maczeo Ghualandi e Compagnio [1370] e disse che non fue pagato per le spese de' ronzini e dell'albergo fior. iij d'oro

...A Giovanni di messer Francescho [di Pagno] per vectura d'uno ronzino e schocti e prepende a Firenze che andò per sollicitare la taula a dí xiij di giugno [1371] fior. j d'oro

...A dí xxiij di lullio per spese facte a Firenze quanto vi mandai Niccolo di Piero e Giovanni mio filiuolo per sollicitare che la taula ci fosse per la festa di messer sancto Jacopo e per vedere pesare e saggiare l'ariento, per dí vj che stecteno e per andare e tornare per due ronzini per li decti vj dí per soldi xij lo dí di vectura per uno lib. vij, sol. iiij

Ancho per xx schotti per sol. viiij lo schotto lib. viiij

Ancho per x prepende, prepende per sol. xij l'una lib. vj

Ancho al maczieri de' Priori che l'acompagnò alla porta perché non pagasse gabella lib. j, sol. x

Ancho a quelli della porta da Firenze per cortesia sol. x

Ancho a quelli che pesorono e saggiorono l'ariento in Firenze lib. j

Ancho per malvagia e cialdoni per fare loro cortesia sol. xv

Ancho per altre spese minute in Firenze per fare honore a maestri della taula lib. j, sol. vi

A Bati casettaio per aconciare le taule dell'ariento e le coverte del legname per ij dí 1/7 lib. ij, sol. x

A Grazino stagnatajo per feramenti per la decta cagione sol. x

A Michele di Benassai vectorale per regare la taula da Firenze lib. j, sol. xv

A maestro Leonardo di ser Giovanni da Firenze per resto della decta taula in fine al peso di lib. xxxij d'ariento a dí xxvi di lullio lib. v^{c}lx in grossi.

Ancho al decto maestro per once xxvj d'ariento che pesò oltra le dicte xxxij lib. a ragione di sol. xxij, den. ij a fiorino per oncia e per oro per dorare lo decto sopra più a ragione di sol. v a fiorino per once e per calo dell'ariento di quello più a ragione di sol. ij a fior. per once in tucto fior. xxvj, valliano lib. lxxxv in grossi e sol. iij.

Somma in tutto quello che à auto lo maestro per la taula da me regando a fior. per lib. iij, sol v, den. vj a grossi fior. clxxxxvij, den. vj

fior. clxxxxvij, den. vj

Del decto pagamento e della liberagione si fecie carta a dí soprascritto xxvj di lullio per ser Truffino lo quale avea facte tucte l'altre carte di questa matera e questo si fece di consentimento e volontà de' Singnori Anziani e Gonfaloniere di Giustizia ch'erano per lo tempo, carta per mano di ser Chello di ser Leo loro notajo.

A dí xxvij di lullio per spese facte al dicto Leonardo e uno suo conpangno che venneno per aconciare la decta taula per xiiij schotti per sol. viiij lo schocto lib. vj, sol. vj

Ancho per vectura di due ronzini per dí vj per sol. xij l'uno lib. vij, sol. x

Ancho al decto maestro e al conpangno per chiavare e schiavare la testa della taula vecchia fior. ij d'oro

Ancho per x prepende per li ronzini per sol. xij l'una lib. vj

...A ser Chello di ser Leo per carta che fecie della taula dell'ariento a dí v di septenbre sol. xij.

4.

[1367]-1371, 26 luglio.

Ricordo delle somme pagate a Leonardo di ser Giovanni, orafo fiorentino, dal 1367 al 1371, per la tavola d'argento con le storie dell'apostolo s. Jacopo.

[ARCH. COMUNALE DI PISTOJA — Opera di s. Jacopo, cod. 5, reg. I, c. 51′].

Leonardo di ser Giovanni orafo da Firenze che àe affare la taula dell'alt[a]re di Cappella ebe da ser Jachopo Franchi nostro preteciessore fior. c d'oro el danno di regarli e grossi fine in lib. 340

lib. iijxl grossi (1)

Item, ae auto in tre partite da ser Rosso di messer Lapo e da compagni fior. iij d'oro el danno di regarli a grossi a lib. iij e sol. viij lo fior. sono in tutto

lib. mxx grossi

Si ché in tutto ae auti li soprascritti den., carta per ser Truffino (2).

[*D'altro tempo e carattere*].

Nel mccclxxj a dí xxvj di lullio nel tempo ch'era Operaio messer Francescho di Pangno fue compiuto di pagare però che reghò la taule, carta per mano di ser Currado di ser Parmigiano è scritto ordinatamente nella ragione del decto messer Francescho (3).

---

(1) Vedi sopra doc. n. 1.

(2) Id. doc. n. 2.

(3) Id. doc. n. 3.

INDICE

Stampato
a Città di Castello
il dì XV Giugno del MCMX
coi tipi
della Società Tipografica
Editrice Cooperativa